

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 7 APRILE 2025

Nelle zone industriali previsti l'hub farmaceutico campano "quantum valley" e audiovisivo

ILLUSTRATE ANCHE LE ALTRE OPERE: PISCINA PER I FILM AGROALIMENTARE SULLE CENERI DELL'INTERPORTO MEDICINALI A FISCIANO

IL FOCUS

Non solo aerospazio, ma anche audiovisivo e farmaceutica tra gli investimenti della Regione Campania nelle aree Asi di Salerno. A fare il punto è il governatore Vincenzo De Luca. «Avremo - spiega a margine della firma del protocollo d'intesa con il Consorzio Asi - un polo dell'audiovisivo che collochiamo qui nell'area industriale, una piattaforma logistica del farmaco, cioè un'area di distribuzione di tutti i farmaci della regione Campania. Abbiamo realizzato, per iniziativa del presidente dell'Asi, la catena del freddo nell'area di Battipaglia e si sta definendo e siamo alle ultime battute una variante al piano regolatore che mette a disposizione delle imprese altri 400mila metri quadri. Dunque, l'area Asi è diventata un luogo di sviluppo, di incentivo alle produzioni e all'economia di tutto il nostro territorio».

GLI INTERVENTI

Il governatore campano, nel corso del suo intervento, entra nel dettaglio dei vari interventi previsti. Tra questi, c'è la realizzazione, a Salerno, di una piattaforma logistica del farmaco per tutta la regione. «Realizzeremo - anticipa De Luca - un grande hub a Salerno con sette spoke che, poi, avremo nelle varie Asl della regione. Ma, il centro di governo di un po' tutta la farmaceutica sarà qui. Avremo una struttura tutta digitalizzata che ci consentirà di controllare gli arrivi, le partenze, l'uso e, addirittura, il consumo reparto per reparto dei farmaci». Insomma, «un altro investimento che sarà - rivendica - una struttura logistica all'avanguardia in Italia per le tecnologie informatiche che noi collocheremo lì». Poi, c'è la quantum valley, per la quale «abbiamo investito 100 milioni di euro» ed è «un centro di quantum computing a gestione pubblica che non esiste né in Italia, né in Europa, per una capacità computazionale dei computer che collocheremo lì di 75 qubit, unità di misura della capacità computazionale. Il livello più alto che abbiamo in Italia è di 25 qubit». Quanto all'audiovisivo, poi, De Luca, rivela che, «nel corso dei ragionamenti fatti con i produttori, è emerso un dato e, cioè, che manca in Italia un'infrastruttura per le riprese subacquee per quanto riguarda la produzione di film e prodotti televisivi. Per fare queste riprese, bisogna andare a Malta o a Bruxelles». «Bisognava, cioè, realizzare una grande infrastruttura, una enorme piscina - sottolinea - che consentisse di fare riprese subacquee. Abbiamo, quindi, deciso di avere un polo dell'audiovisivo qui nell'area industriale e abbiamo deciso di realizzare un'infrastruttura, che è legata allo sviluppo di lavoro collegato alle produzioni di film».

Il presidente del Consorzio Asi Salerno, Antonio Visconti, conversando con i giornalisti, richiama, tra gli altri, «l'importante intervento» realizzato a Battipaglia.

I COMPARTI

Lì, spiega Visconti, «avevamo le ceneri dell'interporto, una sorta di ferita aperta nel nostro territorio». «Abbiamo rivitalizzato quella pagina negativa - evidenza - andando a insediare le aziende del comparto agroalimentare. Quindi, collegando l'area agricola della piana del Sele con una realtà industriale importante. Insomma, un disegno organico che vede orientare lo sviluppo di questi territori per conseguire l'obiettivo nostro, cioè creare opportunità di lavoro, occupazione e soprattutto frenare l'emorragia di giovani che, dal Sud, vanno lontano». «Anche Fisciano - prosegue Visconti - dovrà vedere, nei prossimi mesi, un intervento importantissimo in ambito farmaceutico. C'è stata l'approvazione, grazie alla zes, dell'ampliamento di un'industria che vedrà creare, lì, uno dei poli più importanti per la creazione di molecole e di farmaci. Davvero stiamo cercando in tutti i modi di invertire la rotta e fare in modo che tutte le aree abbiano una connotazione di lungo periodo».

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nasce il polo aerospaziale «Un incubatore di imprese per attività di eccellenza»

Accordo tra Regione e Consorzio Asi da 4,4 milioni: «Pronto a giugno 2026»

Nico Casale

È pronto a portare, nel cuore dell'area industriale di Salerno, innovazione, ricerca e sviluppo. Si tratta di un incubatore di imprese della filiera aerospaziale che vedrà la luce, già nel giugno prossimo, dopo l'accordo siglato ieri da Regione Campania e Consorzio Asi Salerno con cui si punta a rendere il territorio un polo d'eccellenza per l'industria di questo settore. L'investimento ammonta a 4,4 milioni di euro. Ieri, nella sede del Consorzio a Salerno, la firma del protocollo tra il governatore Vincenzo De Luca e il presidente dell'Asi Antonio Visconti. L'intesa, della durata di tre anni, va a disciplinare la collaborazione tra i due enti per la realizzazione del polo di Salerno dell'Esa Bic che Regione Campania e Agenzia Spaziale Italiana intendono realizzare e avviare qui.

IL PRIMATO

«Abbiamo firmato questo protocollo d'intesa tra Regione e Area Asi per far nascere, nella zona Asi di Salerno, un polo aerospaziale», premette il presidente della Regione, sottolineando come quello dell'aerospazio sia «un settore produttivo importante in Campania». Difatti, «abbiamo l'unico distretto dell'aerospaziale che ci sia in Italia - fa notare - e che tiene insieme una trentina di medie ma anche grandi aziende impegnate nelle produzioni aerospaziali. Nelle nostre aziende, ci sono produzioni che vengono utilizzate dalla Nasa per le iniziative spaziali in America». Nel corso del suo intervento, l'ex sindaco di Salerno evidenzia che quello dell'aerospazio «è uno dei settori nei quali abbiamo puntato come Regione Campania per ricollocare sul piano internazionale l'apparato produttivo della regione ed è uno dei punti di eccellenza». «Non lo sanno neanche in Italia, ma abbiamo fabbriche dell'aerospaziale - ribadisce De Luca - che producono componentistica per la Nasa. Abbiamo realtà all'avanguardia per la produzione aerospaziale. Questo è uno dei settori nei quali, tra l'altro, dovremo misurare la ricaduta dell'operazione di Trump sui dazi». Per Visconti, «quello aerospaziale è un comparto nel quale la provincia di Salerno e la regione Campania, in maniera anche non troppo nota, eccellono a livello nazionale e internazionale». E spiega: «Noi abbiamo un Distretto aerospaziale campano (il Dac), il Cira, il Consorzio delle imprese che operano nell'aerospazio, realtà nelle provincie di Avellino, Salerno, Napoli. Ed esportiamo ai principali player operatori». E, dunque, «avere un incubatore che possa sviluppare competenze e tecnologie ed essere un punto di riferimento per tutte queste aziende è uno strumento utile, anzi indispensabile per rafforzare questo comparto e farlo proprio a Salerno». Tra l'altro, il presidente del Consorzio Asi ricorda che «l'area industriale di Salerno dista qualche centinaio di metri dall'aeroporto, quindi c'è anche una condizione logistica favorevolissima. E, poi, soprattutto, tenta di dare una nuova connotazione a quest'area».

L'IMPEGNO

Inoltre, «l'aerospazio, in particolare, potrà cogliere opportunità anche dal collegamento con la facoltà di Ingegneria dell'Università di Salerno e, quindi, creare sempre di più un ambiente, un ecosistema importante», rimarca Visconti, confermando che, in linea generale, «abbiamo raccolto l'invito della Regione a creare una serie di acceleratori, investimenti pubblici che possano essere preconditione per la creazione e l'implementazione di ulteriori comparti». Il professore Luigi Carrino, presidente del Dac (Distretto aerospaziale della Campania), che raccoglie le trenta imprese del territorio regionale, 160 Pmi, 5 atenei, il Cnr, il Cira, l'Enea, anticipa che l'incubatore «sarà un riferimento fondamentale». «Qui, non creeremo solamente degli uffici a basso costo per ospitare delle startup - precisa - ma creeremo un laboratorio di integrazione dei satelliti, quindi si fabbricheranno i satelliti, un laboratorio di qualifica spaziale, quindi qualificheremo, e soprattutto saremo impegnati nell'inserire, all'interno dei satelliti, la quantum technology e l'intelligenza artificiale facendo sinergia». Il sindaco di Salerno, Vincenzo Napoli, intervenendo all'incontro, saluta «con grande orgoglio e grande piacere questa iniziativa con l'aerospaziale, che è un'altra freccia al nostro arco».

Salerno andrà nello spazio. Da giugno

Subito l'incubatore per il settore aerospaziale in zona Asi con 20 addetti. Pronto pure l'hub regionale dei farmaci

LO SVILUPPO » L'INVESTIMENTO

Fa i complimenti al Consorzio Asi di Salerno, definendo l'area industriale salernitana «un luogo di sviluppo e di incentivo alle produzioni e all'economia di tutto il nostro territorio». Ma, al tempo stesso, parla di sicurezza, evidenziando come da anni si sia «contribuito a far perdere il principio di autorità, senza il quale una comunità non può vivere». Il governatore **Vincenzo De Luca** mette la sua firma in calce al protocollo d'intesa con il quale s'ufficializza l'insediamento a Salerno di un incubatore d'impresa nel settore aerospaziale. La cerimonia avviene alla presenza del numero uno di Palazzo Santa Lucia, del presidente dell'Asi, **Antonio Visconti**, del presidente del Distretto aerospaziale campano, **Luigi Carrino**, del sindaco di Salerno,

Vincenzo Napoli. Il centro di ricerca s'insedierà a giugno e, a pieno regime, occuperà venti persone, con l'obiettivo di «sostenere e promuovere le migliori start-up che sviluppano tecnologie spaziali e satellitari». «È un settore produttivo importante in Campania - rimarca De Luca - . Abbiamo l'unico distretto dell'aerospaziale che ci sia in Italia che tiene insieme una trentina di medie e anche grandi aziende impegnate nelle produzioni aerospaziali».

Salerno nello... spazio. La città d'Arechi, dunque si «lancia» nello spazio ma non solo. «Abbiamo raccolto l'invito della Regione - spiega Visconti - a creare una serie di acceleratori, investimenti pubblici che possano essere preconditione per la creazione di ulteriori comparti. Nei prossimi mesi, inoltre, ci sarà un intervento importantissimo in ambito farmaceutico: è stato approvato, utilizzando l'opportunità della Zes, l'ampliamento di un'industria a Fisciano per la creazione di un importante polo per la creazione di molecole e di farmaci. Davvero stiamo cercando in tutti i modi di invertire la rotta e fare in modo che tutte le aree abbiano una connotazione di lungo periodo, perché l'industria calata dall'alto è un successo effimero, mentre quella radicata sul territorio garantisce opportunità e prospettive di lungo periodo».

La trasformazione industriale.

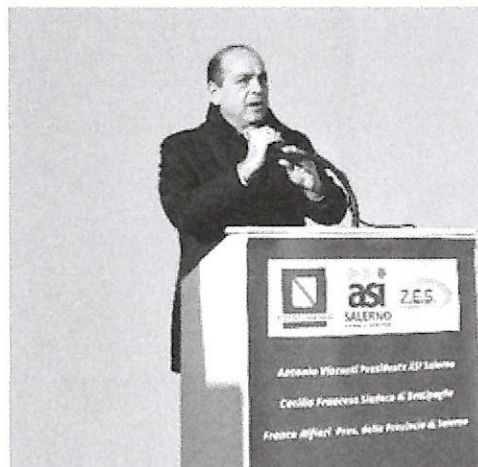
Così l'area industriale salernitana si trasforma e dà vita a nuove opportunità. «Avremo a Salerno - ricorda De Luca - un polo dell'audiovisivo, una piattaforma logistica del farmaco, cioè un'area di distribuzione di tutti i farmaci in

iniziativa di Visconti, la catena del freddo. E, ancora, si sta definendo una variante al piano regolatore che mette a disposizione delle imprese altri 400mila metri quadrati». Il maxi hub del farmaco era un'idea tenuta in caldo da Palazzo Santa Lucia da tempo, ipotizzando la locazione dell'ex preventivo marino, la struttura di via Leucosia, a Mercatello, di proprietà dell'Asl Salerno per anni nelle mani dell'associazione "Soccorso Amico". Ora il nuovo rilancio con un nuovo progetto.

Sicurezza tema cruciale. Al di là dei nuovi insediamenti industriali, De Luca affronta anche il tema della sicurezza che il governatore definisce «decisivo». «Spiego da venti anni - incalza De Luca - che della sicurezza hanno bisogno soprattutto i cittadini normali, quelli che vivono la propria vita sociale nei quartieri popolari, nelle ville comunali, nei parchi. La sicurezza è un bene essenziale e non coincide con la repressione ma comporta interventi a 360 gradi, significa lavorare sulle famiglie, lavorare sulla riqualificazione dei quartieri, lavorare nelle scuole, trasmettere valori alle giovani generazioni». Tuttavia, a detta di De Luca «arriva un momento nel quale è necessario prendere anche misure di carattere repressivo e non bisogna avere paura di questa parola», in quanto «chi vuole governare un paese deve dare risposte anche per l'oggi e questo vale anche per i grandi progetti di integrazione che riguardano i migranti».

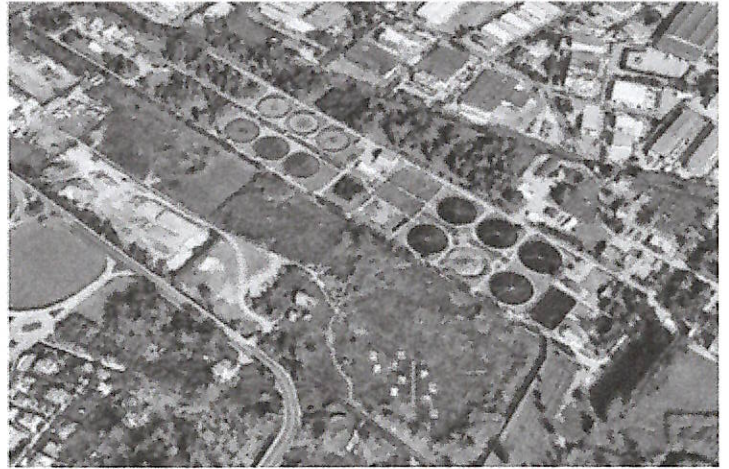
Gaetano de Stefano

riproduzione riservata



Antonio Visconti, presidente del Consorzio Asi

tutta la Campania, che farà risparmiare alla Regione 130 milioni l'anno. A Battipaglia è stata realizzata, su



La zona industriale della città capoluogo

© la Citta di Salerno 2025

Powered by TECNAVIA

Sabato, 05.04.2025 Pag. .05

© la Citta di Salerno 2025

Il fatto - Vincenzo De Luca, presidente della Regione Campania plaude all'iniziativa: "Settore strategico indispensabile"

Il polo aerospaziale: "Sarà riferimento fondamentale per la qualifica spaziale"

di Erika Noschesi

Ieri mattina, presso la sede del consorzio Asi di Salerno, la Regione Campania e il consorzio hanno sottoscritto un accordo finalizzato alla creazione di un polo aerospaziale. L'iniziativa prevede l'insediamento di un centro di ricerca e di un incubatore d'impresa, con l'obiettivo di sostenere il distretto aerospaziale campano. Quest'ultimo, forte di numerose aziende di medie e grandi dimensioni, è un importante attore nel settore, fornendo anche produzioni utilizzate dalla NASA. L'accordo rappresenta una svolta per un'area di Salerno che ha visto una progressiva diminuzione degli insediamenti industriali. L'obiettivo è una trasformazione significativa, che non si limiterà al miglioramento della viabilità, agevolata dalla vicinanza all'aeroporto, ma che punterà soprattutto ad attrarre investimenti imprenditoriali e a generare nuova economia. Il presidente De Luca ha inoltre annunciato che nella stessa zona industriale sorgeranno un polo audiovisivo e una piattaforma logistica per il settore farmaceutico. Luigi Carrino, professore di tecnologie dei materiali aerospaziali presso l'università Federico II di Napoli e presidente del Distretto Aerospaziale della Campania, ha così valorizzato la siglatura del protocollo d'intesa: "Il distretto raccoglie tutte e 30 le grandi imprese del territorio della regione: 160 Pmi, cinque atenei, il CNR, il CIRA, l'Enea, quindi l'intero sistema dell'aeronautica e dello spazio, sia sul fronte ricerca che sul fronte industriale". Sul l'investimento e sulla prospettiva di crescita dell'area industriale salernitana per l'ambizioso progetto della Quantum Technology: "Sarà un riferimento fondamentale per due motivi: perché qui



Un polo aerospaziale

non creeremo solamente degli uffici a basso costo per ospitare delle startup, ma creeremo un laboratorio di integrazione dei satelliti, quindi si fabbricheranno i satelliti; un laboratorio di qualifica spaziale, quindi qualificheremo e soprattutto saremo impegnati nell'inserire all'interno dei satelliti la Quantum Technology e l'intelligenza artificiale, facendo sinergia con l'altra iniziativa della Regione nel salernitano". A dir poco soddisfatto Antonio Visconti, presidente consorzio Asi: "Abbiamo raccolto l'invito della Regione a creare una serie di acceleratori, investimenti pubblici che possono essere precondizione per la creazione e l'implementazione di ulteriori comparti. Tra l'altro, in particolare quello aerospaziale, è un comparto nel quale la provincia di Salerno e la Regione Campania, in maniera anche non troppo nota eccellono a livello nazionale e internazionale. Noi abbiamo un di-

stretto aerospaziale campano, il DAC, abbiamo il CIRA, il consorzio delle imprese che operano nell'aerospazio, realtà nella provincia di Avellino, nella provincia di Salerno, nella provincia di Napoli. Esportiamo ai principali player operatori. Avere un incubatore che possa sviluppare competenze e tecnologie, ed essere un punto di riferimento per tutte queste aziende è uno strumento utile e indispensabile per rafforzare questo comparto e farlo proprio a Salerno. Ricordiamo che l'area industriale di Salerno dista qualche centinaio di metri dall'aeroporto, quindi ha anche una condizione logistica favorevolissima. Ma soprattutto tenta di dare una nuova connotazione a quest'area. A Battipaglia abbiamo invece fatto, come ricordavamo prima un importante intervento: noi avevamo le ceneri dell'interporto, una sorta di ferita aperta nel nostro territorio. Abbiamo rivitalizzato quella

"Industrie radicate sul territorio garantiscono migliori prospettive"

pagina negativa, andando a insediare aziende del comparto agroalimentare, quindi collegando l'area agricola della Piana del Sele con una realtà industriale importante. Quindi un disegno organico che vede indirizzare e orientare lo sviluppo di questi territori per conseguire quello che è l'obiettivo nostro, che è solo quello: creare opportunità di lavoro, creare occupazione e soprattutto frenare l'emorragia di giovani che dal sud vanno lontano. L'aerospazio in particolare potrà cogliere opportunità anche nel collegamento con la facoltà di ingegneria dell'Università di Salerno e quindi creare sempre di più un ambiente, un ecosistema importante. Anche Fisciano, giusto per dare un quadro, dovrà vedere nei prossimi mesi un intervento importantissimo in ambito farmaceutico: c'è stata l'approvazione, grazie alla ZES, dell'ampliamento di un'industria che vedrà creare a Fisciano, quindi a pochi chilometri dal capoluogo, uno dei poli più importanti per la creazione di molecole di farmaci. Stiamo cercando in tutti i modi di invertire la rotta e fare in modo che tutte le aree abbiano una connotazione di lungo periodo. Abbiamo visto che l'industria calata dall'alto è un successo effimero, perché basta che venga schiacciato un bottone a Milano o a Bruxelles e chiude l'industria. Invece un'industria che è radicata nel territorio, fatta da aziende del territorio che hanno qui la famiglia e che decidono di rimanere qui, garantisce opportunità e prospettive di più

lungo periodo". Soddisfatto il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca: "Abbiamo firmato questo protocollo d'intesa fra Regione e area ASI per far nascere nella zona ASI di Salerno un polo aerospaziale. È un settore produttivo importante nella regione Campania: abbiamo l'unico distretto dell'aerospaziale che ci sia in Italia che tiene insieme una trentina di medie, ma anche grandi aziende che sono impegnate nelle produzioni aerospaziali. Devo ricordare che nelle nostre aziende ci sono produzioni che vengono utilizzate dalla NASA per le iniziative spaziali in America. Oltre a questo, ovviamente, abbiamo altre iniziative sono in corso nella zona ASI, a parte che c'è un programma molto vasto di rifacimento di tutta la viabilità di tutte le strade. Ma poi avremo un polo anche dell'audiovisivo che collochiamo qui nell'area industriale, una piattaforma logistica del farmaco, cioè un'area di distribuzione di tutti i farmaci della Regione Campania. Abbiamo realizzato, per iniziativa del presidente dell'ASI, la catena del freddo nell'area di Battipaglia. Si sta definendo, siamo alle ultime battute, una variante al piano regolatore che mette a disposizione delle imprese altri 400.000 metri quadri. Dunque, è diventata l'area ASI, come dire, un luogo di sviluppo, di incentivo alle produzioni e all'economia di tutto il nostro territorio. Proseguiremo così".

Il fatto - Si tratta del sistema rapido e intuitivo, già disponibile anche per i clienti TIM, Vodafone, WINDTRE e Fastweb

Busitalia Campania, un nuovo operatore telefonico per il servizio di "mobile ticketing"

La comodità di viaggiare sui mezzi pubblici a Salerno e provincia con un semplice SMS si fa ancora più accessibile: anche i clienti Very Mobile possono usufruire del pratico servizio di Mobile Ticketing di Busitalia Campania (Gruppo FS Italiane) per viaggiare sui mezzi pubblici a Salerno e provincia. Grazie a questa novità, i biglietti per i mezzi pubblici sono pagabili comodamente con il

credito telefonico, senza la necessità di registrazione o carta di credito. Un sistema rapido e intuitivo, già disponibile anche per i clienti TIM, Vodafone, WINDTRE e Fastweb. COME FUNZIONA - Il sistema è semplice e immediato: prima di salire sull'autobus, basta inviare un SMS al numero 4880882, scrivendo nel testo BIC U per il biglietto urbano, al costo di 1,30 e BIC SA per

il biglietto suburbano, al costo di 1,40. In pochi secondi, il biglietto elettronico arriverà via SMS, già convalidato e pronto per essere mostrato al personale in caso di controllo. Al prezzo del biglietto si aggiunge il costo dell'SMS, secondo la tariffa del proprio operatore. L'intero importo viene scalato direttamente dal credito telefonico, senza altre opera-

zioni. Con l'aggiunta dell'operatore Very Mobile, Busitalia Campania continua a migliorare l'accessibilità e l'innovazione dei propri servizi, garantendo ai cittadini e ai visitatori di Salerno e provincia una mobilità urbana sempre più smart e a portata di mano. Maggiori informazioni su www.fsbusitaliacampania.it

Palasport, altro intoppo blocca i lavori

Dopo l'ok al progetto definitivo, vanno deserti i bandi per i servizi tecnici: c'è la nuova gara, i tempi s'allungano

LA GRANDE INCOMPIUTA

Aggiudicati dal raggruppamento d'impresa composto da Infratech e Passarelli ormai due anni fa e da avviare - nelle intenzioni e stando agli annunci dell'amministrazione comunale - a gennaio 2025 o al più tardi in primavera, i lavori per la realizzazione del nuovo Palazzetto dello Sport incappano in un nuovo imprevisto che porterà a far slittare ancora lo start dei lavori per una delle grandi incompiute della città di Salerno. Sono andate deserte, infatti, sia la gara per l'affidamento dei servizi di collaudo statico, funzionale e tecnico amministrativo che quella per l'affidamento dei servizi di collaudo funzionale e attestazione della prestazione energetica bandite negli scorsi mesi dagli uffici di Palazzo Guerra. Si tratta, in sostanza, di servizi tecnici che sono necessari per l'avvio del cantiere: quindi, se le gare non saranno aggiudicate, i lavori non potranno scattare.

Per quanto riguarda la prima delle due procedure, il corrispettivo dei servizi di collaudo statico e tecnico amministrativo, è stato calcolato in 319mila euro (esclusi Iva e contributo previdenziale) mentre per la seconda delle due gare aperte il costo del servizio è stimato in 148mila euro (esclusi Iva e contributo previdenziale). In tutti e due i casi, si precisa nelle determinazioni a contrarre, «l'amministrazione procederà all'aggiudicazione dell'appalto di che trattasi anche nell'ipotesi di presentazione di una sola offerta valida, sempre che sia ritenuta congrua e, in base ad elementi specifici, non appaia anormalmente bassa» e comunque «potrà non dar seguito al bando di gara nel caso in cui, per sopravvenute ragioni di interesse pubblico, non sia suo interesse procedere all'affidamento dell'appalto e che, in tal caso, nulla sarà dovuto ai soggetti selezionati nel caso in cui il Comune non proceda con l'aggiudicazione definitiva». Le candidature possono essere presentate entro i prossimi 30 giorni. Quindi, calcoli alla mano e considerando le tempistiche necessarie per lo svolgimento delle procedure, è difficile che i tempi auspicati saranno rispettati.

Anzi, l'elemento paradossale è che il 2025 avrebbe dovuto essere la data di consegna del nuovo PalaSalerno. Eppure nelle scorse settimane era arrivato un passo in avanti importante: dopo le verifiche, infatti, gli uffici di Palazzo Guerra hanno approvato il progetto definitivo per il Palasport, dando mandato alla società che si è aggiudicata l'appalto integrato per l'opera - la procedura che ha previsto progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori è stata assegnata per 21 milioni 675mila euro, con un ribasso offerto rispetto alla base d'asta del 41% per i servizi di progettazione e del 13,70% - per gli interventi di passare immediatamente alla realizzazione del progetto esecutivo. Il progetto del nuovo PalaSalerno, invece, è firmato dallo studio Gau Arena, società guidata dall'architetto **Gino Zavanella**, il "disegnatore" dello Juventus Stadium, mentre i lavori saranno realizzati dall'Rti la cui mandataria ha sede legale a Milano e sede operativa a Brescia e che ha ottenuto l'appalto prevalendo su altre due cordate grazie a un ribasso del 41% che ha portato il valore dell'appalto a 21.675.914 euro. Stando al progetto, il nuovo PalaSalerno avrà una capienza di circa 5.300 spettatori a sedere sulle tribune oltre a 1.200 posti nel parterre che consentiranno di ospitare competizioni ed eventi di vario genere.

Eleonora Tedesco

riproduzione riservata



Lo scheletro del Palazzetto dello Sport di Salerno

Vasca di laminazione, partono gli interventi

Arrivano 15 milioni dalla Regione per evitare il rischio esondazione del Solofrana

MERCATO SAN SEVERINO

MERCATO SAN SEVERINO

La vasca di laminazione che si trova tra Acigliano, Pandola e il capoluogo di Mercato San Severino, da tempo in balia del degrado e con il rischio di allagamenti, sta finalmente vedendo dei segnali di intervento. Dopo mesi di attesa, la Regione Campania ha ammesso a finanziamento le opere necessarie per mettere in sicurezza l'area, un progetto che avrebbe dovuto avviarsi già la scorsa estate ma che ha subito un ritardo significativo. La zona è particolarmente vulnerabile, soprattutto durante i periodi di forti precipitazioni, quando il rischio di esondazione del fiume Solofrana diventa concreto.

Le vasche di laminazione, che hanno il compito di convogliare le acque e prevenire allagamenti, necessitano di interventi strutturali e manutentivi urgenti, visto che la sola manutenzione ordinaria non è più sufficiente a garantire la sicurezza del territorio. La fitta vegetazione che cresce al loro interno, unita ai detriti e ai materiali che si accumulano durante eventi meteorologici particolari, ha trasformato la vasca di Pandola in una vera e propria "foresta a cielo aperto". Questa situazione ha sollevato più volte preoccupazioni tra la popolazione locale e le associazioni del territorio, che hanno sollecitato con insistenza la programmazione di interventi di pulizia e manutenzione, al fine di rendere le vasche di laminazione pienamente efficienti e in grado di assolvere al proprio scopo.

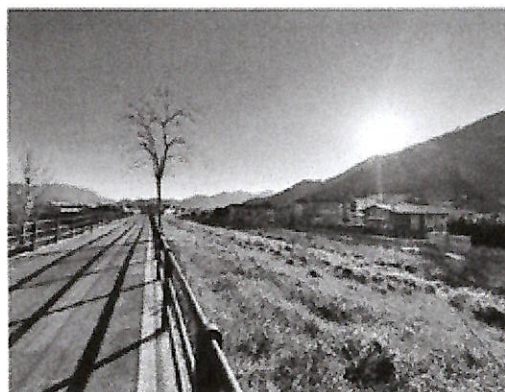
Finalmente, la Regione Campania ha deciso di stanziare 15 milioni di euro per il progetto di adeguamento delle vasche di laminazione a Pandola. Il finanziamento arriva grazie al decreto 237, firmato dal direttore

generale dell'Ufficio Grandi Opere, che formalizza ufficialmente lo stanziamento e avvia il countdown per la messa a gara del progetto esecutivo. Questo intervento rappresenta un passo fondamentale verso la messa in sicurezza del territorio, in particolare per le frazioni di Pandola, Acigliano e il capoluogo di Mercato San Severino, che sono le zone maggiormente esposte al rischio di allagamenti.

Il sindaco **Antonio Somma** ha commentato con soddisfazione l'ammissione a finanziamento del progetto, sottolineando come questa sia una "opera determinante" per la sicurezza della zona. «Stiamo seguendo con grande attenzione l'iter in contatto con l'Ufficio Grandi Opere perché adesso occorre accelerare i tempi per la messa a gara dell'intervento e l'assegnazione affinché i lavori possano iniziare prima dell'estate», ha dichiarato Somma. L'obiettivo è evitare che, come accaduto in passato, l'inverno arrivi con il territorio ancora privo dei necessari sistemi di protezione. Le vasche di laminazione risultano senza manutenzione.

Francesco Ienco

riproduzione riservata



Pronti i soldi per le vasche di laminazione contro le esondazioni

Provincia, è pronta a partire l'era Napoli

Il candidato su cui ha puntato il centrosinistra avanti rispetto a Giuseppe Rinaldi che ricompatta il centrodestra e lo fa crescere

ELEZIONI » VOTO A PALAZZO S. AGOSTINO

Enzo Napoli è il nuovo presidente della Provincia di Salerno. Nessun ribaltone, dunque, a Palazzo Sant'Agostino, dove il centrosinistra mantiene saldamente la guida dell'Ente. Il candidato del centrodestra, il sindaco di Montesano sulla Marcellana, **Giuseppe Rinaldi**, quindi, non è riuscito nel "miracolo" politico di ribaltare i pronostici della vigilia, che vedevano il sindaco della città capoluogo e il centrosinistra saldamente in testa. Che fosse una sfida impari lo sapeva anche il centrodestra che, comunque, ha messo in campo un dirigente di Fratelli d'Italia, che è anche il partito guida della coalizione del Governo nazionale. Un voto in controtendenza rispetto agli esiti delle elezioni nazionali ed europee, ma il risultato non deve ingannare e non rappresenta un nuovo ribaltone. A scegliere il nuovo presidente, infatti, che succede a **Franco Alfieri**, che s'è dimesso a causa dell'inchiesta giudiziaria che lo vede coinvolto, sono stati i primi cittadini e i consiglieri comunali del Salernitano, attraverso il meccanismo del voto ponderato, che tiene conto della popolazione di ciascun comune e del rapporto tra questa e la popolazione della provincia. Che, tradotto dal burocratese, significa che il voto dei consiglieri comunali di Salerno ha avuto peso rispetto a quello di un "collega" di un comune con meno abitanti. Perché, secondo l'indice di ponderazione, la preferenza di un rappresentante di un'amministrazione comunale di un Ente fino a 3mila abitanti ha un indice di ponderazione di 13, mentre quello di un comune con popolazione superiore a 100mila abitanti ha un indice di ponderazione di 389.

Un nuovo inizio. A certificare l'inizio dell'era griffata Napoli sono stati gli amministratori comunali che si sono recati alle urne per tutta la giornata di ieri, con una percentuale a favore di Napoli pari al 65,1 per cento circa degli aventi diritto. Rinaldi, invece, si è attestato tra il 32 e il 25 per cento. Comincia, quindi, la presidenza sotto la guida del sindaco di Salerno che, comunque, inizia anche con alcune incognite. Perché la maggioranza è salda ma vi sono anche alcune varianti che potrebbero stravolgere, da un momento all'altro, l'intero consiglio provinciale. Il sindaco di Salerno è stato scelto direttamente dal presidente della Regione Campania,

mentre Rinaldi, dopo essere stato a Palazzo Sant'Agostino, si è spostato, in compagnia del sottosegretario al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, **Antonio Iannone**, preso la sede di Fratelli d'Italia, per poi ritornare in Provincia.

Il neo presidente. Una volta che il dato è diventato ufficiale è arrivata la prima dichiarazione di Napoli da presidente dell'Ente di Palazzo Sant'Agostino: «Questo voto dimostra una profonda condivisione programmatica ed unità d'intenti da parte di tutte le forze della maggioranza di centro sinistra a Palazzo Sant'Agostino. Sono profondamente grato a tutti e ciascuno per la fiducia espressa con il voto. Svolgerò questo nuovo incarico con grande entusiasmo. Lavoreremo con la massima energia al servizio della comunità e dei territori».

Gaetano de Stefano

riproduzione riservata

della sezione Volanti della Questura di Salerno, che hanno ascoltato i due aggressori e acquisito le immagini delle telecamere di videosorveglianza installate dentro e fuori dal locale. I filmati avrebbero confermato la dinamica dell'accaduto, fornendo riscontri decisivi agli inquirenti. Durante la perquisizione all'interno del bar, è stato anche ritrovato e sequestrato il bastone utilizzato per colpire la vittima.

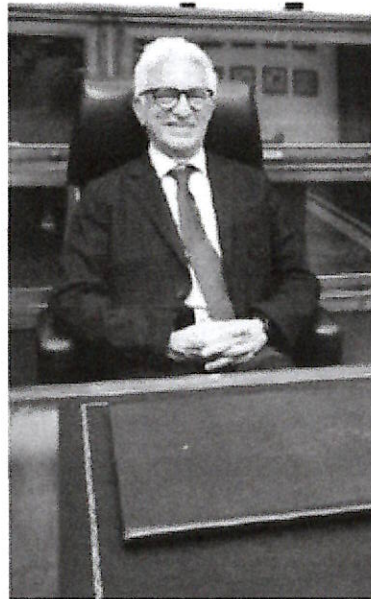
Padre e figlio sono stati denunciati. Le accuse potrebbero aggravarsi nelle prossime ore, soprattutto se le condizioni dell'uomo dovessero ulteriormente peggiorare. Intanto, le indagini proseguono per fare piena luce sull'accaduto e ricostruire l'intera vicenda a partire dalle interazioni online che avrebbero scatenato la furia dei due uomini.

Un episodio inquietante che riporta al centro dell'attenzione il pericoloso corto circuito tra virtuale e reale.

riproduzione riservata

Vincenzo De Luca , e dal figlio **Piero** , deputato del Partito democratico.

Giornata di passione. Ieri, comunque, è stata una giornata di passione. Perché, al di là delle dichiarazioni di facciata, entrambi i candidati alla presidenza di Palazzo Sant'Agostino hanno atteso - come era prevedibile - gli esiti dello scrutinio in religioso silenzio. Nessuno, infatti, ha voluto rilasciare dichiarazioni prima che i risultati fossero definitivi. Per l'ufficialità, però, si è dovuto attendere qualche ora, anche perché il Comune di Salerno, che è quello più importante e decisivo ai fini del risultato, è stato scrutinato per ultimo: 24 consiglieri comunali, in pratica tutta la maggioranza, ha votato per Napoli, 3 i voti raccolti da Rinaldi e 2 nulle. Napoli ha seguito, assieme al suo staff, lo spoglio delle schede,



Enzo Napoli insediatosi ieri in Provincia



Lo sfidante Giuseppe Rinaldi

Porta Ovest e viabilità, sprint secondo lotto

Il Comune “chiama” la Regione per i servizi tecnici del cantiere. E adesso può partire la progettazione dei viadotti

LA GRANDE OPERA

Le gallerie di Porta Ovest sono ormai prossime alla definitiva conclusione e, adesso, il Comune di Salerno prova ad accelerare per non farsi trovare impreparato e mettere a disposizione dell'infrastruttura - ritenuta fondamentale per cancellare il “groviglio” del traffico dei mezzi pesanti fra gli svincoli autostradali e l'area del porto - un sistema di viabilità esterna all'altezza. Se negli scorsi giorni è stato dato il via alle procedure espropriative che interesseranno - in particolare - l'area del Cernicchiara, in attesa del completamento del progetto esecutivo l'Ente di Palazzo Guerra ha avviato l'iter - attraverso la Regione Campania - per garantire al cantiere tutti i servizi necessari nel corso della realizzazione delle opere. Un passaggio atteso. Come era attesa, ma con tempi decisamente più lunghi, la definizione della progettazione per il secondo stralcio dell'intervento, quella che - sulla carta - ha previsto la realizzazione di altre infrastrutture impattanti - come viadotti - a servizio della mobilità. Il Comune di Salerno, invece, ha dimostrato di “avere fretta” anche su questo fronte, approvando il documento di fattibilità delle alternative progettuali per il secondo stralcio dell'intervento finanziato dalla Regione Campania.

I servizi tecnici per il cantiere.

Le procedure per gli espropri sono avviate, la progettazione definitiva procede e, adesso, il Comune scende in campo per garantire la piena fruibilità del cantiere alla sua apertura. Il responsabile del Settore Opere e Lavori Pubblici, **Giovanni Micillo**, ha firmato le determine a contrarre per ricercare gli operatori economici che, nel corso del cantiere, dovranno garantire i servizi di coordinamento della sicurezza in fase d'esecuzione e la direzione dei lavori. Ma lo farà contando sulla collaborazione di Enti sovracomunali: «Ritenuto utile e conveniente, per l'ottimizzazione delle procedure e dei tempi per l'acquisizione dei servizi richiesti e per il necessario governo sinergico delle procedure di approvazione e finanziamento, di rispettiva competenza della Regione e del Comune di Salerno, dare seguito alla collaborazione con l'Acamir della Regione Campania attraverso gli accordi quadro da essa stipulati

all'Agenzia che si occupa della mobilità regionale per garantirsi i servizi tecnici, “convocando” le ditte che hanno risposto all'accordo quadro di Acamir per effettuare i servizi anche nell'opera a Salerno.

Le alternative per il secondo

stralcio. Praticamente in contemporanea, il dirigente Micillo ha firmato anche il documento con cui si approvano le varianti progettuali del secondo stralcio dell'intervento destinato a rivoluzionare non solo la viabilità ma l'intera area del Cernicchiara. Per questo lotto dei lavori, già nell'ottobre del 2022, l'Ente di Palazzo Guerra aderì a un altro accordo quadro della Regione, quello per l'affidamento dei servizi d'ingegneria e architettura per la realizzazione sulla “terra felix” di infrastrutture di trasporto. E lo scorso 27 marzo, gli uffici comunali hanno inviato all'Ufficio Speciale Grandi Opere di Palazzo Santa Lucia la richiesta preliminare di servizi di ingegneria e architettura per l'intervento del secondo stralcio per un importo totale di 13 milioni di euro. Per poter procedere alla redazione del progetto di fattibilità tecnico- economica, però, è stato necessario predisporre anche il documento di fattibilità delle alternative progettuali, ora approvato dal Comune che, dunque, con questo passaggio, potrà dare un'accelerata per definire il progetto. *(al.mo.)*

riproduzione riservata



Il progetto per la viabilità di Porta Ovest; a destra, lo sbocco delle gallerie

a favore degli Enti beneficiari», si legge nei documenti. Il Comune, dunque, si affida



© la Citta di Salerno 2025

Powered by TECNAVIA

Lunedì, 07.04.2025 Pag. .02

© la Citta di Salerno 2025

Ecoambiente tra i protagonisti della Paper week di Comieco

Torna per la V edizione la Paper Week, la campagna dedicata all'informazione e alla formazione su raccolta differenziata e riciclo di carta e cartone, organizzata da Comieco, in collaborazione con Federazione Carta e Grafica, Unirima e con il patrocinio di Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Anci, Utilitalia e la media partnership di Rai Tgr.

Dal 7 al 13 aprile i cittadini di tutta Italia potranno approfondire il tema della raccolta differenziata di carta e cartone e scoprire l'enorme valore della filiera del riciclo attraverso visite guidate, mostre, convegni, laboratori creativi, spettacoli ed eventi su tutto il territorio nazionale, con un focus particolare quest'anno su Lucca scelta come "Capitale del riciclo 2025". L'anima della manifestazione sono i PaperWeeker, le realtà che hanno deciso di raccogliere l'appello di Comieco a farne parte con iniziative speciali per raccontare il mondo della carta con punti di vista inediti e originali. Tra queste anche Ecoambiente Salerno Spa parteciperà con "Greel il Regno della Carta e del Cartone" in programma il 12 aprile dalle 16 alle 19 e il 13 aprile dalle 10 alle 13, presso gli spazi del Parco Pinocchio, gestito dalla società Salerno Solidale Spa, a Salerno. L'idea. Un evento esperienziale per i bambini e le loro famiglie che trasforma il tema della sostenibilità e della raccolta differenziata della carta e del cartone in un'avventura coinvolgente e divertente. L'iniziativa vuole sensibilizzare i più piccoli all'importanza del riciclo e del riuso attraverso un linguaggio ludico, creativo ed educativo. A guidare i bambini alla scoperta del mondo della carta e del cartone sarà Greel, un eco-grillo dalla coscienza verde, saggio e simpatico, ideato e realizzato in maniera originale per questo progetto dal dipartimento Progetti Speciali di EcoAmbiente Salerno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco la "carta di Amalfi" «Più poteri e flessibilità per chi ha tanti visitatori»

Gli amministratori di 7 celebri località presentano le loro richieste sull'ospitalità

Nico Casale

Dai poteri normativi per fronteggiare la gestione dei picchi turistici agli strumenti per disciplinare l'offerta di posti letto ed evitare concentrazione, fino a una maggiore flessibilità nelle assunzioni di personale a tempo determinato e nella fiscalità locale. Sono queste alcune delle proposte che vengono fuori dal summit nazionale «Destinazioni e comunità per un turismo più sostenibile» che si è concluso ieri ad Amalfi e che ha visto la partecipazione, sotto il patrocinio di Anci Campania, delle città di Amalfi, Arzachena (Porto Cervo), Capri, Cortina d'Ampezzo, Courmayeur, Pinzolo (Madonna di Campiglio) e Polignano a Mare. Un evento che è stato l'occasione per siglare, tra sette delle perle del turismo italiano, la «Carta di Amalfi» per un nuovo rapporto tra destinazioni turistiche e comunità residenti. Insomma, un patto per il turismo.

LE PROPOSTE

Tra le principali proposte che i Comuni della neonata rete richiedono vi è, innanzitutto, quella di avere poteri normativi per fronteggiare la gestione dei picchi nelle loro località, ottimizzando gli arrivi di veicoli, treni, imbarcazioni, attraverso forme di concertazione con gli enti locali che tengano conto degli spazi disponibili e delle infrastrutture di ricezione effettivamente esistenti. Poi, strumenti per disciplinare l'offerta di posti letto turistici, evitandone la concentrazione in zone che dimostrano elevati «indici di turisticità». Inoltre, più flessibilità per assumere personale a tempo determinato, in particolare per il controllo dei territori, e, più in generale, per la gestione degli elevati afflussi. Maggiore flessibilità viene invocata anche nella fiscalità locale per avere leve finanziarie idonee a gestire le esigenze connesse con i significativi flussi turistici. Per il sindaco di Amalfi, Daniele Milano, «riconoscere la specificità dei Comuni turistici che oggi vedono tarate le loro dotazioni organiche e gli spazi di manovra su criteri squisitamente demografici è essenziale». «Il turismo - sottolinea - è la fortuna dei nostri territori e occorre fondarlo su quattro pilastri: allineamento strategico, sostenibilità che coinvolge il territorio, implementazione della qualità dei servizi per garantire la qualità della vita dei residenti, rispettando il patrimonio, la cultura, l'autenticità dei luoghi e sostegno all'operatività economica». Il presidente della nona commissione (Turismo) del Senato, Luca De Carlo, ha assicurato che le proposte che nascono dalla «Carta di Amalfi» saranno audite in commissione.

IL CONFRONTO

Alla due giorni promossa dal Comune di Amalfi all'Antico Arsenale si sono ritrovati oltre venticinque tra sindaci e amministratori pubblici per discutere di temi cruciali per il turismo come ospitalità e residenzialità, fiscalità, mobilità e sicurezza, spazi pubblici. Gestire i flussi turistici, assicurare ai visitatori una buona esperienza, preservare la residenzialità sono alcune delle sfide che attendono i Comuni turistici. È stata, infatti, lanciata la proposta di istituire delle zone turistiche speciali (Zts), caratterizzate da un'affluenza turistica che eccede sistematicamente la capacità ricettiva, infrastrutturale e di ordine pubblico dei territori interessati impattando sull'equilibrio economico, sociale e ambientale locale. «I sindaci dei Comuni situati in queste aree - viene spiegato - avrebbero così poteri speciali riconosciuti per gestire la circolazione, l'accesso alle zone turistiche e i flussi pedonali. Potrebbero, ad esempio, limitare l'accesso a certe aree o regolare gli orari di ingresso, con ordinanze motivate e basandosi su dati documentati di pressione turistica». Dal summit è emerso che, seppur di diversa tipologia, sono sfide che accomunano i Comuni turistici, da Nord a Sud, passando per le Isole. E sono località che si trovano a dover gestire picchi di presenze sul territorio superiori al totale della popolazione residente, con considerevoli impatti sulla comunità, sulla tenuta dei servizi pubblici e delle infrastrutture, nonché sulla sicurezza stessa della destinazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Dal presidente della commissione turismo del Senato De Carlo, la promessa di accogliere le proposte dei sindaci

“Carta di Amalfi”, un nuovo rapporto tra destinazioni turistiche e comunità



Amalfi patto per il turismo

Oltre 25 tra sindaci e amministratori pubblici si sono ritrovati all'Arsenale di Amalfi per discutere di temi cruciali per il turismo quali ospitalità e residenzialità, fiscalità, mobilità e sicurezza, e spazi pubblici. Il dibattito si è svolto nella cornice del Summit nazionale “Destinazioni e Comunità per un Turismo più sostenibile” promosso dalla Repubblica Marinara insieme alle Città di Arzachena (Porto Cervo), Capri, Cortina d'Ampezzo, Courmayeur, Pinzolo (Madonna di Campiglio) e Polignano a Mare, sotto il patrocinio di ANCI Campania. Cui hanno partecipato anche il sindaco di Roccaraso Francesco Di Donato, il sindaco di Riomaggiore Fabrizio Pecunia, il sindaco di Taormina Cateno De Luca, il Sindaco di Positano Giuseppe Guida, il Sindaco di Pollica Stefano Pisani, intervenuti ai panel del Summit, oltre al Sindaco di Champoluc Alex Brunod, il Sindaco di Ravello Paolo Vuilleumier, il Sindaco di Praiano Anna Maria Caso, il Sindaco di Castellabate Marco Rizzo, il Sindaco di Ascea Stefano Sansone, il Sindaco di Ischia Vincenzo Ferrandino.

Il Sindaco di Amalfi Daniele Milano ha sottolineato: “Riconoscere la specificità dei Comuni turistici che oggi vedono tarate le loro dotazioni organiche e gli spazi di manovra su criteri squisitamente demografici è essenziale. Il turismo è la fortuna dei nostri territori ed occorre fondarlo su 4 pilastri: allineamento strategico, sostenibilità che coinvolge il territorio, implementazione della qualità dei

servizi per garantire la qualità della vita dei residenti, rispettando il patrimonio, la cultura, l'autenticità dei luoghi e sostegno all'operatività economica”. Il Sindaco di Capri Paolo Falco è intervenuto manifestando l'urgenza di intervenire nella gestione dei flussi turistici in arrivo sull'isola con un limite orario al numero di sbarchi. In particolare, ha dichiarato che: “Capri si pone come modello nazionale di sviluppo sostenibile del turismo e delle comunità locali. È fondamentale che il nostro Comune abbia finalmente voce in capitolo nella definizione del quadro orario dei collegamenti marittimi, attualmente stabilito solo a livello regionale, un aspetto su cui dobbiamo confrontarci seriamente. A Capri vogliamo tutelare fino in fondo chi viene a visitarci e garantire a tutti un'esperienza di qualità, nell'ottica di nuovo equilibrio tra gli interessi privati e comunità che non è più rinviabile”. Il percorso delineato dal sindaco di Capri, e condiviso anche dal Sindaco di Ischia Enzo Ferrandino, punta a definire un limite orario di massimo carico dell'area portuale, e su questo tema, è stato annunciato l'avvio di uno studio scientifico in materia di sicurezza nell'area portuale che sarà sottoposto alle autorità regionali coinvolte. Assicurare ai visitatori una buona esperienza e preservare al contempo la residenzialità, questo il punto centrale del dibattito su cui si è soffermato il Sindaco di Napoli e Presidente nazionale ANCI Gaetano Manfredi, che ha affermato: “In

una fase di significativa trasformazione del settore, caratterizzata da una crescente pressione turistica, sia nei grandi che nei piccoli centri, emerge con forza la necessità di ripensare i meccanismi regolatori esistenti per arrivare ad una proposta unitaria che guardi a tutto il Paese e che tenga conto delle piccole e delle grandi realtà, tenendo insieme crescita economica e vivibilità dei nostri territori”. Il Presidente 9ª Commissione (“Turismo”) del Senato Luca De Carlo ha commentato: “Oggi abbiamo lanciato una promessa a quelli che sono gli interlocutori privilegiati, i sindaci, i veri custodi del territorio che ogni giorno lavorano alacremente. La promessa è audire le proposte che nascono dalla Carta di Amalfi e riuscire poi a tradurle e metterle in pratica. Io credo che questo sia la migliore maniera per gratificare lo straordinario lavoro dei tanti sindaci che vivono sulla propria pelle i problemi, ma che hanno proposte che il governo potrebbe recepire nell'interesse di tutti. Viva il turismo e via questi straordinari comuni!”. Il Sindaco di Courmayeur Roberto Rota ha introdotto la tematica dell'ITU rispetto alle richieste crescenti di residenza in seconde case come abitazione principale, sottolineando che “Il mancato versamento della tassa ha un impatto molto forte sulle casse del Comune. Il punto è la mancanza di chiarezza da parte del legislatore anche a fronte delle ultime indicazioni della Cassazione nel 2023 sulla possibilità che i membri di uno stesso nucleo

familiare abbiano residenze in comuni diversi”. Si è così lanciata la proposta di istituire delle Zone Turistiche Speciali (ZTS), caratterizzate da un'affluenza turistica che eccede sistematicamente la capacità ricettiva, infrastrutturale e di ordine pubblico dei territori interessati impattando sull'equilibrio economico, sociale e ambientale locale. I sindaci dei Comuni situati in queste aree avrebbero così poteri speciali riconosciuti per gestire la circolazione, l'accesso alle zone turistiche e i flussi di pedonali. Potrebbero, ad esempio, limitare l'accesso a certe aree o regolare gli orari di ingresso, con ordinanze motivate e basandosi su dati documentati di pressione turistica. Come emerso nel corso del Summit, si tratta di sfide che coinvolgono comuni con necessità “particolari” distribuiti

indifferentemente tra Nord, Sud e Isole, diversi tra loro ma accomunati dalle stesse opportunità e criticità. Comuni che, a differenza di tutti gli altri, si trovano a dover gestire picchi di presenze sul territorio significativamente superiori al totale della popolazione residente, con considerevoli impatti sulla comunità, sulla tenuta dei servizi pubblici e delle infrastrutture, nonché sulla sicurezza stessa della destinazione. “Noi Sindaci - dichiara il Sindaco di Arzachena Roberto Ragnedda - di fronte a queste criticità, ci troviamo a combattere spesso con armi spuntate e con limitato potere d'intervento. Sentiamo fortemente l'esigenza di condividere le nostre esperienze per ottenere nuovi strumenti di gestione dei flussi turistici e dare risposte concrete sia alle comunità residenti sia ai nostri ospiti”. Per tutti i soggetti aderenti al patto, infatti, il concetto fondamentale è quello del gioco di squadra quale ingrediente irrinunciabile per affrontare e vincere le sfide del turismo. “Siamo ben consapevoli - prosegue il Sindaco di Pinzolo Michele Cereghini - del valore e dell'importanza del turismo per la crescita dei nostri territori ma siamo altrettanto consapevoli della necessità di un garantire benessere ai nostri residenti. Per questo chiediamo al Governo, alle Regioni e alle Province autonome di dotarci di misure che ci aiutino a poter consentire la migliore visita e fruizione alle località e al tempo stesso garantire la vi-

vibilità per chi vi abita, vi soggiorna e vi lavora. E il concetto di turismo di qualità quello che noi vogliamo garantire e preservare”. Altro tema centrale riguarda la gestione dei picchi, per cui è necessario poter incidere sulla redistribuzione dei numeri e un controllo più efficace degli arrivi. Il Sindaco di Polignano a Mare Vito Carrieri: “Non chiediamo misure straordinarie ma poteri da attivare in presenza di dati, valori e numeri che compromettono la vivibilità delle nostre destinazioni. Insomma, non un numero chiuso ma la possibilità di adottare provvedimenti a seconda di quelle che sono le necessità. E questo va definito per territori perché le difficoltà o le esigenze di talune aree sono diverse rispetto ad altre. Il nostro impegno si focalizzerà sulla tutela dell'autenticità e identità, pilastri fondamentali per il nostro turismo, perché noi non vogliamo combatterlo, ma anzi tutelarlo, prima che i residenti diventino i nostri nemici”. Conclude la Sindaca del Comune di Riomaggiore Fabrizio Pecunia: “Quando i sindaci si riuniscono danno sempre una visione di collaborazione che aiuta anche ciascuno di noi a fare importanti passi avanti. Questa progettualità condivisa ci aiuta a crescere insieme a migliorare”. Tra le principali proposte i Comuni della neonata rete richiedono: Poteri normativi per fronteggiare la gestione dei “picchi” nelle loro località, ovvero l'ottimizzazione degli arrivi di veicoli, treni, imbarcazioni, attraverso forme di concertazione con gli enti locali che tengano conto degli spazi disponibili e delle infrastrutture di ricezione effettivamente esistenti; Strumenti per disciplinare l'offerta di posti letto turistici evitandone la concentrazione in zone che dimostrano elevati “indici di turisticità”; Maggiore flessibilità nelle assunzioni di personale a tempo determinato - in particolare per il controllo del territorio - e più in generale di personale per la gestione degli elevati afflussi - quali ad esempio, personale preposto all'informazione turistica e alla pulizia dei luoghi - oggi agganciate a vincoli anacronistici e assolutamente non rispondenti alle esigenze dei Comuni turistici; Maggiore flessibilità nella fiscalità locale per avere leve finanziarie idonee a gestire le esigenze connesse con i significativi flussi turistici.

Scafati - Il rogo ha interessato grosse quantità di rifiuti, tra cui materiale plastico, carta ma anche cartone da imballaggi

Incendio di rifiuti nella ex Helios, evacuate 16 famiglie. Arpac a lavoro



L'incendio a Scafati

Una vera e propria bomba ecologica. Due incendi in una sola giornata. Una densa coltre di fumo nero si è levata nel cielo di Scafati a partire dalla tarda mattinata di ieri. Il vasto incendio che l'ha provocata proveniva dai capannoni del sito di stoccaggio di rifiuti ex Helios, collocati alla periferia di Scafati nella struttura di via Galileo Ferraris e riconducibile ai fratelli Scarlato. Ed è scattato subito l'allarme per la salute dei residenti, costretti a barricarsi in casa per evitare di respirare esalazioni che sarebbero potute risultare altamente tossiche. Le fiamme, in poco tempo, si sono propagate nello stabilimento che tratta balle di rifiuti speciali nel quartiere Mariconda al confine con Pompei e Sant'Antonio Abate. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco dei dipartimenti dell'agro ed i carabinieri chiamati ad accertare la natura del rogo, le cui cause sono al vaglio degli inquirenti. Oltre al fumo nero, l'aria è diventata subito irrespirabile, con un odore nauseabondo che si è immediatamente diffuso in zona e anche nei territori dei Comuni limitrofi. Al momento, sono 16 le famiglie evacuate nell'area interessata dall'incendio. Il rogo ha interessato grosse quantità di rifiuti, tra cui materiale plastico, carta e cartone da imballaggi. I tecnici Arpac, intervenuti su richiesta dei Vigili del fuoco, hanno in-

stallato due campionatori in un'area di probabile diffusione degli inquinanti atmosferici sulla base della direzione del vento, uno per la ricerca di diossine/furani, l'altro per la ricerca di metalli, Ipa, PM10. Sulla base dell'evoluzione dell'evento, l'Agenzia potrà a breve posizionare anche un laboratorio mobile nell'area interessata, in grado di misurare le concentrazioni orarie di un set di inquinanti atmosferici, tra cui polveri sottili PM10 e PM2,5, monossido di carbonio, ossidi di azoto, benzene, toluene, xilene, allo scopo di avere un quadro complessivo della qualità dell'aria a conclusione dell'incendio. Verrà valutata inoltre la collocazione, in posizione idonea, di una seconda coppia di campionatori analoghi a quelli già in funzione. L'Arpac fa sapere che ha supportato l'amministrazione comunale di Scafati, impegnata nell'adozione di misure in relazione all'evento, fornendo indicazioni sulle modalità di gestione delle acque di spegnimento da raccogliere in impianto e gestire come rifiuti liquidi. I risultati degli accertamenti in corso verranno diffusi non appena disponibili. L'impianto di stoccaggio ex Helios di Scafati, era finito in passato al centro di una indagine di Carabinieri ed Arpac che avevano riscontrato gravi violazioni in materia ambientale, trovando

1.000 tonnellate di materiale oltre alle autorizzazioni concesse dalla Regione Campania, per il quale ne fu anche disposto il sequestro. Il sindaco Pasquale Aliberti, immediatamente avvisato, si è precipitato sul posto per seguire le operazioni di spegnimento del rogo. Nel contempo ha varato un'ordinanza sindacale, raccomandando i cittadini dalla sua pagina social a seguire delle precise istruzioni, almeno fino a quando non verranno comunicate disposizioni diverse: "disattivare gli impianti di areazione e condizionamento; chiudere bene gli infissi; sciacquare bene frutta e ortaggi conservati all'esterno. Siamo sul posto insieme alle forze dell'ordine e ai Vigili del Fuoco per gestire l'emergenza e garantire che tutte le misure di sicurezza vengano applicate". Immediati i commenti dei consiglieri comunali, soprattutto quelli dei gruppi di opposizione: "Le immagini che giungono da



Secondo incendio ha colpito un altro capannone. Feriti anche 5 vigili del fuoco

contrada Cappelle sono inquietanti ed allarmanti, per l'ambiente e per la salute delle cittadine e dei cittadini - questo il commento del capogruppo PD, Michele Grimaldi - I rifiuti che bruciano rappresentano un pericolo gravissimo. Ci auguriamo che il Sindaco, in qualità di prima autorità sanitaria, stia facendo di tutto e faccia di tutto per mettere in sicurezza la zona e la città tutta. Sono 10 anni che denunciavamo l'incompatibilità e la pericolosità di un sito di stoccaggio di rifiuti con una zona densamente urbanizzata, e ne proponiamo la delocalizzazione". "I rifiuti sono pericolosi quando integri - il commento del coordinatore di Fdi Mario Santocchia - figuriamoci se in fiamme. Da anni chiediamo la delocalizzazione di quel tipo di impianto, non previsto dalle norme dell'area Pip. L'ultima nostra denuncia risale allo scorso gennaio, in cambio abbiamo ricevuto una diffida con minaccia di querela. La salute però non è negoziabile, e ci auguriamo che le indagini della Magistratura possano fare luce su quanto sta accadendo. La nostra speranza è che tutto ritorni alla normalità, e i residenti possano rientrare nelle proprie abitazioni". "Spento l'incendio, ovviamente i quesiti che ci poniamo sono molteplici. Vanno da come sia scaturito l'incendio fino ai potenziali danni per la salute dei residenti e dei cittadini che vivono in quest'area. Ma la riflessione principe è il fatto che aziende di questa portata non possano essere obbligate all'interno di centri abitati. Valuteremo di fare atti e richieste per chiarire e rendere ai cittadini la trasparenza che meritano", questo il commento del leader di "Scafati Arancione" Francesco Carotenuto, consigliere di minoranza. Durante le operazioni si sono registrati i ferimenti di 5 Vigili del Fuoco rimasti coinvolti in mezzo alle fiamme nelle prime ore. Al momento le operazioni sono in corso anche con la presenza dei funzionari di servizio.

Pasquale Aliberti

"Attenzione per salute dei miei concittadini"



"Esprimo la mia vicinanza istituzionale agli imprenditori coinvolti per il danno enorme subito dall'incendio ma l'attenzione più grande è soprattutto per i miei concittadini e per la loro salute. Abbiamo chiesto l'intervento anche di Arpac affinché vengano effettuati i rilievi dell'aria in modo da comprendere se l'ordinanza pubblicata debba essere eventualmente ampliata. Sono stato sul posto tutto il tempo e ho convocato il C.O.C.". Lo ha detto il sindaco di Scafati, Pasquale Aliberti in merito all'incendio. "Sento di dover ringraziare la nostra Polizia Municipale e tutte le Forze dell'Ordine intervenute con i Vigili del Fuoco. Non abbiamo ordinato sgomberi ma consigliato l'allontanamento di alcune famiglie più vicine all'incendio - ha aggiunto il primo cittadino - In queste ore drammatiche ho apprezzato la maturità dei cittadini, anche quella dei più colpiti. Nessuna strumentalizzazione di fronte ad una situazione che riguarda una intera Città".

Rogo nell'impianto ex Helios Giallo sul sistema antincendio

Durate oltre 24 ore le operazioni di spegnimento a Scafati. Caccia ai responsabili

SCAFATI

Non c'era alcun impianto antincendio nello stabilimento di stoccaggio ex Helios di via Galileo Ferraris a Scafati, dove da sabato mattina un maxi rogo ha distrutto il sito di compostaggio gestito attualmente dalla società Seneca. Cinque vigili del fuoco sono rimasti feriti durante le operazioni di spegnimento, durate oltre 24 ore. Sedici famiglie, residenti in due edifici adiacenti all'impianto di stoccaggio rifiuti, sono state costrette a lasciare le proprie abitazioni per motivi di sicurezza. La nube tossica ha intossicato l'aria dell'intero Agro, mentre monta la rabbia per un sito che da anni era nel mirino di comitati e ambientalisti. Ora è caccia ai responsabili.

Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco di Salerno e Napoli, coadiuvati dalle autobotti della Gori e dall'impianto antincendio di un'azienda conserviera limitrofa, che hanno supplito alla mancanza totale di un sistema interno antincendio nello stabilimento. Il fuoco, partito da un primo capannone, si è propagato anche ad altre strutture industriali presenti nell'area. Un'estensione violenta, che ha richiesto l'evacuazione delle famiglie e l'intervento dell'Arpac, che ha già attivato due campionatori d'aria e installato un laboratorio mobile per il monitoraggio in tempo reale delle sostanze pericolose disperse in atmosfera: polveri sottili, metalli pesanti, diossine, furani, idrocarburi policiclici aromatici.

Ma adesso si cercano anche le responsabilità, in una vicenda che ha radici profonde. L'ex Helios, oggi Seneca e gestito da persone che fanno riferimento alla famiglia del consigliere comunale **Corrado**

Scarlato, è stato per anni oggetto di proteste e interrogazioni consiliari. «Scafati è già territorio a rischio col fiume Sarno e non si può vivere ogni giorno sotto il peso di una bomba ecologica - ha detto il consigliere comunale **Francesco Carotenuto** - . È fondamentale avere una mappatura delle aziende per capire se c'è la conformità urbanistica nel territorio in cui sono ubicate, soprattutto se svolgono attività delicate».

Critico anche **Amedeo Auriemma**, coordinatore cittadino di Noi Moderati: «Bisogna accertare le cause del disastro, valutare i danni

ambientali e sanitari e mettere in atto tutte le misure necessarie per proteggere la salute dei cittadini e ripristinare la normalità nel più breve tempo possibile».

La nube, spinta dal vento, ha raggiunto anche altri comuni salernitani come Pagani, Angri, Corbara, San Marzano sul Sarno e Sant'Egidio del Monte Albino, con cittadini allarmati per la qualità dell'aria e la mancanza di comunicazioni chiare da parte delle autorità. Le centraline attivate da Arpac rileveranno i livelli di contaminazione, ma già da sabato si avvertivano forti odori acri in tutto il circondario. Intanto, la Prefettura ha convocato il sindaco di Scafati, **Pasquale Aliberti**, per avviare un piano d'emergenza. Sul tavolo anche la rigenerazione dell'area e le verifiche sulle autorizzazioni concesse.

In questo clima teso, emergono documenti e vecchie ordinanze di demolizione mai portate a termine. Il consigliere comunale **Michele Grimaldi**, infatti, ha rilanciato una vecchia interpellanza dell'amministrazione comunale guidata da **Cristoforo Salvati**, in cui si parlava di interventi non conformi e ordinanze mai attuate.

Ora le indagini dovranno stabilire se ci siano responsabilità su quanto accaduto. Ma intanto, il disastro è già scritto nel cielo annerito sopra la città.

Alfonso Romano

riproduzione riservata



Il sito di stoccaggio rifiuti ex Helios di Scafati e ora della società Seneca

Isolkappa, "stella" dell'edilizia sostenibile «Su i ricavi, pronti a nuovi investimenti»

SEDE A BATTIPAGLIA PERFORMANCE AL TOP NEL MEZZOGIORNO IL CEO RINALDI: SIAMO PARTITI PRIMA DEI BONUS

L'ECCELLENZA

Nico Casale

La salernitana Isolkappa è tra le «Stelle del Sud», classifica di Sole 24 Ore e Statista delle imprese che hanno ottenuto la migliore performance nella crescita di ricavi, nel numero di dipendenti e nelle immobilizzazioni materiali e immateriali nel triennio 2020-2023. L'azienda, che ha la sede operativa a Battipaglia, è in 43esima posizione tra le 200 società del Mezzogiorno ed è tra le dieci imprese associate a Confindustria Salerno ad aver ricevuto il riconoscimento. Un risultato che «sancisce un eccellente percorso sottolinea il Ceo di Isolkappa, Giuseppe Rinaldi - che ha visto un grande impegno e che ha portato a risultati importanti. Oltre a essere riconosciuti nel parterre di queste 200 aziende, siamo l'unica che produce isolanti e questo ci rende molto orgogliosi. Abbiamo lavorato tanto. Tutto lo staff ha messo tanto impegno e tanta professionalità in questi anni».

GLI INVESTIMENTI

«La classifica di quest'anno viene evidenziato dall'azienda - conferma il posizionamento di Isolkappa quale riferimento nel settore edilizia sostenibile per la capacità di innovare e cogliere le opportunità offerte dalla transizione energetica e digitale, oltre che dagli incentivi pubblici, favorendo tra l'altro l'occupazione». Isolkappa è stata selezionata tra le aziende-campione, come riportato dal quotidiano economico, per raccontare la crescita del Mezzogiorno in un triennio difficile, pesantemente influenzato dal rallentamento causato dal Covid, e anche da un ambiente apparentemente complesso, come quello del Sud Italia. Uno sviluppo incentivato anche dai bonus pubblici, che hanno fatto da traino per i vari comparti, a partire da quello delle costruzioni, il settore più rappresentato con il 12,5% di imprese in classifica. Non solo effetto Superbonus o Sismabonus, precisa Rinaldi, sottolineando che «il Superbonus, ma più in generale tutti i bonus edilizi dal 2020 ad oggi, hanno contribuito in modo significativo alla crescita dell'azienda di produzione di Eps (polistirene espanso sinterizzato, nda), grazie anche a un piano industriale 2018-2023, promosso e completamente finanziato dalla proprietà, che ha portato Isolkappa a investire in cinque anni 24 milioni di euro nell'incremento della capacità produttiva, nell'automazione e nella digitalizzazione in ottica Industria 4.0». «Investimenti, quindi, avviati prima dei vari bonus fa notare il Ceo di Isolkappa - che hanno reso possibile rispondere con rapidità ed efficacia alla crescente domanda di mercato anche nelle fasi di picco».

LA VISIONE

«Per noi rileva Rinaldi - è fondamentale questo posizionamento perché la nostra offerta futura sarà sempre più orientata a soluzioni tecniche per l'isolamento termico e acustico degli edifici. Quindi, per affrontare la sfida dell'efficientamento energetico, fortemente spinto a livello europeo dalle normative di settore ed è sempre più necessario per la riduzione dei consumi energetici e per l'abbattimento di emissioni in atmosfera». E, infatti, Isolkappa punta a rafforzare il proprio posizionamento nel panorama nazionale dei sistemi per l'isolamento termo-acustico in Eps degli edifici, grazie a un ampliamento dell'impianto produttivo per realizzare soluzioni sostenibili di nuova generazione. Si tratta, viene anticipato dall'azienda, di un nuovo piano di investimenti per il triennio 2024-2026 sostenuto dalla Regione Campania, che ha co-finanziato per il 45% il progetto attraverso il bando "Investimenti Strategici", e l'Università Federico II di Napoli, in qualità di partner tecnologico e scientifico per la ricerca e lo sviluppo. «Un modello virtuoso concludono da Isolkappa - che incentiva la collaborazione tra pubblico e privato con importanti ricadute occupazionali e di crescita sostenibile a livello nazionale, oltre che territoriale, a testimonianza di un impegno costante verso la responsabilità sociale d'impresa».

A Roma gli Stati Generali della Sostenibilità

Banca Monte Pruno e Fondazione Monte Pruno presenti con il dg Federico ed il presidente Albanese

LAVORO E IMPRESA

Giovedì 10 aprile, presso la Basilica Pontificia Santa Maria in Portico a Roma, si terrà la V edizione degli Stati Generali della Sostenibilità, evento inserito nell'ambito di "Governare la Complessità - Appunti di sostenibilità dalla trincea del lavoro e dell'impresa", organizzato dalla Fondazione E-Novation con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. In un anno simbolico come quello del Giubileo, la giornata di studio si propone come uno dei principali momenti di confronto e formazione sui temi della sostenibilità, coinvolgendo esperti, istituzioni, imprese e cittadini in un dialogo aperto sulle sfide del presente e del futuro. L'apertura sarà affidata a **Massimo Lucidi**, Presidente della Fondazione E-Novation, che coordinerà i numerosi interventi nella storica Sala Baldini, sul tema "Passato e Futuro per curare il Pianeta". Durante l'evento sarà ricordata la figura di **Fulco Pratesi**, fondatore e Presidente del WWF Italia, simbolo della coscienza ambientale nel nostro Paese. Tra gli ospiti, anche il Sen. **Guido Castelli**, Commissario di Governo alla Ricostruzione post-terremoti del Centro Italia, che presenterà il libro "Mediae Terrae", riflessione sul percorso di rinascita dei territori colpiti da fragilità strutturali. La Fondazione Monte Pruno sarà presente con il suo Presidente, **Michele Albanese**, mentre il Direttore Generale della Banca Monte Pruno, Dott. **Cono Federico**, interverrà alla tavola rotonda dal titolo "Banche e Territorio: le nuove dimensioni del futuro", insieme al Dott. **Massimo Lucidi**, Amministratore Delegato di Banca Popolare del Lazio, e all'Amministratore Delegato di Banca Blu. Un confronto sul ruolo strategico degli istituti bancari nello sviluppo sostenibile delle comunità locali. Il Direttore Generale Cono Federico ha dichiarato: "Interpretare la sostenibilità deve essere un principio fondante, non un mero obbligo. Solo se la viviamo come parte integrante della nostra cultura aziendale e personale possiamo incidere realmente sul futuro dei territori che serviamo". Il Presidente della Fondazione Monte

Pruno, Michele Albanese, ha affermato: "La sostenibilità è il linguaggio con cui ci rivolgiamo alle generazioni future: un linguaggio silenzioso, fatto più di azioni che di parole, concreto perché si misura nella capacità di incidere realmente sulla qualità della vita, e profondo perché affonda le sue radici in valori autentici come il rispetto, la responsabilità e la cura. Non è uno slogan, né una moda passeggera: è una visione, un percorso che si percorre ogni giorno con coerenza, attraverso scelte che talvolta richiedono coraggio, ma che sono indispensabili per costruire un futuro più giusto, inclusivo e duraturo. Come Fondazione Monte Pruno, crediamo che ogni piccolo gesto, ogni progetto sociale, ogni iniziativa culturale possa contribuire a lasciare un segno positivo, un messaggio di speranza rivolto a chi verrà dopo di noi". Soddisfatto si è dichiarato anche Massimo Lucidi, Presidente della Fondazione E-Novation, che ha dichiarato: "Appena tornato dagli USA, ringrazio tutti i volontari, gli Amici, gli Associati e i dirigenti della Fondazione E-Novation che incoraggiano questo lavoro straordinario di Networking e Netreputation verso la costruzione di un ecosistema coesivo che guarda alla Eccellenza e sostenibilità come modello italiano unico al mondo".

riproduzione riservata



Il dg Cono Federico e Michele Albanese, presidente della Fondazione

«Adesso l'Europa cambia o sparisce»

Monito dal Cavaliere: «Basta con le politiche dogmatiche e ambientaliste. Per salvarsi l'Ue deve tornare alla realtà»

L'INTERVISTA » DOMENICO DE ROSA

Cavaliere De Rosa, lei ha recentemente lanciato un appello forte: «Adesso l'Europa o cambia o sparisce». Cosa intende esattamente?

Siamo arrivati a un punto di non ritorno. L'Europa deve decidere se vuole sopravvivere o continuare a raccontarsi favole. Non siamo più davanti a un bivio teorico, ma sull'orlo di un crinale: o si cambia, o si scompare. Troppo a lungo ci siamo cullati nel mito della nostra eccezionalità, come potenza normativa, campionessa del multilateralismo, simbolo di sostenibilità. Tutto molto nobile. Ma il mondo attorno a noi è cambiato.

In che senso l'Europa non è più in linea con la realtà attuale?

Abbiamo scoperto che le regole che ci siamo dati valgono solo se anche gli altri le rispettano. Che l'etica non può costarci la possibilità stessa di esistere. E che la sostenibilità non è più sostenibile se distrugge ciò che dovrebbe sostenere: la nostra economia. Oggi si gioca secondo la logica dei blocchi, dei dazi, della supremazia energetica e industriale. Washington ha smesso di fingere: protegge chi è strategicamente rilevante e colpisce chi è fuori. Il commercio è tornato a essere pura geopolitica. La globalizzazione aperta? È un ricordo.

Eppure l'Europa continua a insistere su modelli idealistici. Esatto. Continuiamo a recitare il copione dell'idealismo regolatorio mentre tutto il resto del mondo è già passato all'azione. Siamo come un an-tiquario che discute di stilemi mentre crollano i muri portanti attorno. Gli Stati Uniti incentivano la produzione interna, la Cina fa lo stesso in modo brutale ma efficace. E noi? Produciamo direttive. È una miopia che rischia di costarci tutto.

Lei ha individuato nel Green Deal uno dei problemi principali. Perché?

Il Green Deal, sulla carta, è un piano ambizioso. Ma si è trasformato in un impianto ideologico. Abbiamo subordinato l'intera agenda economica a vincoli ambientali pensati senza un reale confronto con il mondo produttivo. Non si tiene conto dei costi sociali, del contesto globale, né della realtà industriale. Nessuno

Cosa propone quindi per salvare l'ambizione ecologista senza compromettere l'industria?

Bisogna sospendere immediatamente le politiche ecologiste così come sono concepite oggi. Servono coraggio e lucidità: vanno riviste, riallineate alla realtà. Non per rinunciare all'ambizione, ma per evitarne il fallimento. Nessuna transizione è possibile senza industria, energia, capitale e consenso sociale. E l'Europa, oggi, non ha nessuna di queste quattro cose.

In pratica, quale dovrebbe essere la direzione?

Serve un nuovo Patto Industriale Europeo. Meno burocrazia, più investimenti produttivi. Meno ideologia, più strategia. Meno simboli, più sostanza. Dobbiamo tornare a produrre acciaio, microchip, energia. Dobbiamo sederci ai tavoli dove si decide, non accontentarci di essere citati nei panel. Il tempo dell'autocompiacimento è finito. Chi non cambia ora, non cambierà mai più. E chi non cambia, semplicemente, svanisce.

Un'ultima domanda: c'è ancora tempo per invertire la rotta?

Non è tardi. Ma non c'è più margine d'errore. Questa è l'ultima chiamata. L'Europa deve decidere: vuole essere protagonista del nuovo mondo, o solo un monumento del vecchio?

riproduzione riservata



nega l'urgenza della crisi climatica, ma non si salva il pianeta rovinando un continente. Non si può decarbonizzare ciò che non si produce.

La presidente dell'Ue, Von der Leyen, e Macron, presidente della Francia



Il Cavaliere Domenico De Rosa

© la Citta di Salerno 2025

Powered by TECNAVIA

Sabato, 05.04.2025 Pag. .13

© la Citta di Salerno 2025

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 6 Aprile 2025

«Il nuovo ordine mondiale passa per il Mediterraneo E Napoli sarà centrale»

Jannotti Pecci: i nostri prodotti rivolti a un target alto spendente

I dazi? «Le nostre produzioni si rivolgono a un target alto spendente, un segmento di mercato selettivo e fidelizzato che non sarà influenzato da eventuali aumenti di prezzo. Il valore percepito dei nostri prodotti, unito all'eccellenza qualitativa, garantisce la stabilità della domanda anche in contesti economici complessi». Lo ha detto Costanzo Jannotti Pecci, presidente di Confindustria Napoli, che ieri ha inaugurato il convegno «Piano Mattei: progetti, opportunità e strumenti finanziari» (svoltosi a Palazzo Partanna).

«Ma c'è un esempio ed un elemento ancora più rilevante — prosegue il leader degli imprenditori partenopei — : la nostra industria, specializzata nella produzione di componenti ad altissimo contenuto tecnologico per il settore aeronautico, è tra i principali, se non il principale, fornitore della Boeing. Questo significa che, affinché Boeing possa continuare a rispettare i propri contratti e ad assemblare gli aeromobili già programmati, ha la necessità imprescindibile di rifornirsi presso le nostre sedi produttive, situate in Campania e in Puglia. In assenza di tali forniture, si esporrebbe a proteste e a gravi ritardi nella filiera produttiva». E non è tutto. «Anche nel settore farmaceutico, il nostro ruolo è centrale: siamo trasformatori. Questo significa che una parte relevantissima delle forniture farmacologiche statunitensi passa per la nostra industria. Senza di noi, le farmacie americane rischierebbero concretamente di restare vuote, con conseguenze dirette sulla salute pubblica e sulla tenuta del sistema sanitario Usa».

Sul piano internazionale, «lo scenario è ancora più complesso. Gli stakeholders del Presidente Trump sono le grandi corporation americane, colossi quotati in borsa con un'elevata esposizione finanziaria. Qualora le sue decisioni dovessero continuare ad avere un impatto negativo sui mercati, è difficile immaginare che tali attori restino silenziosi. Non solo: i fondi pensione e milioni di cittadini americani — che, a differenza degli europei, investono massivamente nel mercato azionario — sarebbero i primi a subire le conseguenze di un'ulteriore contrazione degli indici. Un contesto del genere determinerebbe inevitabilmente un crollo del consenso, al quale Trump dovrebbe rispondere con un'immediata inversione di rotta». A ciò, riprende Jannotti Pecci, «si aggiunge un ulteriore fattore di vulnerabilità strutturale: una quota significativa del debito pubblico americano è detenuta dalla Cina. Questo elemento, spesso sottovalutato, comporta che eventuali frizioni con i tradizionali alleati europei — storicamente garanti di un equilibrio geopolitico — potrebbero lasciare gli Stati Uniti esposti al peso strategico di Pechino. Un deterioramento dei rapporti transatlantici, alimentato da scelte miopi o conflittuali, finirebbe per rafforzare la dipendenza finanziaria americana dal gigante asiatico, compromettendo ulteriormente la stabilità internazionale».

In questo contesto, per il leader di Confindustria Napoli, «l'Italia, e in particolare il Mezzogiorno, rappresenta una risorsa strategica unica. Abbiamo due vantaggi competitivi che ci distinguono dal resto d'Europa: in primo luogo, godiamo della fiducia degli americani, cosa che non si può dire con altrettanta certezza per Francia e Germania. In secondo luogo, il nostro sistema industriale, fondato sulle Pmi, si caratterizza per una straordinaria capacità di adattamento e reattività, un modello produttivo flessibile che non ha eguali al mondo».

Nei prossimi anni, «potrà forse verificarsi un parziale disimpegno degli Stati Uniti nei confronti dell'Europa, ma ciò non significa che potranno ignorarla. Al contrario: proprio in un momento di ridefinizione degli equilibri globali, l'Italia, e con essa il Mezzogiorno e Napoli, ha davanti a sé un'occasione irripetibile. Un'opportunità storica per affermare la propria centralità economica, industriale e strategica all'interno del nuovo ordine mondiale che inevitabilmente passa per il Mediterraneo».

Restando in casa confindustriale Antonio Gozzi, special advisor autonomia strategica europea, Piano Mattei e competitività dell'associazione di viale dell'Astronomia, ha commentato: «Dazi e guerre commerciali, per un paese esportatore come l'Italia, il quarto del mondo, sono il peggio che può succedere. Quindi bisogna

mantenere i nervi saldi, cercare di capire quali sono i reali obiettivi dell'amministrazione americana, mantenere aperto uno spiraglio di dialogo per cercare di almeno di minimizzare gli effetti su alcuni settori che possono essere molto colpiti, dall'agroalimentare alla meccanica al sistema moda, cioè tutte quelle eccellenze del made in Italy che trovano nel mercato americano un mercato molto importante».

Dal manifatturiero alle costruzioni: «La cosa più preoccupante rispetto ai dazi è questo clima di incertezza e di paura che si è creato. La risposta europea dev'essere unitaria». Così Federica Brancaccio, presidente dell'Ance. «Qualche segnale lo stiamo avendo dalla riprogrammazione e dall'ampliamento della flessibilità del ventaglio dei fondi strutturali, con l'annuncio di Fitto di due giorni fa. Poi il nostro settore può dare un grande aiuto e una grande spinta perché, essendo quasi tutto mercato interno, può sostenere il Pil in un momento di incertezza», ha aggiunto Brancaccio, ricordando che «le guerre commerciali sono sempre pericolose.

Rispondere ai dazi con contro dazi non è la soluzione, può essere una prima risposta per dare una sensazione di essere reattivi ma non è quella la strada perché ci sarebbe un'escalation e le guerre commerciali si sa che preludono a qualcosa di peggio».

R. E.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 6 Aprile 2025

Foti: sui dazi c'è fibrillazione eccessiva Manfredi: possono essere un'occasione

Il sindaco: questa vicenda può rappresentare anche un'opportunità per aprirci a nuovi mercati

«I dazi, indipendentemente dalle relazioni storiche, costituiscono un'occasione per aprirci a nuovi mercati e in questo il ruolo del Mezzogiorno d'Italia è molto importante non solo rispetto ai mercati del presente, ma anche a mercati nuovi quali i Paesi del Golfo, il Medio Oriente, l'Africa. Il ruolo del Sud è strategico non per l'Italia ma per l'Europa». Il sindaco di Napoli e presidente dell'Anci, Gaetano Manfredi, parla dell'impatto dei dazi statunitensi nell'economia meridionale, nel corso del suo intervento ieri a Gallerie d'Italia a Napoli, dove assieme al ministro per gli Affari europei, il Pnrr e le politiche di Coesione, Tommasi Foti, ha chiuso la III edizione di «Agenda Sud 2030», l'evento organizzato dalla Fondazione Merita in partnership con Cassa depositi e Prestiti.

Manfredi evidenzia la necessità di «una politica economica europea che va rivista, in cui il Sud può essere una grande opportunità di crescita per la sua posizione geografica, per la sua capacità logistica, per le sue caratteristiche culturali che rendono più facile dialogare, aspetti che fanno del Sud l'area con il più alto potenziale di crescita in Europa. Ma c'è bisogno - aggiunge - di una politica industriale europea che abbia una visione del mercato interno ed esterno diversa dal passato». Poi riflette: «Come Europa o giochiamo una partita tutti uniti, o andiamo in panchina». Foti, dal canto suo, invita «ad evitare fibrillazioni, che spesso producono solo disastri, e di rispondere ai dazi con altri dazi. La presidente della Bce — poi ricorda — dice che dai dazi americani l'economia europea subirà una contrazione di appena lo 0,3%. Serve fare perciò un'analisi seria sul loro impatto nell'economia, anche perché ci sono alcuni segmenti produttivi, come il farmaceutico, che sembra non siano toccati. Quindi la riflessione deve venire prima della reazione, altrimenti ci si va a schiantare». La premier Meloni potrebbe a breve incontrare Trump proprio per discutere di dazi. «L'Italia — dice Foti — può essere un ponte tra Ue e Stati Uniti; almeno ci possiamo provare». Enzo d'Errico, responsabile del Corriere del Mezzogiorno, che ha moderato l'incontro, ricorda che per effetto dei dazi le Borse in due giorni hanno bruciato 5.500 miliardi, facendo più danni del Covid. Il rischio è di minare quella competitività acquisita in questi anni dal Mezzogiorno, in Italia tuttora vivono 13,5 milioni di poveri, in base all'ultimo rapporto della Cgia di Mestre, di cui la metà al Sud, Campania in testa.

«È vero che abbiamo il più grande potenziale di povertà — risponde il sindaco di Napoli —, ma anche di crescita. Perciò oggi serve avere più politica industriale europea che lavori su un riposizionamento tecnologico del vecchio continente». Manfredi e Foti concordano anche sulla necessità di snellire la burocrazia. «Meno burocrazia, ma con regole certe», dice il sindaco, mentre il ministro aggiunge: «Togliamo la burocrazia inutile che grava sulle imprese».

Alla domanda su quanto la politica, sia essa di destra che di sinistra, privilegi la competenza sull'appartenenza partitica, Foti dice che «il problema riguarda non solo la competenza, ma il grado di responsabilità o di sciatteria. Il futuro programma di Coesione avrà un modello di obiettivi simile al Pnrr, se non ci adeguiamo al nuovo metodo prenderemo una musata che ce la ricorderemo». Poi tocca a Manfredi: «Da tecnico ho grande rispetto per la politica, e non penso che la soluzione siano i tecnici. Serve semmai più politica di quanta ne abbiamo avuto finora, ma di qualità».

Tra i temi affrontati ieri nella giornata conclusiva dell'evento, anche lo stato di attuazione del Pnrr e la Zes Unica del Mezzogiorno. «Farò a breve un incontro con il sindaco di Napoli — annuncia Foti — per vedere quali sono le difficoltà sui progetti del Pnrr e come intervenire per rimuoverli. Con le Regioni — aggiunge — avevamo due punti dolenti, uno relativo alle strutture sanitarie, uno sui piani che riguardano il lavoro. Ma i presidenti di Regione ci dicono che tutti e due gli obiettivi saranno raggiunti». Quanto alla Zes Unica del Mezzogiorno, il coordinatore Giuseppe Romano, sottolinea i buoni risultati finora ottenuti: «Nei primi 3 mesi di quest'anno abbiamo rilasciato 170 autorizzazioni, il doppio del primo trimestre 2024». Giuseppe Nargi, direttore regionale Campania, Calabria e Sicilia di Intesa Sanpaolo, evidenzia che «Zes, Pnrr, fondi di Coesione, sono

l'unica chiave che possono mettere in condizione il Mezzogiorno e il Paese di competere a livello globale dopo i dazi di Trump».

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 6 Aprile 2025

Il pomodoro fatto in Ohio sarà ancora «sovrano»?

di Antonio Polito

Niente paura. La cosa peggiore è farsi prendere dal panico. Non è mica una catastrofe. Tra le molte rassicurazioni sui dazi di Trump provenienti dai piani alti del governo, e così stridenti con il disastro in corso sui mercati finanziari, ce n'è una che mi ha particolarmente incuriosito. Perché da un certo punto di vista è un'interpretazione autentica dei motivi per i quali il presidente americano ha rovesciato anche sui nostri prodotti una valanga di nuove tariffe. Ce l'ha fornita Paolo Zampolli, l'imprenditore e diplomatico fedelissimo di Trump che è stato da lui nominato «inviato speciale per le partnership internazionali».

[continua a pagina 3](#)

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 6 Aprile 2025

Il pomodoro fatto in Ohio

SEGUE DALLA PRIMA

Il quale ha chiarito al Corriere che «se le imprese si presenteranno con proposte concrete per trasferire negli Stati Uniti produzioni di beni commercializzati in America, se verranno così creati posti di lavoro, il clima si rassenerà».

Pare che sia questo l'intento del protezionismo di Trump. E infatti è possibile che alcune aziende, pur di non perdere il mercato americano, o almeno di non perderne una fetta, accetteranno, come già Illy e Lavazza, di trasferire negli States la produzione destinata agli americani. Ma se le aziende italiane lo faranno, per non perdere guadagni, ci perderà l'Italia: in termini di occupazione, indotto, gettito fiscale. E saremmo così di fronte a uno dei più macroscopici effetti di un conflitto tra sovranismi: il sovranismo italiano del governo Meloni, che si incarna perfino nel nome dato al vecchio ministero dell'agricoltura, ribattezzato della sovranità alimentare; e il sovranismo di Trump, che accetta solo ciò che si produce in America.

Un altro aspetto paradossale di questa situazione riguarda la produzione dell'agroalimentare, che in Campania è il settore più a rischio (De Luca ha calcolato in 500 milioni il danno che i dazi statunitensi possono arrecare alle esportazioni del nostro settore vinicolo, dell'ortofrutta e zootecnico). Che cosa rimarrebbe infatti della retorica del «made in Italy» quando i nostri prodotti alimentari diventassero «made in Usa»? Che cosa rimarrebbe della lotta, intrapresa con particolare determinazione dalla nostra destra, al cosiddetto «Italian sounding», cioè a tutte quelle imitazioni improprie dei prodotti italiani che pure tanto vendono in tutto il mondo e rappresentano un grande mercato sottratto alle nostre produzioni originali e locali? A quel punto le nostre aziende dovrebbero accettare di produrre negli States un finto made in Italy, di fatto un «Italian sounding» per così dire originale.

E sì, perché questo diventerebbero le produzioni agroalimentari, per esempio campane, se fossero prodotte negli States. Ancora si può capire per un motore o una parte meccanica, che si può produrre a Pomigliano o a Detroit senza cambiarne le caratteristiche merceologiche (perdendo però reddito e occupazione). Ma come pensano che si possa produrre il San Marzano nell'Ohio o l'Aglianico in California o la pasta di Gragnano nel Tennessee?

La risposta di Zampolli è inquietante, perché dimostra quanto poco il nuovo potere americano abbia a cuore la qualità del nostro export: «Tutti amano i prodotti italiani, non tutti cercano l'eccellenza o possono permettersela. Ritengo che, se verranno trasferite negli Usa produzioni di massa, di fascia media, per i consumatori americani, la Casa Bianca sarà aperta sull'import delle eccellenze». A parte l'idea un po' classista che all'americano medio si può anche dare un finto parmigiano e lasciare quello buono per i ricchi, la realtà è che ci propongono di produrre da loro beni di seconda scelta e di minore qualità. Ma per i nostri prodotti tipici la qualità è tutto, e se si accetta di rinunciarvi anche le eccellenze ne pagheranno il prezzo, perché si sarà così svalutato il «made in Italy». Il governo Meloni che attraverso il ministro Lollobrigida ne aveva fatto una bandiera, può accettare di ammainarla?

“Agroalimentare, la Campania seconda regione più colpita”

De Luca rilancia l'allarme dazi Usa e sottolinea i rischi anche per moda e automotive: «Pomigliano rischia di saltare»

Si dice «preoccupato» Vincenzo De Luca: «Sulle esportazioni siamo colpiti su due, tre settori strategici per noi». Allarme dazi Usa, il presidente della Regione accende ancora i riflettori sulla Campania, ospite dell'evento della fondazione Merita a Gallerie d'Italia: «Sull'agroalimentare, siamo la seconda Regione più danneggiata d'Italia». Poi c'è la moda. E soprattutto l'automotive su cui «rischiamo di avere dei colpi abbastanza pesanti».

Fa riferimento alla fabbrica Stelantis di Pomigliano. E, a margine del convegno, De Luca usa toni quasi apocalittici: «È chiaro che con il 25% di dazi e un 40% di costo di energia in più rispetto ad altri Paesi, Pomigliano rischia di saltare». Che fare? Dal palco di Merita, l'ex sindaco di Salerno scuote la testa: «Ci auguriamo si possa aprire una trattativa seria, anche se non so quanto siano affidabili gli interlocutori. Uno come Musk, avrà una certa età, ma mi sembrano squinternati sinceramente, soggetti da psichiatria». Poche ore prima, nel corso della consueta diretta facebook del venerdì, De Luca aveva annunciato a breve «incontri con le imprese per prendere eventuali contromisure o per dare comunque sostegno». È una manovra da «irresponsabile», quella di Trump. Col «rischio di ripresa dell'inflazione». Sull'agroalimentare però De Luca si congeda in diretta Fb con questa speranza: «Dazi o non dazi, i prodotti della Campania sono



IL DOCUMENTO DEL MOVIMENTO “RIGENERA”

Firme contro il progetto del “Faro” il grattacielo nuova sede regionale



«La decisione della Regione di investire 700 milioni nella realizzazione del cosiddetto “Faro” è un oltraggio»: lo sostiene il movimento “Rigenera” in un documento sottoscritto, tra gli altri, da Lilla Pagano, Maurizio de Giovanni, Gianfranco Nappi, Isaia Sales, Marialuisa Stazio, Tommaso Montanari, Ugo Leone, Emma Buondonno, Alfonso De Nardo, Vittorio Mazzone. Il “Faro” è il grattacielo per la nuova sede della Regione alle spalle della stazione di piazza Garibaldi, progettato dallo studio Hadid e annunciato dal presidente De Luca. Per i firmatari il Faro «è un oltraggio nei confronti della cittadinanza dell'area orientale, costretta da decenni a vivere in un ambiente fortemente degradato; nei confronti del territorio, sul quale andrà a incomberne un ulteriore, poderoso sovraccarico urbanistico; nei confronti dell'ambiente». Il documento sollecita il Comune ad attuare invece una spesa pubblica che sia «occasione di risanamento ambientale, di contenimento degli squilibri territoriali e sociali».

i migliori, se non vogliono bucarsi lo stomaco con le zozzerie che trovano anche in America. Ci auguriamo prevalga se non la regione almeno l'esigenza gastronomica e il buon gusto». A Merita, De Luca affonda i colpi sui suoi cavalli di battaglia: «Abbiamo bisogno anche di extracomunitari per i cantieri, abbiamo una crisi drammatica di personale». Ancora: l'eccesso di norme in Italia «da disturbare mentali». E poi le sfide per lo sviluppo su un tema diviso per il centrosinistra: «Dobbiamo cominciare a ragionare sul nucleare di ultima generazione, facendo un lavoro di informazione per i cittadini, altrimenti diventa impossibile reggere per il futuro avendo condizioni di dipendenza energetica».

Si apre la settimana clou per il presidente: l'udienza mercoledì 9 alla Corte costituzionale per la legge sul terzo mandato, sulla sua ricandidatura. E l'11 aprile il tavolo a Roma per l'uscita dal piano di rientro sanitario, sul quale De Luca minaccia ieri - in caso di esito negativo - un ricorso al Tar. Nella diretta Fb rinfocola pure la vicenda dei soldi per Bagnoli. Il motivo? Servono 800 milioni per il collegamento tra Targenziale e zona ospedaliera. «Avevamo inserito 200 milioni di fondi di coesione per questo progetto - spiega De Luca - Poi ci sono stati sottratti 1,2 miliardi per darli a Bagnoli, dove c'è un commissario del governo e i fondi dovevano essere del ministero, non della Regione. Per Bagnoli sono bloccati 800 milioni che saranno erogati nel 2028 e 2029. La mia proposta è utilizzarli subito, per aprire il cantiere quest'anno del collegamento tra Napoli nord e la zona ospedaliera. Poi avremo il tempo per trovare le coperture per Bagnoli. Mi sembra ragionevole per tutti». - **AL.GE.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sud, imprese e giovani la ricetta di Merita “Scuola di alta formazione”

di MARIELLA PARMENDOLA

Un ragazzo su 5 in Campania lascia la scuola dell'obbligo prima di avere in mano il suo diploma. E senza cominciare poi nessun percorso di formazione professionale. Quindi è fuori dal mondo del lavoro e, se trova un'occupazione, guadagna meno di un coetaneo del Nord. Ha un identikit preciso: i suoi genitori hanno condiviso lo stesso destino e vivono in periferie disagiate di Napoli, o del resto della regione. «La povertà educativa si tramanda tra generazioni» dice la preside Valeria Pirone, da sempre al lavoro nella periferia orientale, nella prima giornata di convegno della Fondazione Merita a Gallerie d'Italia, terza edizione di Agenda Sud 30. Mancano asili nido, palestre, servizi nelle zone svantaggiate.

A quei bambini di cui “Merita” disegna il profilo, che presto perdono motivazioni e aspirazioni, pensa Marco Rossi-Doria quando conclude la sessione dedicata al contrasto alla povertà educativa, moderata dal responsabile di *Repubblica Napoli* Ottavio Ragone. «Il mondo è cambiato. Con l'intelligenza artificiale si sta

Oggi a Gallerie d'Italia si chiude la due giorni L'allarme: in Campania un giovane su 5 lascia la scuola dell'obbligo

Un momento del convegno della Fondazione Merita che si chiude oggi alle Gallerie d'Italia



modificando il modo di apprendere. Il calo demografico rende più soli i bambini circondati da anziani, che avvertono di vivere in un'epoca di guerre e incertezze. Sono usciti da una pandemia, prima di loro l'hanno vissuta i bisnonni. Non serve insultarli, piuttosto bisogna alzare l'asticella

della formazione», propone il maestro di strada, presidente dell'impresa sociale “Con i bambini”. «Ridurre la povertà educativa è la scommessa del futuro» per Monica de Virgillis, presidente Snam. Del divario scolastico tra Nord e Sud si occupa Giuseppe Coco, tra i soci fondatori di Meri-

ta, prof all'università di Bari che contesta anche il dato sull'aumento degli investimenti in ricerca annunciata, subito prima di lui, dalla ministra Anna Maria Bernini. «L'Italia è tra i paesi che investe meno», dice Coco. La pensano così anche i precari che protestano all'esterno di Gallerie d'I-

talia. Arrivata intorno alle 11,30 all'iniziativa di Merita, la ministra è stata accolta dai manifestanti: “Denunciamo i tagli all'università di circa 1,3 miliardi in tre anni”, protestano quando la vedono arrivare. «Questo comporterà non solo l'espulsione di gran parte dei precari, il 40% della forza lavoro dell'università, ma anche gravi conseguenze per il nostro territorio» dichiarano. Di territorio da valorizzare parla Ambrogio Prezioso presidente di Extramoenia, citando gli esempi di quanto la sua associazione sta facendo a Napoli Est: «Il Sud ha bisogno di un settore privato forte e specializzato in grado di offrire opportunità concrete ai giovani. Serve un'alleanza tra istituzioni, imprese, territori», dice. E al mondo delle imprese propone un patto la fondazione Merita nella sessione conclusiva, dopo una giornata aperta dai saluti del presidente onorario Claudio De Vincenti. La proposta illustrata da Giampiero Castano ai manager di aziende come Eni, Italgas, Terna, Fs mira alla realizzazione «di una scuola di alta formazione manageriale progettata da grandi imprese». Una proposta sostenuta nelle sue conclusioni dall'ex ministro Anna Finocchiaro: «Oggi nessuno si pone più il tema di formare la classe dirigente del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Piano Mattei», da Napoli alla Sicilia i progetti delle Pmi

GLI SCENARI

Un'impresa di ingegneria civile siciliana, la Cosedil, partecipa in joint venture con altre aziende italiane (come Seas) alla costruzione di 70 chilometri di strada asfaltata per collegare il Camerun al Gabon, grazie alla sinergia tra Sace, Simest e Deutsche Bank. Un'altra azienda, stavolta campana, di cui non è stato ancora fatto il nome, è invece impegnata nello stesso Paese nella realizzazione di un parco fotovoltaico. Due esempi per spiegare perché il Sud e le sue Pmi possono, o, meglio, dovrebbero essere sempre più attratti dalla prospettiva offerta dal Piano Mattei per l'Africa del governo Meloni, al centro ieri di un approfondimento a Napoli organizzato dall'Unione industriali e da Confindustria e concluso dal viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli con specifica delega alla cooperazione internazionale. Un'occasione per fare il punto su quanto sta producendo, in concreto, la via italiana per una cooperazione paritaria e reciproca con alcuni Paesi africani (14 quelli che al momento condividono gli obiettivi del Piano), con una opportuna illustrazione degli strumenti operativi disponibili curata da CDP (con Anna Vespertino), Sace (con Gianluca Amero) e Simest (con Francesca Alicata). C'è spazio per le Pmi anche meridionali perché, ricorda Massimo Del Checco, imprenditore veneto che opera in Africa da quasi 20 anni e presiede attualmente l'Anitec, l'Associazione delle imprese che operano nel digitale, «l'Africa negli ultimi 20 anni è cresciuta del 4,5% di Pil in media, sia pure a macchia di leopardo, e rappresenta un'opportunità specie ora che il sistema Paese Italia, con l'impegno del Governo e di Confindustria, attraverso il Piano Mattei, ha dimostrato ancora una volta tutta la sua credibilità e affidabilità». E Napoli, aggiunge Del Checco, «una delle città più importanti per il digitale in Italia, può e deve cogliere questa sfida che passa, appunto anche attraverso l'innovazione tecnologica».

IL PIANO

Il Piano Mattei come occasione strategica anche alla luce della sgradita novità dei dazi Usa: «Bisogna approfondire sempre di più la ricerca di nuovi sbocchi di mercato per le nostre imprese, ricordando come il Piano prevede anche specifici progetti per istruzione e formazione dei giovani africani, con la possibilità di utilizzare la competenza dei nostri ITS», dice Costanzo Jannotti Pecci, presidente degli Industriali napoletani. «In Africa la voglia di Made in Italy è altissima», sottolinea Antonio Gozzi, special advisor del Piano per Confindustria, che esalta il sostegno del sistema universitario napoletano alle scelte delle Pmi del territorio. Di sicuro, osserva il viceministro Cirielli, «la Campania rappresenta il crocevia fondamentale del Mezzogiorno e del Mediterraneo allargato. Napoli da sempre ha un ruolo storico come elemento centrale di questo ponte ideale verso l'Africa, verso il Medio Oriente. Il piano Mattei, che è uno strumento che punta alla crescita dell'Africa economica e sociale e allo stesso tempo a un grande nuovo mercato per l'Europa tramite l'Italia, trova naturale sbocco proprio qui a Napoli». Cirielli invita poi alla prudenza sull'emergenza dazi: «Il Governo dice - si muove in maniera duplice: lavoriamo da una parte con l'Unione Europea per risposta adeguata, e dall'altra con l'America, con cui il nostro Paese ha una storica intesa, per trovare una soluzione diplomatica. Questa è anche un'occasione per guardare verso nuovi mercati, che è proprio ciò che il Piano Mattei vuole fare». Cirielli riprende le parole di Mario Draghi, convinto che sono le barriere interne che l'Unione Europea si è auto-imposta a portare dazi interni che equivalgono al 110%: «L'Europa si è unita sulla burocrazia, dobbiamo unirla sul piano politico ed economico. Questa è la grande sfida del momento - ha sottolineato - Gli americani non si vogliono solo arricchire, vogliono anche avere un alleato più forte che si assuma le sue responsabilità».

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mezzogiorno più solido la ricchezza prodotta non evapora verso Nord

La ricerca Srm: negli ultimi dieci anni per ogni 100 euro di valore aggiunto generato 54 rimangono al Sud. E il rapporto export-import è superiore alla media nazionale



IL FOCUS

Nando Santonastaso

Il Mezzogiorno ha una bilancia commerciale manifatturiera positiva, cioè l'export supera l'import, e il rapporto export/import è superiore alla media nazionale. Inoltre, la base produttiva del Sud si consolida perché, per ogni 100 euro di Valore aggiunto generato, 54 rimangono nel Mezzogiorno e 46 vanno nel Centro-Nord, mentre dieci anni fa oltre la metà del VA andava nel Nord Italia. In una parola, il Sud è diventato economicamente più «solido» nell'ultimo decennio a proposito dell'industria manifatturiera, punto di riferimento dell'ultima ricerca di Srm, la Società di studi collegata al Gruppo Intesa Sanpaolo, presentata ieri da Massimo Deandreis e Salvio Capasso all'annuale convegno

napoletano della Fondazione Merita, di cui è fondatore e presidente onorario l'ex ministro Claudio de Vincenti. Gli investimenti delle imprese del Mezzogiorno (settori agroalimentare, aerospazio, automotive, abbigliamento-moda e farmaceutica) sono inoltre cresciuti di circa il 40% negli ultimi cinque anni mentre il dato nazionale è pari al 30%. Inoltre, le imprese del Sud con fatturato oltre i 10 milioni hanno avuto una migliore redditività rispetto alle stesse aziende su base nazionale (Roe Sud 13,1%, Roe Italia 10,1%).

L'IMPATTO OCCUPAZIONALE

Impegnata da anni a dimostrare perché il peso del Mezzogiorno nell'economia nazionale è cresciuto e va riconosciuto, Srm dimostra anche stavolta, dati alla mano, che il Sud ha ormai raggiunto la piena convergenza con la struttura produttiva nazionale. E che qui «investire conviene. Per 100 euro di spesa finale in una regione meridionale il VA generato nel Paese è di 102,19 euro, il 13% in più della media nazionale (90,53). Rilevante è l'impatto occupazionale. Un milione di spesa finale nel Sud attiva in Italia 16 occupati (di cui 11 nel Sud stesso), un valore maggiore rispetto a quanto avviene nella media nazionale (12,1 occupati)». E non meno rilevante è la crescita della dimensione innovativa: «Nel periodo 2019-2024 aumentano del +22,2% le imprese con digitalizzazione base (Italia +21,4%). E sale l'utilizzo dell'IA dal 4,6% al 6,2% in un anno (Italia 8,2%, Ue 13,5%)».

È un Sud più «coerente» con quanto è accaduto in Italia (e non solo), dove «l'arena competitiva è cambiata» e sono venute alla ribalta nuove parole chiave come «regionalizzazione, accorciamenti, digitalizzazione, multilocalità, ovvero i sinonimi di una globalizzazione più mutevole, fragile e frammentata. Se l'Italia, in altre parole, è la seconda manifattura d'Europa per valore della produzione (1.226 miliardi) e per valore aggiunto (289,4 miliardi) e rappresenta rispettivamente il 2,3% ed il 2,7% del valore mondiale», ha comunque una capacità di produrre valore aggiunto inferiore «perché usa molto di ciò che importa per attività intermedie». Il Mezzogiorno in termini strutturali è in linea con «le caratteristiche medie nazionali». Ovvero: un'area con una «buona dimensione socioeconomica, circa 92.357 imprese, un quarto del dato nazionale, che con 662 mila occupati genera un Valore Aggiunto di 39,4 miliardi, il 10% del totale economia».

LE SCELTE

Dalla Survey Srm dedicata alle imprese manifatturiere si evince, inoltre, una sempre maggiore vivacità del tessuto imprenditoriale sulle scelte relative ad alcuni fattori di competitività. Ad esempio, il 70% delle imprese ha realizzato investimenti nel corso dell'ultimo triennio (72% in Italia). Per il 34% del totale si tratta di investimenti «innovativi» con una particolare attenzione alla sostenibilità. Dalla Survey si evince anche che il 43% delle imprese ha fornitori esteri (+10% dal 2021).

È anche un Mezzogiorno più «integrato», aggiunge Srm, nelle filiere lunghe nazionali. In particolare, le esportazioni interregionali ammontano a 22.500 milioni di euro di cui ben il 77% è diretto verso il Centro-Nord (Lombardia, Emilia-Romagna e Lazio i primi tre mercati di destinazione). «Quindi, gli scambi interregionali del Mezzogiorno rappresentano un ulteriore fattore che contribuisce alla competitività del Paese dato che ad ogni euro di interscambio internazionale del Mezzogiorno corrisponde 1,09 euro di interscambio interregionale». Inoltre, la bilancia commerciale manifatturiera del Sud è sempre in attivo. Lo dimostra, in particolare, il rapporto export/import in crescita e maggiore del dato nazionale (1,31 Mezzogiorno, 1,26 Italia, era rispettivamente di 1,28 e 1,18 nel 2011). Accanto a prodotti tradizionali (prodotti alimentari +145%) crescono le esportazioni a medio-alto contenuto tecnologico (articoli farmaceutici +251%, computer, elettronica +74%). Aumenta altresì il tasso di copertura dei mercati export d'Italia (dal 91% al 93%) e si riduce quello di import (da 80% a 78%). Nell'ultimo decennio si rafforza, inoltre, la presenza di imprenditori stranieri nelle filiere 4A+Pharma (automotive, abbigliamento, aerospazio, agroalimentare più il farmaceutico): +12,6%, quasi il triplo del dato nazionale (+4,9%). E poi c'è l'effetto Zes unica, con il suo potenziale attrattivo per nuove imprese che si sta sempre più consolidando. Dice Giuseppe Nargi, Direttore regionale Campania, Calabria e Sicilia di Intesa Sanpaolo: «E sulla Zes unica che punta il nuovo accordo quadriennale tra la banca e Confindustria, presentato di recente proprio a Napoli, per attrarre nuovi investimenti, favorire ulteriori insediamenti produttivi e stimolare la crescita in termini di connettività dell'intero Mezzogiorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attesa per la pronuncia della Consulta sul ricorso di Palazzo Chigi contro la legge campana che apre alla ricandidatura di De Luca

di DARIO DEL PORTO

La Campania al bivio del terzo mandato. La Corte costituzionale tratterà mercoledì prossimo, 9 aprile, in udienza pubblica, il ricorso della presidenza del Consiglio dei ministri contro la legge regionale numero 16, approvata a novembre 2024, che consente a Vincenzo De Luca di ricandidarsi per il vertice di Palazzo Santa Lucia superando il limite delle due elezioni consecutive. Il relatore è il giudice costituzionale Giovanni Pitruzzella. Per Palazzo Chigi discuteranno gli avvocati dello Stato Ruggero Di Martino ed Eugenio De Bonis, per la Regione ci saranno gli avvocati Giandomenico Falcon, Aristide Police e Marcello Cecchetti. La decisione della Consulta inciderà in maniera profonda sugli assetti politici non solo campani. Un eventuale accoglimento del ricorso del governo taglierebbe fuori De Luca dalla corsa e avrebbe ripercussioni in futuro anche su altre regioni, come il Veneto, oltre che sui progetti di modifica delle norme per i sindaci. In caso di rigetto, con il governatore di nuovo in campo, la partita elettorale del 2025 cambierebbe radicalmente volto.

Riepiloghiamo. La riforma dello statuto regionale, nel recepire la disposizione costituzionale che fissa il limite di due elezioni consecutive per i presidenti di Regione, fa decorere il computo dei mandati da quello attualmente in corso. Per Palazzo Chigi questo è "in evidente contrasto" con tre articoli della Costituzione: il 122, che affida al legislatore statale la disciplina del sistema elettorale e della durata degli organi eletti delle Regioni, il 3 e il 51 sui principi di uguaglianza e ragionevolezza. «Al di là delle questioni di merito - argomenta il costituzionalista Michele Della Morte - il divieto di terzo mandato risponde a un logico ricambio della rappresentanza politica e alla necessità di porre vincoli a cariche monopolistiche che altrimenti acquisirebbero potere troppo significativo. Si registra però anche una tendenza contraria, ad esempio per quanto riguarda i sindaci, che spin-



Il presidente De Luca al Vinitaly a Verona brinda ai vini campani

La Campania al bivio del terzo mandato mercoledì la decisione

ge per lasciare la scelta agli elettori».

La sentenza modificherà sensibilmente lo scenario politico. I vertici del Pd guidati dalla segretaria Elly Schlein si sono più volte espressi contro il terzo mandato e lavorano per riproporre il modello di "campo largo" che ha portato all'elezione del sindaco di Napoli Gaetano Manfredi. Come si regoleranno i dem se la Consulta dovesse respingere il ricorso e ritenere De Luca rieleggibile? L'ipotesi più probabile è quella della corsa solitaria del presidente uscente, con una spaccatura del centrosinistra a tutto vantaggio dello schieramento contrapposto. Se la Corte dovesse costringerlo al passo indietro, De Luca potrebbe provare a imporre al Pd un candidato di propria fiducia, come il vice Fulvio Bo-

navitacola o l'assessora Lucia Fortini, minacciando in caso contrario di schierare un suo fedelissimo come "terzo incomodo". Sul tavolo del centrosinistra il nome forte al momento è quello dell'ex presidente pentastellato della Camera Roberto Fico, mentre si è chiamato fuori il procuratore di Perugia Raffaele Cantone, in procinto di tornare in Campania «ma solo come magistrato». A destra il quadro è ugualmente complesso, come una partita a scacchi con tre giocatori, uno per ogni partito della coalizione. Dopo l'arresto della segretaria nel caso Huawei, il frontman di Forza Italia Fulvio Martusciello ha fatto un passo indietro e nel partito ora si spinge per vincere l'ex presidente di Confindustria Antonio D'Amato. Ma c'è da fare i conti con il viceministro degli

Esteri Edmondo Cirielli, uno dei big di Fdi, il partito della premier Giorgia Meloni, e con le spinte che in casa Lega vorrebbero dirottare in Campania il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, che invece è riluttante e ha fatto nei giorni scorsi il nome di Gianpiero Zinzi, per lasciare il Viminale al leader Matteo Salvini. Ma è chiaro che la presenza o meno di De Luca influenzerà sensibilmente la partita. In vista di mercoledì, il governatore ostenta serenità. Qualche giorno fa, sul palco di "Repubblica insieme a Scampia", rispose così alla domanda del caporedattore Ottavio Ragone: «Il 5 aprile festeggeremo Vincenzo e il 9 continueremo a festeggiare». Per la carriera di De Luca e per il futuro della Campania, il bivio della Consulta si avvicina.

FOTO: G. BIANCHI

L'INIZIATIVA

Nasce Centro studi parlamentari del Mediterraneo

È nato a Napoli il Centro studi parlamentari del Mediterraneo (Cespm), alla presenza di Alberto Lucarelli, presidente del Centro, del socio fondatore e presidente del comitato scientifico Sandro Staiano e del direttore Davide Antonio Ambroselli. Hanno inoltre partecipato alla presentazione Andrea Longo della La Sapienza di Roma; Antonella Sciortino, dell'università di Palermo; Carla Bassu, dell'università di Sassari; Roberta Calvano, dell'università di Roma UniTelmaSapienza, e Fulvio Pastore e Sara Lieto della Federico II. Il Centro si avvarrà della collaborazione del Corpo consolare di Napoli e del suo segretario generale, Mariano Bruno, console onorario di Montecarlo, e di tutti i consoli onorari dell'arena del Mediterraneo di stanza a Napoli, città che per la sua posizione, la vocazione internazionale e la sua cultura è il luogo ideale per far nascere un Centro studi.



Sandro Staiano

PIAZZA DANTE

Accoltella coetaneo fermato 14enne

Fermato un 14enne per il tentato omicidio di un coetaneo. Il raid con un coltello è avvenuto nella zona di piazza Dante. Alla vittima aveva dato appuntamento per un "chiarimento" dopo un precedente litigio, ma l'ha subito colpito con due coltellate, una a un braccio e una all'addome. I carabinieri hanno ascoltato il ferito che ha raccontato di conoscere il suo aggressore e hanno raccolto ulteriori testimonianze. Hanno quindi visionato le immagini da un sistema di videosorveglianza della piazza. Al momento del fermo, il 14enne indossava ancora gli abiti ripresi dalle telecamere.

Fiamme nel rimessaggio: distrutte 50 barche

di RAFFAELE SARDO

Almeno 50 imbarcazioni sono andate distrutte in un incendio che ha colpito una struttura di rimessaggio a Pozzuoli, la "New Star Mar", che si trova in via delle Colmate al civico 37.

L'incendio è scoppiato intorno alle cinque di notte e l'allarme è scattato immediatamente dopo che si sono alzate le fiamme che hanno cominciato a rilasciare una intensa colonna di fumo nero

visibile a chilometri di distanza.

Sul posto sono arrivati i vigili del fuoco che hanno dovuto faticare non poco per contenere le fiamme ed evitare la propagazione dell'incendio ad altre aree circostanti. Alle operazioni di spegnimento, che sono andate avanti dall'alba fino al pomeriggio, hanno partecipato numerosi mezzi dei vigili del fuoco per avere ragione delle fiamme.

Preoccupazione anche per i residenti della zona che si sono chiusi in casa per evitare di inalare i fumi tossici che si sono sprigionati dal capannone che ospitava le im-

Pozzuoli, non si esclude la pista dolosa. L'ipotesi del racket, indaga l'Arma



I carabinieri sul luogo del rogo

barcazioni.

Sul posto sono arrivati subito anche i carabinieri della compagnia di Pozzuoli che hanno cominciato a raccogliere elementi per cercare di ricostruire l'accaduto ed individuare le cause dell'incendio. Come sempre, si vagliano tutte le ipotesi e tra queste la pista dolosa, anche se il proprietario del rimessaggio ha dichiarato di non aver ricevuto minacce. Ma l'ipotesi del racket al momento va comunque doverosamente vagliata.

Per ora sono al vaglio anche le immagini delle telecamere del si-

stema di videosorveglianza della zona circostante il capannone andato in fumo, dai filmati gli investigatori sperano di trovare elementi utili per lo sviluppo delle indagini in corso.

In serata il prefetto di Napoli, Michele di Bari, ha rilasciato una nota con la quale informa di aver disposto un immediato incremento delle attività di vigilanza nella zona interessata: l'episodio sarà oggetto di approfondimento nel corso del prossimo comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

FOTO: G. BIANCHI

Imposta di soggiorno oltre quota 1 miliardo

Enrico Netti

Nel 2024 un gettito di poco superiore al miliardo e quest'anno si arriverà a 1,2 miliardi di euro. Questo l'incasso complessivo dei comuni che hanno adottato l'imposta di soggiorno che negli ultimi anni vede un trend di crescita a doppia cifra. Nel 2024 è stato del 29% e le previsioni per il 2025 parlano di un +16%. Numeri da capogiro quelli calcolati da JFC, società di marketing turistico che ha preparato l'«Osservatorio nazionale sulla tassa di soggiorno». Da ricordare che lo scorso anno l'Italia ha avuto 458,4 milioni di visitatori con +2,5% sul 2023. L'aumento del gettito si spiega con il costante aumento delle amministrazioni locali che adottano il balzello. Nel 2022 erano 1.250 diventate 1.314 nel 2024 e quest'anno secondo i dati JFC si arriverà a quasi 1.400 comuni (sul sito www.ilsole24ore.com l'elenco di quelli che nel 2025 hanno approvato l'introduzione della tassa *ndr*). Contemporaneamente molte amministrazioni hanno ritoccato all'insù le tariffe 2025 grazie alla legge 213 del 30 dicembre 2023 che prevede in occasione del Giubileo per i capoluoghi di provincia la facoltà di incrementare l'ammontare dell'imposta a carico dei turisti che alloggiano nelle strutture ricettive sul proprio territorio. Aumenti quasi sempre a doppia cifra.

Nel 2024 si è formato un ristretto club di quattro regioni dove la tassa frutta oltre cento milioni di gettito. Al primo posto c'è il Lazio con quasi 301 milioni di euro (+59% sul 2023) contro i 189 del 2023. Seguono la Toscana con 121,8 milioni (+13%), la Lombardia (115 milioni e +22,6%) e il Veneto (105 milioni + 9%). La classifica delle città d'arte vede invece sul gradino più alto Roma con 292 milioni (+61,2%) che precede Firenze dove gli incassi superano i 76,5 milioni e Milano con circa 76,5 milioni (+10%). Tra le destinazioni marittime tra tutte spicca Rimini con circa 14 milioni (+30%). Al secondo posto Sorrento con un gettito di 9,2 milioni (+31,6%) e Jesolo stabile con 5,7 milioni. Tra le centinaia di località considerate anche Como con circa 4,1 milioni (+88%), Abano Terme con oltre 3,7 milioni (+22%) e per la montagna Castelrotto con ben 5,1 milioni (+43,5%).

Per quanto riguarda l'impiego concreto di questa tassa di scopo, nelle intenzioni del legislatore dovrebbe servire a migliorare le destinazioni e i servizi per i turisti, i rappresentanti degli albergatori hanno parecchie lamentele. «Pur essendo una tassa di scopo destinata a supportare il turismo la stessa viene destinata per scopi turistici da parte dei comuni solo per una minima parte, inferiore al 20% del totale incassato - commenta Antonio Zacchera, Vice presidente esecutivo di Confindustria Alberghi -. Auspichiamo l'adozione di un regolamento unitario su scala nazionale, evitando la babele di valori che ogni comune attualmente applica, e che la stessa venga destinata agli scopi previsti dalla normativa che l'ha istituita. Infatti secondo i dati

Jfc attualmente serve solo a sanare i 'capitoli' dei bilanci dei comuni che non trovano diversa copertura». Un disappunto in comune con il pensiero di Marco Gottardo, Direttore generale Federalberghi Veneto che aggiunge: «Il gettito dell'imposta nel Veneto supera i 100 milioni e queste risorse dovrebbero essere largamente impiegate per lo sviluppo del turismo invece che annegare nella finanza generale delle amministrazioni comunali come spesso accade - aggiunge Gottardo -. Auspichiamo un confronto fattivo tra pubblico e privato e in una governance turistica solida che possa offrire opportunità di crescita imprenditoriale e sociale duratura nel tempo». Proprio allo scopo di vederci chiaro su come i comuni usino i proventi della tassa di soggiorno, garantire trasparenza a cittadini e turisti e sanzionare possibili illeciti, il Codacons ha deciso di presentare un esposto alle Corti dei Conti delle varie regioni italiane, affinché aprano una indagine a tutto campo accertando come le amministrazioni locali utilizzino le risorse garantite dall'imposta.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incentivi alle imprese, 18,5 miliardi frazionati in 2.552 interventi

La Relazione annuale del Mimit. Calo del 42% nel 2023: finisce l'effetto extra di decontribuzione Sud, piano Italia a 1 Giga e agevolazioni per l'energia

Carmine Fotina

ROMA

Finita la spinta di quattro super-interventi, gli incentivi alle imprese registrano un brusco segno meno. Nella "Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive", come ogni anno trasmessa al Parlamento dal ministero delle Imprese e del made in Italy, il totale delle agevolazioni concesse nel 2023 ammonta a 18,5 miliardi di euro, in calo di quasi il 42% rispetto ai 31,8 miliardi dell'anno precedente.

Sulla netta riduzione ha inciso pesantemente il ridimensionamento di quattro misure promosse dalle amministrazioni centrali che nel 2023 hanno contribuito solo per 1,4 miliardi a fronte di quasi 14,2 miliardi dell'anno precedente: il piano "Italia a 1 Giga" per la banda ultralarga (3,4 miliardi andati a due sole società, Tim e Open Fiber come aggiudicatari della gara del Pnrr), la decontribuzione per gli occupati al Sud (3,4 miliardi), le agevolazioni per le imprese a forte consumo di energia (oltre 2,8 miliardi), il Mercato della capacità elettrica (4,5 miliardi).

Nel quadro del 2023, ultimo anno disponibile, vengono dunque meno questi quattro fattori che alterano le medie storiche, mentre c'è ancora una coda significativa di aiuti Covid-19 concessi ex post rispetto alla pandemia. Il monitoraggio della Direzione generale incentivi, che utilizza il Registro nazionale per quanto riguarda gli aiuti di Stato e i dati comunicati dalle singole amministrazioni per i "non aiuti", conferma comunque una spiccata frammentazione, dal momento che sono stati contati 2.552 interventi agevolativi, in crescita rispetto ai 2.457 del 2022, di cui oltre 2.260 messi in campo dalle Regioni. Eppure, oltre l'80% delle agevolazioni concesse (circa 15 miliardi) sono ascrivibili a solo 75 interventi, per lo più delle amministrazioni centrali. Un quadro che il governo ha promesso di semplificare con il Ddl di riforma delle agevolazioni, di cui si attende però ancora l'operatività dei decreti attuativi: il primo, il Codice unico degli incentivi, ha avuto solo il via libera preliminare del consiglio dei ministri, il secondo ("decreto riordino") è ancora in elaborazione.

Anche l'altra unità di misura contenuta nella Relazione - cioè le erogazioni, che si concretizzano dopo un certo intervallo temporale rispetto alle concessioni - segna una diminuzione, sebbene più contenuta: -9% da 11 a 10 miliardi di euro.

Dinamica Nord-Sud

La decontribuzione per gli occupati aveva solo in parte corretto una dinamica da sempre sbilanciata verso le regioni del Nord, dove la maggiore capacità di investimento delle imprese determina per trascinamento una maggiore mole di incentivi. Per avere un'idea, nelle regioni meridionali le domande di agevolazioni sono calate nell'ultimo anno di rilevazione da 853mila a 300mila unità. Nel periodo 2018-2023, quando ha influito molto anche la massa degli aiuti Covid in larga parte concentrati nelle aree più produttive, al Centro-Nord sono state concessi quasi 66 miliardi contro i 27 del Mezzogiorno. Nell'ultimo anno le Regioni con i dati più alti sono state la Lombardia (16,5%), il Lazio (11,1%) e la Campania (7,9%). In termini di investimenti agevolati - in totale 497 miliardi - la Lombardia (19,3% del totale) è invece seguita da Puglia (13,1%) e Piemonte (10,5%).

Finalità e dimensioni di impresa

Il 2023 registra ancora una coda delle misure di contrasto alla crisi Covid, per circa 3,5 miliardi (la metà rispetto all'anno precedente). Una quota poco più bassa è andata agli impegni per "Sviluppo produttivo e territoriale" e quasi 2,2 miliardi sono stati destinati al "Sostegno alle Pmi". Le piccole imprese sono state beneficiarie in tutto di 8 miliardi di agevolazioni concesse, pari al 46% del totale mentre sommando anche le medie imprese si tocca il 64 per cento.

Misure dell'agenzia delle Entrate

I 18,5 miliardi censiti dal ministero delle Imprese e del made in Italy sono al netto degli interventi in forma di garanzia e di quelli gestiti dall'agenzia delle Entrate, trattati separatamente nella Relazione. Nel primo caso, il conteggio tocca 61,7 miliardi di euro.

Per quanto riguarda le Entrate nel ruolo di amministrazione concedente, sono state calcolate 97 misure di cui 34 introdotte dai ministeri e 63 dalle Regioni. Nel 2023 sono state approvate 4,6 milioni di domande, in diminuzione del 10%. Al contrario l'importo agevolato è leggermente aumentato (+4%) da 18,1 a 18,8 miliardi di euro, con un'incidenza ancora notevole delle misure anti-Covid (10,7 miliardi). In particolare, su questo fronte, sono state censite 3,7 milioni di agevolazioni per le "misure fiscali automatiche e le sovvenzioni a fondo perduto a sostegno delle imprese", circa 500mila per il "contributo a fondo perduto perequativo" e 115 mila per le "esenzioni fiscali e i crediti d'imposta".

Il credito di imposta per favorire gli investimenti nella Zona economica speciale unica del Mezzogiorno ha invece generato 53mila agevolazioni. Curioso infine trovare a pari merito - con 30mila agevolazioni ciascuna - una misura pensata per spingere il livello di competitività delle imprese migliorandone le competenze (il credito d'imposta per la formazione 4.0) e i contributi varati per i I wedding, l'intrattenimento, l'Horeca (hotellerie, ristorazione, catering) e per altri settori messi in difficoltà dalla crisi Covid.

IL CONFRONTO FRA LA VECCHIA E LA NUOVA MISURA

Quanto vale l'aiuto

Traducendo le regole in numeri, si può comprendere come sia cambiata la decontribuzione Sud dalla misura in vigore fino al 31 dicembre 2024 a quella introdotta dalla legge di Bilancio 2025, a partire dal 1° gennaio scorso. Ipotizziamo di calcolare l'importo di decontribuzione concessa a un'azienda del Mezzogiorno a marzo 2024 e a marzo 2025 per un lavoratore in forza dall'anno precedente con una retribuzione imponibile mensile di 8.000 euro, e due lavoratori assunti nel mese con retribuzione imponibile mensile di 2.500 euro ciascuno.

L'agevolazione nel 2024

A marzo 2024 l'azienda ha fruito di un importo di decontribuzione pari al 30% del totale dei contributi a carico del datore, sulle somme complessivamente imponibili, di 13.000 euro.

L'agevolazione nel 2025

A marzo 2025 spetta invece un importo di decontribuzione pari al 25% del totale contributivo a carico dell'azienda, sulla somma imponibile di 8.000 euro, relativa cioè al solo lavoratore già in forza nell'anno precedente (e non anche ai neoassunti), nel limite di 145 euro.

Il risultato

Ipotizzando un'aliquota a carico dell'azienda pari al 26,93% (settore artigiano), a marzo 2024 l'esonero contributivo è stato pari a 1.050 euro, mentre a marzo 2025 è pari a 145 euro.

	ANNO 2024	ANNO 2025
	(vecchia decontribuzione Sud)	(nuova decontribuzione Sud Pmi)
Lavoratori	Un lavoratore	Un lavoratore
in forza	in forza	in forza
	dall'anno	dall'anno
	precedente,	precedente,
		retribuzione
	retribuzione	imponibile euro
	imponibile	8.000.
	8.000 euro.	

	Due lavoratori assunti nell'anno, retribuzione imponibile 2.500 euro ciascuno.	Due lavoratori assunti nell'anno, retribuzione imponibile 2.500 euro ciascuno.
Retribuzione imponibile mensile	8.000 euro + 2.500 euro x 2=13.000 euro	8.000 euro
Numero di lavoratori Interessati dalla misura	3 su 3	1 su 3
Importo della decontri- buzione	30% del totale contributivo	25% del totale contributivo, con un tetto di 145 euro
Aliquota a carico dell'azienda e importo dei contributi	26,93%: l'importo dei contributi dovuti sarebbe di 3.500 euro 1.050 euro (30% di 3.500 euro)	26,93%: l'importo dei contributi dovuti sarebbe di 2.154 euro 145 euro
Sgravio mensile spettante		

Nuova decontribuzione Sud ristretta per beneficiari e importo dell'aiuto

Pagina a cura di Barbara Garbelli

Per le aree “svantaggiate” sono stati introdotti recentemente due incentivi a nuove assunzioni: il bonus Zes Mezzogiorno, definito dal decreto Coesione (e non ancora operativo, come gli altri incentivi occupazionali introdotti da quel provvedimento, si veda Il Sole 24 Ore del 29 marzo) e uno introdotto dalla legge di Bilancio 2025, a partire dal 1° gennaio 2025, e reso operativo da febbraio: la nuova decontribuzione Sud (legge 207/2025, articolo 1, commi 406-412). I due incentivi non sono cumulabili fra loro. Peraltro, la decontribuzione Sud cambia misura e platea di beneficiari, in senso restrittivo, rispetto agli anni scorsi.

Come si applica l'incentivo

Per la decontribuzione Sud, destinata alle piccole e medie imprese, è prevista l'applicazione di uno sgravio a scalare, così definito:

per il 2025, sgravio del 25% dei contributi Inps a carico dell'azienda, per un importo massimo di 145 euro mensili per 12 mesi, per ciascun lavoratore assunto con contratto a tempo indeterminato al 31 dicembre 2024;

per il 2026 e il 2027, sgravio del 20% dei contributi Inps a carico dell'azienda, nella misura massima di 125 euro mensili, per 12 mesi, per tutti i dipendenti assunti con tempo indeterminato al 31 dicembre 2025 e 2026;

per il 2028, sgravio del 20% dei contributi Inps a carico dell'azienda nella misura massima di 100 euro mensili, per 12 mesi, per tutti i dipendenti a tempo indeterminato in forza al 31 dicembre 2027;

per il 2029, sgravio del 15% dei contributi Inps a carico dell'azienda nella misura massima di 75 euro al mese, per 12 mesi, per tutti i dipendenti a tempo indeterminato in forza al 31 dicembre 2028.

Sono interessati dalla misura i datori di lavoro privati che hanno alle proprie dipendenze non più di 250 dipendenti (in base all'allegato I al regolamento 651/2014 della Commissione) e si applica a tutti i rapporti di lavoro a tempo indeterminato già instaurati nell'anno precedente a quello di fruizione e che si svolgono in Abruzzo, Basilicata, Campania, Calabria, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia, esclusi i contratti di apprendistato.

La misura non si applica agli enti pubblici economici, agli istituti autonomi con personalità trasformata in enti pubblici economici in base alla legislazione regionale, agli enti trasformati in società di capitali (ancorché a capitale interamente pubblico) per effetto di procedimenti di privatizzazione, alle ex istituzioni pubbliche

assistenza e beneficenza trasformate in associazioni o fondazioni di diritto privato, e iscritte nel registro delle persone giuridiche, alle aziende speciali costituite anche in consorzio, ai consorzi di bonifica, ai consorzi industriali, agli enti morali, agli enti ecclesiastici.

La nuova decontribuzione è diventata operativa per effetto delle disposizioni contenute nella circolare Inps 32/2025. La verifica del requisito dimensionale per fruire della nuova agevolazione è effettuato dall'Inps con cadenza mensile.

L'applicazione della nuova decontribuzione Sud è subordinata al rispetto del massimale aiuti di Stato de minimis, calcolato sulla base di un periodo di tre anni solari a partire dalla data di concessione dell'aiuto: in considerazione del fatto che per la decontribuzione Sud non esiste un provvedimento di concessione del beneficio, sarà necessario attendere la registrazione di tale beneficio da parte dell'Inps e da questa data sarà calcolabile il triennio mobile richiesto dalla norma.

Che cosa cambia

Rispetto alla versione precedente della decontribuzione Sud, nonostante rimanga lo schema a scalare, per il 2025 la nuova decontribuzione Sud Pmi presenta una percentuale di sgravio inferiore di 5 punti percentuali, con l'applicazione di un massimale mensile di 145 euro per lavoratore.

Inoltre, la misura è applicabile solo ai lavoratori in forza, a tempo indeterminato, alla data del 31 dicembre 2024, mentre la precedente misura era applicabile a tutti i rapporti di lavoro, sia instaurati che instaurandi.

Entrambi gli aiuti sono caratterizzati dalla possibilità di cumulo con ulteriori misure, salvo l'espresso divieto di cumulo per la nuova decontribuzione Sud Pmi con le misure previste dal decreto Coesione (fra cui le agevolazioni previste per l'area Zes).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Lunedì 7 Aprile 2025

«Usiamo il fondo del Pnrr

per aiutare le imprese

colpite dalle barriere»

Intervista Emanuele orsini

Il presidente di Confindustria: facciamo come la Spagna, cambiamo gli incentivi. Adesso un piano del governo

di Federico Fubini

Emanuele Orsini, da sette mesi presidente di Confindustria, ha passato la mattinata di ieri al Congresso della Lega. «Vado agli eventi di tutti i partiti a rappresentare gli interessi degli imprenditori: l'ho fatto con il Pd, Fratelli d'Italia, Forza Italia, Azione e lo farei con il Movimento 5 Stelle se mi invitassero», chiarisce. Ma una proposta per il governo ce l'ha: attingere ai fondi non utilizzati del Piano nazionale di ripresa (Pnrr) e dei fondi di coesione per incentivare le imprese colpite dai dazi americani.

C'è un rischio di delocalizzazione delle imprese verso gli Stati Uniti per evitare le barriere tariffarie?

«È qualcosa che ci preoccupa, i dazi possono incentivare certe scelte. Ne parlo dal mio discorso d'insediamento, prima che arrivassero i dazi: è logico che un imprenditore vada dove trova meno complicato lavorare».

Ma pagare un 20% per accedere al mercato americano accelererà il deflusso?

«Qualcuno ci potrà anche pensare. Ma ai nostri associati pesano più le difficoltà in Italia e in Europa che ci creiamo da soli: burocrazia, costo dell'energia, regolamentazione. Per il resto in Italia c'è ancora tanta capacità di fare prodotti unici: trasferirsi negli Stati Uniti in molti casi semplicemente è impossibile. Pensi alla meccanica di precisione, alla moda, all'agrifood, all'alimentare e altri. Sono convinto che ce la potremo fare iniziando a ridurre le barriere interne».

Il consumatore americano vale il 18% del prodotto lordo del mondo. E ora sta dietro un muro. Finiamo in recessione?

«A Confindustria abbiamo rivisto le stime di crescita dell'Italia nel 2025 dallo 0,8% allo 0,6%. Banca d'Italia ha fatto lo stesso. Ma recessione, credo di no. Abbiamo una capacità di adattamento molto forte, se l'Italia reagisce e facciamo ciò che serve».

Che intende?

«Veniamo da 24 mesi di caduta della produttività, a cui ora si aggiunge l'incertezza generata dalla guerra commerciale. Come fa un imprenditore a investire così? Il primo punto, quindi, è che il governo presenti un piano industriale straordinario a due anni per gli investimenti dove si dica dove vogliamo andare. Come salvaguardiamo i prodotti che funzionano? Come assicuriamo la trasformazione delle imprese mature che hanno difficoltà dettate da norme sbagliate del passato recente? Come apriamo nuovi mercati in America Latina, in India, in Africa?»

Lei martedì vede Giorgia Meloni. Quali proposte porta a Palazzo Chigi?

«Credo che in Europa un po' di sveglia serva. L'Unione europea pesa per il 13,4% del Pil mondiale e per il 7% delle emissioni. Intanto altre grandissime economie non si impegnano come noi e non praticano la nostra

responsabilità sociale d'impresa. Io sono per la tutela dell'ambiente e la mia stessa azienda ci lavora molto. Ma sull'auto elettrica o i certificati verdi, su cui si è creata una speculazione finanziaria, è chiaro che c'è molto da cambiare».

Prodotti unici

Trasferirsi negli Usa in molti casi è impossibile, come nella meccanica di precisione o nella moda

Molti studi mostrano che le imprese più avanti nella transizione verde sono più competitive...

«Nessuno chiede a chi ha investito di tornare indietro. Ma come si fa a lasciare tutta questa incertezza in Europa sulle multe per l'auto elettrica? Così gli investimenti non arrivano. Quindi penso che l'Europa debba fare un passo indietro, dev'essere velocissima nel dare linee chiare: che ci si fermi, che gli obiettivi verdi oggi sono sospesi. Il tempo è scaduto».

La Spagna promette 14 miliardi di euro per le imprese danneggiate dai dazi americani e in Italia il ministro Giancarlo Giorgetti spiega che a noi il debito non ce lo permette. Giusto?

«La Spagna ha meno debito e cresce più di noi. Ma dobbiamo fare un provvedimento analogo, in modo che i nostri imprenditori abbiano delle certezze e rinizino a investire».

Come?

«Ormai si è capito che il piano Industria 5.0 (6,3 miliardi di incentivi del Pnrr agli investimenti in digitale e ambiente) non funziona. È inutile che continuiamo a spingere su una misura che, se siamo fortunati, assorbirà due miliardi in tutto. Il Pnrr è stato pensato per abbattere le emissioni, ora invece l'obiettivo è salvare l'industria europea. Quindi con i soldi rimasti del Pnrr, come con quelli dei fondi di coesione — e sono davvero tanti — serve il coraggio di puntare sulle priorità di attuali».

Pensa a un nuovo piano di incentivi agli investimenti?

«Sì. Ma non al 5% o al 10%. Almeno al 30%. E con meccanismi di credito d'imposta semplici, senza troppa burocrazia, automatici. Altrimenti tante imprese medio-piccole non seguiranno».

L'Italia può avere il voto decisivo nel fissare delle ritorsioni severe nei confronti delle Big Tech americane, che magari scattino tra uno o due mesi se fallisce il negoziato. Che ne pensa?

«Per ora non ho visto proposte. Credo che lo spazio per negoziare ci sia, se si pensa alle forniture americane all'Europa nell'energia o nella difesa. Queste ultime ci saranno ancora indispensabili per anni. Come lo sono i satelliti e le licenze software americane. Sul tema fiscale delle Big Tech si può riflettere. Ma non credo che un negoziato muscolare abbia molto senso».

Nuovi obiettivi

Il Pnrr è stato usato per abbattere le emissioni, ora invece l'obiettivo è salvare l'industria

Il Canada l'ha fatto e ha strappato concessioni...

«In questa partita quelli che hanno più da perdere sono due: Germania e Italia. Non ce lo scordiamo».

Dazi, fronda repubblicana E pressing delle Big tech: ceo in missione da Trump

AL SENATO UN GRUPPO BIPARTISAN PRESENTA UNA LEGGE PER LIMITARE I POTERI DEL PRESIDENTE SULLE NORME COMMERCIALI

LO SCENARIO

NEW YORK Un brivido di inquietudine attraversa l'America, dalle aule del Senato agli studi legali, dai corridoi semivuoti delle agenzie federali decimate dai licenziamenti agli uffici dei grandi ceo. Le nuove tariffe imposte da Donald Trump hanno contribuito ad accrescere un disagio già profondo, che era stato alimentato dalle politiche drastiche adottate dall'Amministrazione fin dal primo giorno. L'inquietudine starebbe addirittura spingendo «un gruppo di leader di spicco della tecnologia e della finanza» a far rotta su Mar-a-Lago «per tentare di riportare Trump alla ragione», secondo quanto rivelava ieri la nota giornalista Kara Swisher. Fonti anonime parlano di una missione urgente, dopo che il mercato la scorsa settimana ha reagito con un mezzo tracollo davanti ai super dazi. La delegazione, i cui componenti rimangono ancora ignoti, mirerebbero anche a contestare l'operato di Elon Musk, che con i suoi tagli drastici alla struttura dello Stato ha creato l'ondata di malcontento e sfiducia nel Paese. Per calmare le preoccupazioni generali, è finalmente comparso in tv ieri il segretario al Tesoro Scott Bessent, che ha minimizzato l'impatto inflazionistico delle misure commerciali e bocciato l'ipotesi di una recessione imminente. Ma non ha chiarito il dubbio che paralizza mercati e investitori: Trump vuole negoziare o rendere permanenti i dazi? «È una decisione che spetta al presidente», ha risposto laconico, vantando che «oltre 50 Paesi» hanno chiesto di trattare, ma avvertendo che «non sono cose che si risolvono in giorni o settimane». Il collega Howard Lutnik, segretario al Commercio, è stato però drastico nel sostenere che le tariffe «qui sono, e qui restano» perché «sono necessarie per la sicurezza nazionale». Quindi l'incertezza permane, e tutto appare dipendere da Trump, come se la politica economica del primo Paese industriale del mondo fosse diventata una questione personale.

Proprio questo scontro tra potere economico e decisione politica assoluta ha stimolato un primo segnale di reazione strutturata a Capitol Hill. Al Senato, un gruppo bipartisan lavora a ripristinare la supervisione del Congresso sulle tariffe. Il disegno di legge prevede che ogni nuovo dazio debba essere notificato entro 48 ore e approvato entro 60 giorni, altrimenti decade. Alcuni senatori repubblicani si stanno unendo al progetto, nel tentativo di frenare l'erosione del ruolo del Congresso.

La diffidenza verso l'Amministrazione non si limita alla politica. Molti imprenditori hanno messo in pausa investimenti e assunzioni, nell'attesa di capire se Trump punti allo scontro o alla trattativa. I veterani, dal canto loro, sono scesi in piazza sabato accanto ai "civili" in oltre 1.200 manifestazioni in tutto il Paese, accusando la Casa Bianca di aver tradito i principi patriottici: al centro della protesta, gli 80.000 posti tagliati da Musk al Dipartimento per i Veterani, di cui il 25% occupati da ex militari.

Poi ci sono i pochi impiegati dell'Usaid, l'agenzia per la cooperazione internazionale, che continuano a operare senza fondi, e raccontano di programmi sanitari sospesi in Africa, forniture bloccate in Asia, emergenze ignorate in America Latina. «Stiamo lasciando un vuoto che altri attori non democratici sono pronti a riempire», denuncia un funzionario anonimo.

I RICORSI

Anche il mondo del diritto si muove. Mentre si contano 170 ricorsi in tribunale contro i decreti di Trump, oltre 500 studi legali hanno firmato una dichiarazione congiunta a sostegno degli avvocati e delle organizzazioni che rifiutano di adeguarsi alla nuova linea della Casa Bianca. È un gesto di solidarietà verso chi continua a impugnare i provvedimenti più controversi, spesso sotto pressione o minaccia. Alcuni grandi studi hanno invece scelto la collaborazione con l'Amministrazione, provocando una frattura interna alla professione.

Dire che ci sia una resistenza organizzata è prematuro. Ma lo sgomento c'è, si sente, e comincia a tradursi in reazione. Sabato il Paese ha visto ben 1.200 manifestazioni, che nelle grandi città come New York, Washington, Boston, hanno contano decine di migliaia di persone. E intanto i sondaggi parlano chiaro: solo il 37% degli americani approva la politica economica di Trump. Non va dimenticato che l'anno scorso l'ex presidente fu rieletto proprio perché la gente pensava potesse guidare meglio di Kamala Harris l'economia del Paese. Al momento, è evidente che quella fiducia non è stata ripagata.

Anna Guaita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Cerchiamo altri mercati senza rinunciare agli Usa»

LA GUERRA COMMERCIALE NON CONVIENE A NESSUNO. NELLA UE SERVONO REGOLE PIÙ FLESSIBILI



Ministro Lollobrigida, i dazi di Trump quanto male faranno ai nostri prodotti agroalimentari?

«È una valutazione che bisogna ancora definire. Ma le assicuro che qui al Vinitaly sto vedendo grande ottimismo degli imprenditori del vino e non c'è affatto un'aria cupa nei buyer e negli imprenditori. C'è una fiducia generale nel sistema Italia e nella forza dei nostri prodotti. Quest'anno il vino italiano ha toccato il record di export della sua storia. Non intendiamo minimamente rinunciare al mercato americano del vino. I vini francesi negli Stati Uniti sono ancora i primi, poi gli italiani e, a scendere, gli spagnoli e gli australiani. La differenziazione dei dazi potrebbe non avere alcuna influenza sui vini francesi o italiani».

Sul prezzo però i dazi non influiscono assai?

«Oggi tra il prezzo di vendita del vino e il ricarico che fanno gli americani il dazio incide marginalmente. E più o meno così resterà la situazione».

Reagire ai dazi con i contro-dazi?

«Noi ci auguriamo che le trattative sui dazi tra alleati, parlo dell'Unione europea e degli Stati Uniti, porti a una revisione delle barriere commerciali e a una riapertura dei mercati. Perché conviene a tutti. Di sicuro, nessuno vuole una guerra commerciale con gli Usa, non la vogliono né il governo né i nostri imprenditori. Posso dire al 100 per cento che c'è la consapevolezza da parte di tutti che una guerra non conviene mai e che una guerra commerciale con un Paese come gli Stati Uniti sarebbe un danno per le imprese, per le categorie, per i cittadini italiani ed europei. La rinuncia a un importante mercato, qual è quello americano, non sta proprio nelle cose».

Non conviene però cercare anche altri mercati?

«È quello che facciamo da tempo. Da quando c'è il governo Meloni, l'export agro-industriale ha avuto 7 miliardi di crescita rispetto a prima. Siamo tornati la prima economia agricola europea, battendo Francia e Germania: sono dati Istat. E siamo riusciti a fare questo proprio aprendoci a mercati nuovi».

A proposito di mercati, sul nostro mercato europeo non andrebbero tassati di più i big tech d'Oltreoceano?

«Ripeto. Avere atteggiamenti muscolari è controproducente. Si possono rinviare le scelte dure come ultima istanza possibile. La prima strada è quella diplomatica. E in parallelo, dobbiamo fare questo: scelte pragmatiche, anche a livello europeo, che ci mettano in condizione di rilanciare la produzione, con la sospensione del green deal e con iniziative che sostengano le imprese semplificando le procedure burocratiche. Per esempio in agricoltura vanno riviste le regole della Pac e del modello di promozione, rendendole più flessibili. Produzione, promozione e protezione degli elementi di valore aggiunto del nostro sistema: questo dobbiamo fare, come Italia e come Europa. Ed è quello che ribadiremo oggi ai due commissari europei che per la prima volta parteciperanno al Vinitaly. Il commissario all'agricoltura, Hansen, presenterà le linee guida sul vino che raccolgono le istanze italiane. A cominciare da quella sulla criminalizzazione del vino come prodotto da stigmatizzare. Ci sarà, a dialogare con il sottosegretario al ministero della sanità, Gemmato, con il sottoscritto e con altri, il commissario europeo alla salute e al benessere, Varhelyi. La sua presenza nel tempio del vino italiano già dimostra che l'Europa ha completamente cambiato l'approccio al vino grazie all'impegno italiano. Il vino come fonte di benessere non solo per le imprese ma anche, se preso nelle giuste dosi, per la convivialità e per il buon vivere delle persone del mondo».

Il vino come piacere e non come rischio?

«Scherzando, ma neanche troppo, guardiamo la classifica della longevità europea. Gli italiani, che sono i maggiori bevitori di vino, sono anche i più longevi. In paragone con gli Usa, abbiamo circa 8 anni di longevità in più. Questo dovrebbe far pensare agli americani che non conviene loro rinunciare al benessere che lo stile di vita italiano garantisce. Ma siamo convinti che molti di loro già lo sappiano».

A proposito di longevità ma davvero - come si sente dire - se il governo Meloni non sceglie con chi stare, o con la Ue o con gli States, finirà per ammalarsi e magari per morire prima del 2027?

«Ma figuriamoci. Occorre essere seri. Il punto è questo: un governo non deve fare il tifo per una squadra o per un'altra. Siamo saldamente dentro il quadro europeo, come abbiamo dimostrato, lavorando per rafforzare una Ue che sappia difendere i propri interessi. Questo non è antitetico a ad avere buoni rapporti con i nostri alleati storici, ossia gli Usa, al di là di chi vinca le elezioni per volontà del loro popolo».

Vi accusano però di essere poco europeisti.

«Lo siamo tantissimo. Un'Europa più prospera e più forte è quella sancita dai Trattati di Roma. E quel documento del 1957 è per noi una pietra miliare. È figlio del degasperismo e la sinistra quei Trattati non li votò. Ora i figli politici di quella scelta anti-europea vogliono fare la lezione a noi. La verità è che le sinistre verdi e socialiste, con scelte ideologiche, con un green deal dissennato, hanno cercato di distruggere la competitività europea. E ora tocca a noi recuperare. In 28 mesi abbiamo cercato di ridare forza a un'Europa che possa fare gli interessi dei popoli europei e non delle burocrazie di Bruxelles».

Lei intanto è pronto al ritorno di Salvini al Viminale?

«Non mi risulta affatto questa cosa. E non mi sembra affatto che l'abbia detta lui. Si tratta di uno scenario che diffonde la propaganda di sinistra. Colgo l'occasione per fare gli auguri a Salvini, che è appena stato rieletto per 4 anni alla guida della Lega».

Il Carroccio vuole il candidato presidente regionale in Veneto e spostare Piantedosi dal Viminale alla corsa come governatore campano. FdI può accettare?

«Chiedere è lecito, pretendere è sbagliato. Nella storia del centrodestra, il 90 per cento delle volte si è trovato un accordo sulle candidature. Saremo ancora capaci di attenerci a questa tradizione».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La prima risposta Ue: le sanzioni sull'acciaio

Ursula: pronti a difenderci. Oggi la riunione in Lussemburgo dei ministri al Commercio: dal 15 aprile scatta il primo pacchetto. Studio sugli altri prodotti

LA RIUNIONE

ROMA È il fischio di inizio, ma è anche un momento decisivo per capire se la squadra sarà in grado di arrivare unita alla meta, mettendo a segno un touchdown. I ministri del Commercio dei 27 Stati membri si vedranno questa mattina a Lussemburgo per cercare di delineare una strategia comune contro la mannaia dei dazi calata dalla Casa Bianca, un +20% che rischia di far collassare l'economia europea. L'Ue è chiamata a tirare su una diga per contenere la frana che rischia di abbattersi sul Vecchio Continente travolgendo tutto. E già a partire da oggi si capirà quanto siano ampie e pericolose le divisioni interne che rischiano di minare la risposta dell'Europa alle tariffe al rialzo imposte da Donald Trump. Quello di oggi «non sarà un momento per prendere decisioni sul futuro», spiegano fonti diplomatiche, ma per intavolare un «confronto politico» e provare a chiarirsi sulla strada da seguire, tra Paesi che (come Francia, Spagna e Germania) premono per una reazione a muso duro, che metta nel mirino anche i servizi digitali e le Big Tech d'Oltreoceano, e altri (tra cui Italia, Polonia e Irlanda) più prudenti e preoccupati dalle conseguenze di una possibile escalation nel braccio di ferro con Washington. Tre ore di confronto per un doppio piatto forte: non solo i dazi trumpiani, ma anche il dialogo con la Cina a sei mesi dalle tariffe sull'import di auto elettriche, e in un momento in cui l'Ue teme l'afflusso (e la concorrenza sleale) di prodotti a basso costo "made in China" che eviteranno il mercato americano.

STEP BY STEP

Si procede per gradi, step by step. Il timing prevede l'avvio dei dazi americani al 20% contro l'Ue mercoledì, giorno che già segna nero nei listini delle borse. Nello stesso giorno Bruxelles muoverà le sue mosse sullo scacchiere, facendo partire i primi contro-dazi già decisi su acciaio e alluminio. Si tratta del lotto annunciato a marzo in risposta alle tariffe su 26 miliardi di import siderurgico, e poi tenuto in pausa per timore di rappresaglie sul vino italiano e francese, visto che nella lista iniziale c'erano prelievi del 50% sul whiskey bourbon Usa, riattivazione di una misura in origine adottata nel 2018. Di lì in poi, l'Ue sarà chiamata a delineare la seconda fase della risposta da servire a Trump. Impresa ardua, soprattutto alla luce delle diverse sensibilità che muovono l'Europa. Da una parte i falchi, che vogliono picchiare duro per indurre il tycoon ad abbassare la cresta; dall'altra le colombe, convinte che il muro contro muro produrrebbe solo maggiori danni. Ieri la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, al telefono con il primo ministro britannico Keir Starmer, ha ribadito «l'impegno dell'Ue nei negoziati con gli Usa», chiarendo al contempo che l'Europa «è pronta a difendere i propri interessi attraverso contromisure proporzionate, se necessario». A Bruxelles nessuno ha fretta di bruciare le tappe: nelle prossime settimane i tecnici analizzeranno l'impatto dei dazi reciproci del 2 aprile, e predisporranno un elenco di ulteriori contromisure (ed è qui che emergono le maggiori divisioni), che potrebbero diventare esecutive non prima di metà maggio. Venerdì e sabato, a Varsavia, sarà poi la volta dell'informale Eurogruppo/Ecofin, con i ministri delle Finanze chiamati a confrontarsi sull'impatto dei dazi sull'economia; tavolo che potrebbe offrire la prima occasione per una discussione sulla sospensione generalizzata del Patto di stabilità, opzione evocata dal governo italiano ma che rischia di partire in salita nelle trattative a 27. Per l'Italia a Lussemburgo oggi sarà presente il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, che detiene la delega al Commercio. «Occorre scongiurare una guerra commerciale. L'obiettivo primario dev'essere la tutela del nostro sistema produttivo e del nostro export», la linea del titolare della Farnesina. Una postura improntata alla prudenza e contraria a un'escalation di toni e di misure che finirebbe per rivelarsi controproducente, la convinzione che anima il governo. Mentre la premier Giorgia Meloni lavora alla missione a Washington, tra gli obiettivi anche quello di indurre Trump a maggior ragionevolezza.

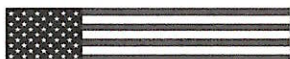
LA CINA

Quanto alle relazioni commerciali con la Cina, l'altra faccia della medaglia nella partita dei dazi, l'Italia è pronta a far suonare l'alert. Per la premier rispondere alla levata di scudi di Trump rafforzando i rapporti con Pechino sarebbe infatti un grossolano errore strategico. Il rischio, per Roma più una certezza, è quello di allontanare ancor più le due sponde dell'Oceano, rafforzando la Cina e indispettendo ancor più Trump, con tutti i rischi del caso.

Gabriele Rosana

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUOVI EQUILIBRI

Von der Leyen incontra i rappresentanti delle imprese: oggi auto e siderurgia, domani farmaceutica
A Lussemburgo la riunione dei ministri del commercio per la risposta su acciaio e alluminio

Fondo antidazi alle imprese La Ue cerca compattezza e prepara le contromisure

IL CASO

MARCO BRESOLINI
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Mentre proseguono i contatti tra i governi per definire i contorni della risposta in due fasi agli Stati Uniti, che mercoledì vedrà i Paesi dare il via libera alla prima lista su oltre 20 miliardi di prodotti, in parallelo a Bruxelles si studiano le misure per andare incontro ai settori che saranno maggiormente colpiti dalle politiche di Donald Trump. E sul tavolo, da Madrid, è già arrivata una proposta: utilizzare le risorse raccolte con i contro-dazi sui prodotti americani per finanziare un fondo destinato ad aiutare le aziende che subiranno le conseguenze più forti in seguito alle nuove barriere americane.

Ursula von der Leyen ha già messo in calendario tre appuntamenti in due giorni per lavorare su questo fronte: oggi incontrerà i rappresentanti del settore automotive, con i quali già da gennaio aveva avviato un dialogo strategico, e quelli dell'industria dell'acciaio, mentre domani si confronterà con le aziende farmaceutiche, settore ad alto rischio che però è ancora in attesa di conoscere il livello dei dazi che verranno introdotti da Trump. Giovedì invece gli altri settori industriali colpiti dalle restrizioni al commercio verranno ascoltati dal vicepresidente esecutivo della Commissione, Stéphane Séjourné, che ha convocato una riunione d'emergenza.

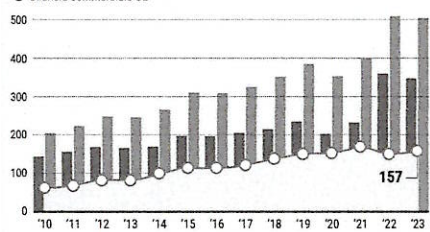
Essendo l'Ue un'unione doganale, a oggi il 75% dei dazi riscossi finiscono nel bilancio dell'Unione europea. Nel corso del 2023, l'Ue ha raccolto 22 miliardi di euro in tariffe doganali (somma inferiore all'1% dell'import totale), di cui 3 miliardi sui prodotti importati dall'America (per avere un'idea, nello stesso periodo gli Usa hanno incassato 78 miliardi, di cui 7 dai prodotti europei). Si tratta di cifre che - in caso di escalation commerciale - sono destinate ad aumentare sensibilmente, motivo per cui ora si ragiona su come utilizzare queste somme. L'idea di metterle in un fondo per aiutare i settori più colpiti potrebbe servire a raccogliere il consenso di quei Paesi che al momento frenano sulla rappresentanza proprio perché temono un effetto pesante sulle loro imprese.

Tra i prossimi passi potrebbe poi esserci un ulteriore allentamento delle norme sugli aiuti di Stato, mentre la ri-

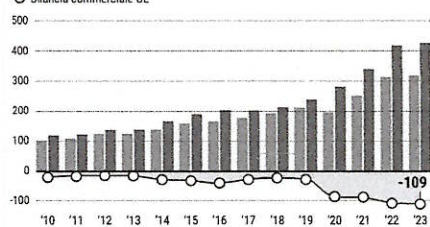
GLI SCAMBI TRA UE E USA

Dal 2010 al 2023, in miliardi di euro

Beni
● Esportazioni di merci UE verso gli USA
○ Importazioni di merci USA in UE
○ Bilancia commerciale UE



Servizi
● Vendita di servizi UE negli USA
○ Vendita di servizi USA in UE
○ Bilancia commerciale UE



Fonte: Eurostat e Parlamento europeo

“

Ursula von der Leyen

I timori
C'è profonda preoccupazione ma anche l'impegno a negoziare con gli Stati Uniti

Le contromosse
L'Unione europea è pronta a difendersi con contromisure proporzionate alle scelte di Trump



chiesta italiana di attivare la clausola generale di salvaguardia del Patto di Stabilità non sta raccogliendo troppo consenso. La Commissione ha proposto di sfruttare la clausola di salvaguardia su base nazionale per aumentare le spese nella Difesa, come previsto dall'articolo 26 del nuovo Patto. Ma l'Italia vorrebbe l'attivazione della clausola di cui all'articolo 25, quella che sospende il Patto per tutti, come durante il Covid. Questo però è possibile soltanto in caso di «una grave congiuntura negativa nella zona euro o nell'Unione nel suo complesso». Tradotto: si può fare solo in presenza di una grave recessione. Uno scenario che secondo il commissario Valdis Dombrovskis non è all'orizzonte.

Sul fronte della strategia di risposta a Trump, von der Leyen ieri ha parlato con il premier britannico Keir Starmer, al quale ha espresso la sua «profonda preoccupazione» per i dazi annunciati dalla Casa Bianca, ha «riferito il suo impegno a negoziare con gli Usa», mettendo però in chiaro che l'Ue «è pronta a difendere i suoi interessi attraverso contromisure proporzionate, se necessario» e ha invitato il Regno Unito a collaborare.

Oggi ci sarà la prima riunione dei 27 ministri del Commercio che servirà per ritrovare l'unità dopo le dichiarazioni in ordine sparso dei giorni scorsi. Dalla riunione di Lussemburgo dovrebbe arrivare il via libera politico alla prima lista di contro-dazi in risposta alle tariffe americane su acciaio e allumi-

De Luca (Gamma Capital): «Con un accordo gli indici saliranno». Cesarano (Intermonte): «Rischi per i Paesi più indebitati»

I mercati si preparano a nuovi scivoloni “Con l'escalation ci saranno altri crolli”

L'ANALISI

SANDRA RICCIO

Le Borse mondiali si sono lasciate alle spalle la peggiore settimana dall'epoca del Covid. Ma secondo operatori e analisti, il processo di adattamento ai dazi di Trump non è ancora terminato, e tenendo in considerazione la gravità delle potenziali conseguenze dei dazi sui consumi e sul commercio globale, la reazione dei mercati finora potrebbe essere considerata debole. Gli esperti mettono quindi in guardia da ulteriori turbolenze.

Certezze su quel che accadrà non ce ne sono. Lo sguardo è rivolto sia a quello che faranno gli Stati Uniti sia a quello che succede in Europa. «Si tratta di capire se stiamo andando verso una escalation -



Alta tensione in questi giorni a New York come nelle altre Borse

dice Antonio Cesarano, Chief Global Strategist di Intermonte. In questo caso i mercati scenderanno ancora». Per l'esperto, a gettare ulteriore benzina sul fuoco potrebbero essere le eventuali dimis-

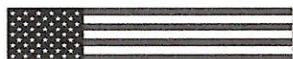
sioni di Scott Bessent, il segretario al Tesoro americano, su cui già nel fine settimana circolavano voci, e una sua eventuale sostituzione con Howard Lutnick, il falco della politica tariffaria di

Trump. Un altro segnale di inasprimento del contesto potrebbe arrivare dalla risposta europea ai dazi Usa. Se la Ue deciderà di andare verso il confronto e muoversi sulla stessa linea decisa dalla Cina, vale a dire di contro-dazi alla pari, allora potrebbero arrivare altre turbolenze, anche cospicue. «Credo che i mercati si aggiusteranno nel corso del secondo semestre ma il mese di aprile potrebbe essere il mese delle ritrosie e di ulteriore volatilità, alternando rimbalzi anche cospicui e rinnovate pressioni al ribasso», afferma Cesarano.

Che cosa potrebbe calmare le vendite? «Le prossime settimane saranno importanti - dice Carlo De Luca, responsabile Am di Gamma Capital Markets -. A intervenire positivamente potrebbero essere, per esempio, l'avvio di una fase di negoziazione sui dazi oppure la notizia di un accordo fa-

vorevole con un importante Paese». Per l'esperto, in questo caso scatterebbe un forte recupero. La prudenza tuttavia è essenziale.

Non ci sono solo le azioni. A preoccupare in questa fase sono anche i bond. «Per quanto riguarda i titoli di Stato abbiamo assistito a un calo marcato dei tassi anche sulla parte a lungo termine Usa che è scesa temporaneamente sotto al 4%, in linea con quanto voleva Bessent, che ha necessità che i tassi calino - spiega Cesarano -. Quest'anno ci sono diverse migliaia di miliardi di titoli Usa da rinnovare, e l'esigenza del Tesoro Usa è di rifinanziarli a un costo più basso». Per l'esperto, in realtà il mercato sta prezzando soprattutto un impatto dell'attuale contesto sulla crescita economica e sta considerando l'ipotesi di diversi tagli al costo del denaro ad opera della Fed, fino a cinque



I NUOVI EQUILIBRI

Pronti a partire

Non solo grandi gruppi, anche i piccoli cercano sedi negli Usa
 “Se è troppo difficile costruire impianti, facciamo acquisizioni”

IL DOSSIER

CLAUDIA LUISE

Se l'obiettivo di Donald Trump è spingere le imprese che esportano negli Usa ad aprire sedi produttive oltreoceano, alcune hanno già colto il messaggio e stanno valutando. Certo, i tempi non possono essere rapidi. Ma sia tra le grandi aziende italiane, sia tra quelle con dimensioni più piccole e particolarmente esposte, si sta iniziando a valutare le due strade percorribili per limitare gli effetti negativi: aprire stabilimenti o concentrarsi su acquisizioni e aggregazioni con società americane. Lo ha detto chiaro la stessa Confindustria: «Il rischio è la fuga di aziende e capitali negli Usa». Eppure l'elenco di chi ha annunciato che si sta muovendo in questa direzione si allunga. Aveva iniziato Marco Tronchetti Provera, vicepresidente esecutivo di Pirelli, che prima di dare il via alla battaglia con i soci cinesi aveva ammesso di «valutare investimenti negli States».

Sempre nell'automotive c'è il gruppo Slla, uno dei più importanti player nella progettazione e produzione di sistemi di cambio marcia, cavi flessibili e Hmi per le principali case automobilistiche tra cui Stellantis. «Stiamo facendo scouting», spiega il presidente, Edoardo Pavesio - per cercare un'azienda da acquisire. Costruire da zero un impianto, invece, non ha senso per noi. Possiamo pensare a uno spin-off ed effettivamente è un discorso che stiamo seguendo. Abbiamo attivato le nostre antenne in Nord America». La stagione delle M&A è partita. Pavesio è il delegato di Confindustria Piemonte per la Vehicle Valley, l'associazione creata dal Piemonte per promuovere le imprese automotive del territorio che ha in programma a breve una missione in Michigan. «Così analizziamo non solo le opportunità di fornitura ma anche le ipotesi di acquisizioni. E contiamo che ci siano aziende americane che esportano verso l'Italia e che possano a loro volta voler investire nella nostra regione» aggiunge. Pure i componentisti più piccoli si stanno attrezzando. Francesca Paoli, dell'impresa emiliana Dino Paoli, dopo aver ribadito più volte che i dazi sono il modo sbagliato per riequilibrare la bilancia commerciale, sta



CRISTINA SCOCCHIA
 AMMINISTRATORE DELEGATO
 ILLYCAFFÈ

Per realizzare una linea di produzione occorrono due anni
 Ma stiamo valutando

correndo ai ripari: «Esportiamo per l'80% all'estero. L'America vale il 25% del nostro fatturato. Stiamo rendendo operativa una sede a Charlotte in North Carolina perché non possiamo pensare di rinunciare a una parte così importante di business».

Prismian, invece, ha già approvato un investimento di circa 245 milioni per potenziare la produzione di cavi di media tensione. Anche se per gran parte del comparto agroalimentare è impossibile pensare di produrre altrove, due big del caffè hanno aperto a questa possibilità. «Stiamo valutando per capire se una parte di quanto vendiamo sul mercato Usa può essere prodotto lì. L'export verso gli Usa ad oggi per noi pesa il 20%», spiega l'ad di illycaffè, Cristina Scocchia. «Per realizzare una linea di produzione occorrono due anni», dunque «una reazione vera ai dazi dovrebbe passare per individuare qualche facility», evidenzia. Lavazza, invece, è già presente

Le merci
 I prodotti
 esportati
 dall'Italia
 negli Stati
 Uniti
 nel 2024
 valevano
 66,4 miliardi

con due stabilimenti e un fatturato di 400 milioni di euro. I dazi «sono un fenomeno estremamente pericoloso», ammette l'ad Antonio Baravalle, ma «il nostro obiettivo rimane quello di crescere negli States perché hanno una dimensione di mercato immenso». Ad oggi già il 50% della produzione americana è fatta in loco, manca un 50% su cui il progetto è già approvato, per arrivare al 100% accelerando gli investimenti a Filadelfia. Anche Granarolo intende ampliare lo stabilimento nel Connecticut e raddoppiare la produzione.

Che spingere le aziende a spostarsi negli Usa sia una delle priorità di Trump lo confer-



270

I miliardi di dollari
 di investimenti
 attratti grazie
 al piano SelectUSA

20

I miliardi che Hyundai
 investirà negli States
 anche per costruire
 una nuova acciaieria

ma anche una fonte vicina all'amministrazione, parlando con il Financial Times. Il tycoon si sarebbe convinto che per convincere le imprese a spostare le loro attività, i dazi devono essere permanenti. «Le aziende hanno bisogno della certezza che questo sia il nuovo ambiente politico», ha affermato la fonte. Ma lo dimostrano con ancora più chiarezza le agevolazioni e gli sgravi previsti. Anche se il piano SelectUSA per incentivare gli investimenti di aziende straniere risale al 2007, Trump ha dato un'accelerata incentivando gli incontri dei suoi emissari in giro per le associazioni imprenditoriali in Italia. Ron De-

I compratori americani: Trump sta uccidendo l'economia. E Lollobrigida chiede lo stop del Green Deal

Al Vinitaly i timori per le tariffe “Ma il panico è il nemico peggiore”

IL CASO

NICCOLÒ ZANCAN
 INVIATO A VERONA

Quella parola è ovunque. Rimbalza da un bicchiere all'altro. Rovina i sorrisi. «E va bene, certo, un minuto e parliamo dei dazi», si arrende anche il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida. Sta istruendo una scolaresca convocata per l'occasione. Agli studenti dice frasi così: «Che cosa abbiamo preso come esempio di export? L'azienda Mastroberardino. Aveva all'interno della sua cantina un museo dove aveva raccolto, nel tempo, i documenti che adesso raccontano quel modello per le vendite all'estero». Appunto, ministro, sempre di export si finisce a parlare. E quindi cosa intendete fare, concretamente, contro i dazi al 20 per cento impo-

sti da Trump sui prodotti italiani? «Una bottiglia che parte dall'Italia a 10 euro, arriverà negli Stati Uniti a 12 euro. Ma poi quella stessa bottiglia andrà sul mercato a un prezzo cinque volte più alto. Quindi la compensazione non è difficilissima, secondo me. Infatti le nostre aziende non sono particolarmente spaventate dai dazi, ma dal crollo dei consumi dovuto al tracollo delle borse e alla mancanza di fiducia dei consumatori. Il che può portare un danno clamoroso che va evitato». Sì, ma come? «Dobbiamo lavorare sulla produzione. Sospendere il green deal in Europa significa garantire ai nostri produttori maggiori capacità di produzione per recuperare il gap. E poi, protezione: protezione da chi cerca di imitare i nostri prodotti. Metteremo il tricolore sulle bottiglie italiane e le renderemo ancora più identificabili. Il terzo elemen-



“
 Franco Adams
 Rischiamo il 10%
 di perdite. Se non hai
 le spalle larghe
 il rischio è che
 il dazio diventi letale

to è la promozione, cioè aprire nuovi mercati e investire di più».

È un giorno così. A ipotizzare soluzioni. Perché questo è il Vinitaly dei Dazi, cioè quello di un mondo diventato improvvisamente più chiuso e ostile. Qui la questione è molto sentita, altrove. La preoccupazione è tanta, si respira nell'aria. Il 40% della produzione di vino italiano è destinata all'estero: 2,9 milioni di ettolitri finiscono negli Stati Uniti.

Prendi il caso della cantina di Franco Adams, specialista in prosecco e Valdobbiadene, nel suo stand all'interno della Regione Veneto non parla d'altro. «Tutti mi chiedono cosa succederà, ma stiamo ancora cercando di capire. In questo momento negli Stati Uniti ci sono scorte di vini italiani per due mesi. E

poi?». Adams produce 800 mila bottiglie all'anno, il 25% di queste finisce nel Paese di Donald Trump. «Per noi è un mercato molto importante. Abbiamo iniziato con le esportazioni nel 1984. Sono preoccupato, ma non nel panico. E credo che il panico possa essere il nemico peggiore». Produce in Veneto, vende a distributori che imbarcano il prodotto al porto di Livorno. Casse che finiscono in 49 stati su 51 degli States, specialmente in California e Texas. «I nostri vini che costavano da 17 a 24 dollari a bottiglia passeranno a 19 e 26. Dobbiamo capire come modellare questo costo, dove poterlo assorbire. Ma quello che rischiamo quest'anno è il 10% di perdite. Ora, se non hai le spalle larghe e un margine operativo, il rischio è che il dazio diventi letale».

Tutte queste cose Luca Zaia, il presidente della regione che ospita Vinitaly, le sa perfettamente. Il suo mantra è: «Il Veneto è il più grande vigneto d'Italia. Siamo i primi esportatori. Per noi il mercato degli Stati Uniti è fondamentale. Ben vengano le contromisure dell'Europa, ma non possiamo dichiarare guerra. Non possiamo fare muro contro muro. Io penso che si debba andare a dialogare con gli Sta-



Lavoro, lo stipendio non è soddisfacente per oltre un italiano su due

L'insoddisfazione degli italiani riguardo al proprio stipendio è diffusa: l'indice medio di soddisfazione retributiva si attesta a 4,2 su 10, ben al di sotto della soglia della sufficienza. Solo il 4,1% si dichiara molto soddisfatto, mentre oltre il 60% esprime un giudizio negativo. È quanto emerge dal Salary satisfaction report 2025, realizzato dall'Osservatorio JobPricing. L'indice tuttavia è in aumento: nel 2022 era a 3,8. —

IL CASO

Giudizio fiscale

Corti tributarie intasate: 224 mila ricorsi nel 2024 contro i 177 mila del 2023
Caos di procedure diverse fra le Entrate e le agenzie di riscossione locali



Le regole sono incerte e il contenzioso sulle tasse e imposte cresce

ANNA MARIA ANGELONE
ROMA

Torna a salire il contenzioso tributario. Stando ai dati raccolti dal Dipartimento di giustizia tributaria del Mef, nel 2024 risultano presentati alle Corti di giustizia tributaria ben 224.725 ricorsi, fra 1° e 2° grado. Erano 177.462 nel 2023. In media, il 27% in più rispetto all'anno precedente con un picco fra gennaio e marzo (68.703 depositi).

Sale anche il valore delle controversie: 23,8 miliardi di euro. Ma più o meno metà delle liti ha un valore pari o inferiore a 5 mila euro. Nel secondo trimestre dell'anno, questi rappresentano addirittura il 60% dei depositati. Solo l'11%, invece, rientra nella fascia superiore al milione di euro. Pochi, ma pesanti: appena 407 ricorsi, fra ottobre e dicembre 2024, rappresentano il 67,9% del valore totale del trimestre. Quasi tre quarti delle impugnazioni si riferiscono a persone fisiche, ed è favorevole al contribuente più di un quarto delle liti (che può arrivare al 30% a seconda dei gradi di giudizio).

All'origine del sensibile incremento ci sarebbe l'eliminazione del reclamo-mediazione dal 2024. Un istituto, introdotto nel 2011 per non intasare le aule di giustizia con controversie di modico valore, che operava come "rimedio amministrativo" pre-causa. Molti, però, obiettano che i risultati erano irrilevanti (nel 2021, solo il 6,7% di istanze si era chiuso con un accordo) ed è stata rafforzata l'autotutela. Quanti contribuenti si sono avvalsi di questo strumento? In attesa di un dato definitivo per capire se la modifica ha funzionato o no, resta il contenzioso lievitato.

Fra i tributi più contestati, dopo l'imposta sul reddito, quelle su immobili e rifiuti. Poi, tributi e tasse auto, Iva e Irpef.

A eccezione del primo trimestre del 2024, la metà o più degli atti impugnati si riferisce alla riscossione. Per incassare i vari balzelli, c'è un'armata di 142 gestori iscritti all'albo: 72 agenzie di riscossione (altre 18 risultano sospese, sotto verifica o cancellate) e 70 a supporto degli accertamenti in fase preliminare. Ol-

“Giuseppe Monardo avvocato

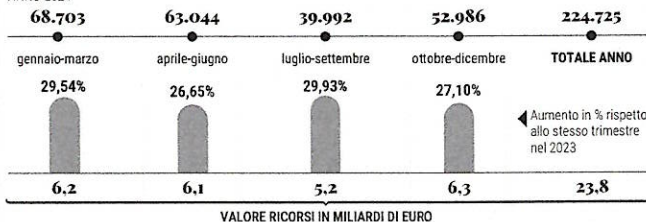
Sanzioni e more possono superare del 200 per cento la cifra contestata in origine dal fisco

Gianluca Timpone tributarista
A volte vincere in giudizio non basta. La cartella viene annullata ma gli enti non si adeguano

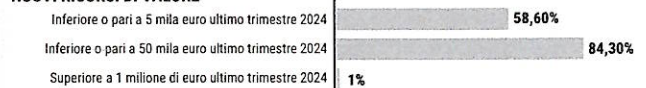
I DATI

RICORSI PRESENTATI ALLE CORTI DI GIUSTIZIA TRIBUTARIA 1° E 2° GRADO

ANNO 2024



NUOVI RICORSI DI VALORE



Fonte: Rapporto sul contenzioso tributario (MEF)

WITHUB

tre alla "ammiraglia" Agenzia Entrate Riscossione. Mai quasi 8 mila Comuni italiani - se non organizzati con società a gestione diretta - si appoggiano sempre più spesso a soggetti terzi, in-house o privati. Il risultato, secondo gli addetti ai

lavori, è che ognuno notifica gli atti in modo diverso e va per sé. Chi procede con avvisi bonari, chi con cartelle di pagamento, chi fa decreti ingiuntivi o peggio.

«Credo sia ormai raro trovare un italiano senza una gra-

na», si sfoga con *La Stampa* Angelo Pisani, civilista nel foro di Napoli. «Solo in questo mese, fra avvocati e commercialisti abbiamo fatto opposizione a migliaia di procedure esecutive». Pisani ha presentato diffide e un esposto alle autorità competenti contro Napoli Obiettivo Valore srl, l'agenzia di riscossione del Comune di Napoli per abuso di diritto nelle procedure di riscossione. Fra le "vittime", anche lui. Per una multa stradale di soli 51 euro, ha subito il fermo amministrativo dello scooter e una cartella di pagamento lievitata a 153,22 euro per effetto di maggiorazioni, diritti di notifica, spese di spedizione. «Bloccano un'auto, il conto corrente o pignorano le pensioni per piccoli importi. Mentre lo Statuto del contribuente appena riformato prevede un principio di proporzionalità: dove sta se, per una manciata di euro, puoi privare del mezzo di trasporto un normale cittadino?», lamenta Pisani.

Fra gennaio e marzo del 2024, i ricorsi contro gli enti territoriali hanno registrato un balzo del 72,7% in più. La sensazione è che si spari nel mucchio per fare cassa. Tanto più perché molti, spaventati da costi e tempi lunghi di un contenzioso, pagano anche se non dovuto. «A mia esperienza, manca totalmente dialogo: c'è un rimpallo continuo fra l'agenzia di riscossione privata e l'ente impositore, ovve-

ro l'ufficio tributi dell'ente locale», confessa Giuseppe Monardo, avvocato calabrese che ha lanciato il sito fattirim-borsare.com e opera a livello nazionale. «Altro problema serio, sanzioni e more. Nonostante l'abrogazione dell'aggio, possono arrivare avvisi con il 200% in più».

Un nodo è la disparità di trattamento. Le agenzie di riscossione private non seguono le stesse regole di Agenzia Entrate Riscossione: rateizzano fino a un massimo di 18 mesi (molte stralci escluse) senza aderire a rottamazioni. «Le regole devono essere uguali per tutti e, se diverse, non possono andare a danno del contribuente», spiega Alessandro Alfonso, tributarista a Torino. «A seconda dell'agenzia, per lo stesso atto, posso avere trattamenti peggiori. Inaccettabile». Così, si invoca un intervento contro la "giungla". «Abbiamo già sollevato il problema e va regolamentato insieme agli oneri di riscossione, effettivamente esagerati», conferma a *La Stampa* Antonella Nanna, vicepresidente di Federconsumatori.

Le verifiche a distanza di cinque anni rendono complicato ricostruire, se non si conserva tutto. «Il ritardo dell'accertamento non aiuta il contribuente», sottolinea Elena Ceserani, titolare dell'omonimo studio legale a Bologna ed esperta di sovraindebitamento. «Se tempestivo, invece, il controllo chiarirebbe eventuali irregolarità prima che sia troppo tardi, a vantaggio di tutti».

Anche chi vince può restare impigliato. «Abbiamo assistito a una società fornitrice del servizio sanitario nazionale per una cartella esattoriale di Agenzia delle Entrate per presunte imposte non pagate quando, in realtà, stava pagando con una rateizzazione», racconta Gianluca Timpone, titolare dello studio tributario Timpone & Associati a Roma. «Annullata dal giudice tributario, la cartella avrebbe dovuto decadere d'ufficio e invece l'Agenzia Entrate Riscossione non ottempera finché non lo fa l'ente impositore. In pratica, la società non può incassare le fatture né pagare i suoi dipendenti e rischia di fallire». —

STRUTTURA A EMISSIONI ZERO COMPLETAMENTE ELETTRIFICATA

Msc, a Miami il terminal più grande del mondo “Un esempio di Made in Italy negli Stati Uniti”

LUIGI GRASSIA

Da ieri il gruppo di navigazione italo-svizzero Msc è titolare del maggiore terminal del mondo, oltre che del più tecnologicamente avanzato. L'attracco della sua nave Msc Seascope ha inaugurato l'Msc Cruise Terminal di Miami, in Florida (Stati Uniti), a disposizione delle due compagnie di crociere del gruppo, la Msc Crociere e la Explora Journeys per la navigazione di lusso. C'è una mano italiana anche nella costruzione della nuova struttura, che è stata realizzata da Fincantieri Infrastructure (società controllata dal gruppo Fincantieri), con il contributo di Leonardo e di altre aziende italiane. Il terminal ha una lunghezza di 632 metri, 85



Attracco La Msc Seascope è stata la prima nave ad ancorarsi al terminal

metri di larghezza e un'altezza di 29 metri (corrispondenti a 4 piani) e si estende su 45.787 metri quadrati.

La nuova struttura può gestire fino a 36.000 passeggeri al giorno ospitando in contemporanea tre navi da crociera. Gli standard ambientali sono di ultima generazione, anche perché le navi attraccano a banchine dotate di connessione con la corrente elettrica da

terra, in grado di azzerare le emissioni delle unità durante la sosta in porto.

Pierfrancesco Vago, presidente esecutivo della divisione Crociere del gruppo Msc: «Ringrazio le numerose aziende italiane che ci hanno brillantemente supportato nella realizzazione di questo meraviglioso esempio di Made in Italy negli Stati Uniti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dazi, il mondo in ansia alla prova dei mercati

“Rischio di nuovi crolli”

Riaprono i listini minacciati dalla volatilità: paura recessione Usa
Tremano le aziende meno solide: “Si temono fallimenti a catena”

MILANO

Ansia, soprattutto incertezza, e la paura di nuovi crolli. I mercati globali riaprono dopo una settimana sanguinosa per risparmiatori e investitori. Nelle piazze finanziarie sono stati bruciati migliaia di miliardi per il timore che la guerra dei dazi scatenata dal presidente Usa Donald Trump faccia avvilitare le principali economie portandole alla recessione. È l'esito probabile che stima la più grande banca quotata d'America, la Jp Morgan Chase di Jamie Dimon: gli Stati Uniti hanno una probabilità del 60% di entrarci. Prima del *Liberation day*, quando Trump ha annunciato la nuova politica di dazi, le previsioni erano di un rischio di contrazione del Pil al 40%.

Anche i segnali della vigilia sono inquietanti. La Borsa saudita, aperta anche di domenica, ha terminato la giornata di contrattazioni con un crollo del 6,8%, il peggior calo dai tempi del Covid. E Wall Street riaprirà i battenti, dopo aver perso nella settimana precedente 5 mila miliardi, con un indice della volatilità, il così detto Vix, sui massimi dallo scoppio della pandemia. Venerdì scorso è schizzato in rialzo di 15,29 punti a quota 45,31, ben sopra la soglia di pericolo per i mercati che è di

40 punti. Gli investitori restano nervosi e le prospettive più fosche per le economie globali, non favoriscono il ritorno alla normalità. Per qualche analista che si aspetta un rimbalzo, ce ne sono tanti che scommettono su un periodo non breve caratterizzato da grande incertezza e altissima volatilità sui mercati.

Quello che i mercati vogliono sapere è quale sarà la reazione dell'Europa, che ancora non ha sciolto le riserve: il Vecchio continente sceglierà la strada della trattativa come il Vietnam, o tirerà dritto come la Cina? In solo due sedute, i listini del

Vecchio continente hanno mandato in fumo 1.241 miliardi di controvalore: una cifra che equivale a cancellare dai listini con un colpo di spugna colossi dell'industria europea come le italiane Eni, Enel, Ferrari, le francesi Axa, L'Oréal, Lvmh, le tedesche Allianz, Bmw, Siemens e le spagnole Inditex e Santander, tutte messe insieme.

Come se non bastasse si potrebbe aprire una guerra valutaria. La Cina, che ha risposto agli Usa con dazi al 34%, ha annunciato il lancio del renminbi digitale, stringendo accordi con altri Paesi del sud-est asiatico e

del Medio Oriente, che insieme rappresentano il 38% dei volumi dell'interscambio commerciale mondiale. Una dichiarazione di guerra al dollaro.

Secondo il *Financial Times* c'è anche da temere una reazione a catena che dalla finanza arriva all'economia reale: quelle aziende che, non riuscendo a reggere l'aumento dei costi legato alle tariffe, saranno costrette a portare i libri in tribunale. E il segnale, per l'Ft, viene dai crolli delle quotazioni dei bond delle aziende più indebitate. — S.B.

CORRISPONDENTE RISERVATA



BORSE, LA SETTIMANA NERA

Il mercato azionario statunitense

ha perso circa

5.000 miliardi di dollari

negli ultimi giorni.

Quello europeo **2.000** miliardi

L'indice Vix, il cosiddetto

"indice della paura", venerdì scorso

ha segnato il rialzo

giornaliero più alto

dai Covid: **+50,93%**

a 45,31 punti, livello top

dai 2020

L'INTERVISTA

di **SARA BENNEWITZ**
MILANO

“Tra gli investitori regna il panico senza certezze non ci sarà il rimbalzo”



● Matteo Ramenghi è il direttore degli investimenti di Ubs Wm per l'Italia

Finché l'incertezza regnerà sui mercati, le Borse non risulteranno. Ne è convinto Matteo Ramenghi, direttore degli investimenti di Ubs Wm Italia.

I mercati sono crollati per i dazi, come riapriranno oggi?

«Giovedì e venerdì è crollato tutto in modo disordinato, pure l'oro è sceso rispetto ai massimi: questo significa che gli investitori a leva hanno dovuto vendere anche un bene rifugio come l'oro. La reazione emotiva è stata esagerata e amplificata dagli algoritmi, dai fondi passivi che replicano l'indice, ma non mi aspetto che nei prossimi giorni gli investitori tornino a comprare. Mancano ancora troppi pezzi del puzzle, non si conosce se e in che proporzioni l'Europa reagirà, non si sa se la Ue farà come la Cina, o come il Vietnam cercando un compromesso».

Quale impatto vi aspettate sull'economia reale?

«La Bce, prima dell'annuncio di Trump, aveva stimato che con i dazi al 25%, invece che al 20%, il Pil dell'Eurozona sarebbe calato dello 0,3%. Bankitalia invece con i dazi al 20%, venerdì ha stimato una

contrazione del Pil tricolore dello 0,5% su tre anni. Ma oltre alle tariffe Usa, bisognerà tenere in conto la reazione degli altri Paesi e anche un effetto panico di imprese e consumatori. Le aziende che potranno rinviare un investimento, nell'incertezza, lo faranno. Stesso discorso per i consumatori Usa, che hanno investito risparmi e fondi pensione in Borsa, si sentiranno più poveri. Lo stesso Trump, nel primo mandato, aveva stimato che un crollo del 10% dell'S&P 500 equivale a un calo del Pil dello 0,6%. L'S&P è già crollato, ora bisogna capire se Trump resterà fermo sulle sue posizioni, o tornerà sui suoi passi».

Cosa potrebbe fare ora Trump?

«Trump fin da subito ha detto che queste erano le tariffe massime, lasciando intendere che era pronto al dialogo con i vari Paesi. Se invece rimanesse fermo sulle sue posizioni, potrebbe utilizzare gli introiti dei dazi per ridurre le tasse dando slancio all'economia. Dollaro debole, dazi e immigrazione sono tre fattori che portano inflazione, per questo la Fed potrebbe non tagliare subito i tassi, tuttavia

“
Reazione emotiva esagerata, ma restano incognite e a breve non mi aspetto che gli azionisti tornino a comprare

essendo concentrata sull'occupazione, non è escluso che lo faccia in futuro».

Ma il dollaro debole, non è un boomerang per l'economia Usa?

«A certi livelli sicuramente sì, l'America non potrà smettere di importare beni, che con un dollaro debole costeranno di più. L'unica spiegazione razionale è che Trump scommetta su un calo del petrolio, che è una voce importante sull'inflazione, dato che un americano fa in media 60 km al giorno. Ma anche in questo caso, mancano pezzi del puzzle».

Piazza Affari ha perso più delle Borse Ue per i cali delle banche italiane. Perché questo crollo?

«Per tre motivi: c'è il rischio che la Bce per sostenere l'economia Ue decida un taglio dei tassi più alto, e così facendo calerà il margine d'interesse delle banche. In secondo luogo, con il crollo dei mercati, caleranno anche le commissioni bancarie. Infine il credito è un'industria ciclica, se l'economia rallenta le aziende chiedono meno prestiti e le banche faranno meno affari».

CORRISPONDENTE RISERVATA

STATI UNITI	
Dow Jones	-8,8%
S&P500	-9,6%
Nasdaq	-9,9%

EUROPA	
Milano	-11,2%
Parigi	-9,5%
Francoforte	-9,8%
Amsterdam	-8%
Madrid	-7%
Londra	-6,8%

ASIA	
Hong Kong	-1,2%
Tokyo	-5,2%
Shanghai	-0,7%



Trump e Musk in un cartello di protesta contro il governo in un corteo nel Minnesota

LE PERDITE NELLA SILICON VALLEY



Mark Zuckerberg
Il ceo di Meta, che controlla anche Facebook e Instagram, negli ultimi mesi si è piegato a una svolta pro-Trump

27 miliardi



Jeff Bezos
Il fondatore di Amazon ha fatto pressioni sul suo Washington Post per ingraziarsi il leader repubblicano

23 miliardi



Larry Page
Il fondatore di Google era tra i miliardari che hanno partecipato all'inaugurazione del nuovo presidente

4,9 miliardi

IL CASO

dalla nostra inviata
ANNA LOMBARDI
NEW YORK

Big Tech protesta, Trump insiste “Già in fila per trattare 50 Paesi”

Impoveriti, si fa per dire, dal crollo delle Borse successivo all'annuncio sui dazi che in due giorni ha incenerito oltre 5 mila miliardi, i Ceo di Big Tech e Wall Street chiedono a Donald Trump di ritrovare «buon senso» e rivedere le sue politiche commerciali. Lo sostiene su *Threads* la celebre giornalista di tecnologia Kara Swisher: «Le mie fonti mi descrivono una passerella di importanti ceo di Silicon Valley e Wall Street, a Mar-a-Lago per leggergli il loro *Riot Act*». Un po' Canossa, un po' rivolta, cioè: giacché l'espressione inglese usata dalla reporter s'ispira a una legge britannica del 1715 ed è comunemente usata come sinonimo di rimprovero. «Le loro donazioni milionarie a Trump si sono trasformate in perdite miliardarie», aggiunge, riferendosi ai milioni donati all'organizzazione del sontuoso insediamento presidenziale dai tanti saltati sul carro del vincitore dopo le elezioni, nella speranza d'ingraziarsi il presidente e fare buoni affari con lui. Finendo invece per essere travolti dall'autoproclamata guerra commerciale che ha provocato perdite alle loro aziende e ai patrimoni personali. Colpiti pure i tre miliardari che l'edizione annuale della lista dei Paperoni globali pubblicata da *Forbes* una settimana, fa poneva sul podio dei più ricchi al mondo: Elon Musk, la cui Tesla si affida a quelle componenti importate dalla Cina ora tassate al 34 per cento, ha visto il suo conto in banca scendere di 30,9 miliardi di dollari secondo le stime di *Bloomberg*. Il ceo di Meta Mark Zuckerberg ne ha perso 27,34, il fondatore di Amazon Jeff Bezos 23,49.

Eppure, basta leggere i post pubblicati su *Truth* nelle ultime 24 ore («Resistete, il risultato sarà storico») per capire che The Donald non indietreggia. Lusingato dalla fila di

questuanti che già chiedono di trattare. «Oltre 50 Paesi» fa sapere Kevin Hassett, direttore del Consiglio Economico della Casa Bianca, senza specificare quali. Oggi sarà a Washington il premier israeliano Benjamin Netanyahu per discutere (anche) dei dazi al 17 per cento imposti a Israele. Ma, scrive il *Financial Times* citando fonti interne a Pennsylvania Avenue, «la disponibilità di Trump a prendere in mano il telefono non va confusa con negoziati se-

I miliardari danneggiati dalle tariffe a Mar-a-Lago per chiedere il dietrofront. Anche Musk all'attacco

ri». Convinto com'è che per far spostare attività produttive straniere negli Stati Uniti i dazi devono essere permanenti. «Proteggerà chi investe in America» conferma il segretario al Commercio Usa, Howard Lutnick. «Non sono cose da negoziare in giorni o settimane» aggiunge il segretario al Tesoro Scott Bessent, minimizzando i timori di recessione.

Il terremoto provocato dai dazi scava però la sua faglia anche all'in-

terno della cerchia ristretta di Trump. Un malessere condiviso ma taciuto da molti, che sabato Elon Musk - la cui stella nell'amministrazione è offuscata, sebbene il rapporto col presidente resti solido - ha esternato a modo suo. Dopo un inusuale silenzio sulle nuove tariffe, ha infatti prima proposto «una zona di libero scambio fra Stati Uniti ed Unione europea» intervenendo in video collegamento al Congresso della Lega: una visione di mercato opposta a quella del presidente. Poi ha strigliato, sia pur solo con una battuta tagliente, il consigliere commerciale della Casa Bianca Peter Navarro: l'aggressivo falco, principale sostenitore della guerra commerciale avviata dagli Usa. Con un commento sotto il video di un'intervista alla *Cnn* del consigliere commerciale in difesa delle nuove gabelle, postato da una utente: «Aver preso un dottorato in economia ad Harvard può essere una cosa negativa. Porta a problemi mentali di egocentrismo». Acida allusione al diploma conseguito da Navarro negli anni '80. Il clamoroso dissenso pubblico verso le scelte economiche dell'amico Donald, secondo Shelby Talcott, corrispondente dalla Casa Bianca di *Semafor*, «ha confuso e sorpreso i membri dell'amministrazione». Lasciandoli però scettici: «È una guerra che Elon non può vincere» come le ha confidato una fonte. «Nessuno è stanco di Peter». Certo, il mal di pancia di Musk è frutto di un approccio ideologico diverso da quello protezionista dei conservatori. E fa eco a un'altra polemica interna a quell'area: sui visti facili ai lavoratori specializzati stranieri sostenuti dalla techno-destra di Silicon Valley e aborriti dai Maga. Ma non ha digerito nemmeno i miliardi andati in fumo.



PIAGGIO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Vinitaly l'America ora fa paura

“Le bottiglie saranno troppo care”

È allarme fra gli operatori della filiera per le tariffe imposte dagli Usa: “Grandi catene non disposte a ridurre i loro margini”

Dal nostro inviato
VERONA

Gusto acido, sentore di Anni '30, note di protezionismo, retrogusto amaro, gradazione esagerata: al 20%. L'Amaro Trumpiano è parecchio indigesto, ma è questo che serve oggi la casa alle quattromila aziende arrivate al Vinitaly e ai trentamila “buyers”, gli acquirenti che sono sbarcati da 149 paesi per chiudere quei contratti che ogni anno portano le nostre bottiglie oltreconfine per otto miliardi di euro, due dei quali solo verso gli Usa. Molti americani, tra di loro, molto perplessi, abbastanza preoccupati. Un texano come Tim Norris, ceo di Folio, medio importatore da 2 milioni e mezzo di bottiglie l'anno, e un biglietto da visita fitto di etichette italiane e europee, si dice come da copione «ottimista». «Ma il mercato è stato già difficile negli ultimi due anni. E adesso, se i dazi dovessero restare, alcuni produttori potrebbero avere problemi. Spero che si possa negoziare, ma anche se dovesse restare in vigore un dazio generale degli Usa verso il resto del mondo al 10% sarebbe una minaccia ai consumi globali».

È questo il vero rischio: non solo e non tanto lo choc dei dazi, quanto la loro lunga fermentazione nelle botti dell'economia internazionale e una frenata dei consumi, magari innescata dall'inflazione in America. Prendiamo Antonio Rallo, che guida la sua Donnafugata ed è anche presidente del consorzio Doc Si-

IL VINO ITALIANO

Il giro d'affari

	Cifre in miliardi di euro
Fatturato vino Italia	14,5
Fatturato vino con indotto	31
Impatto diretto e indiretto	45,2

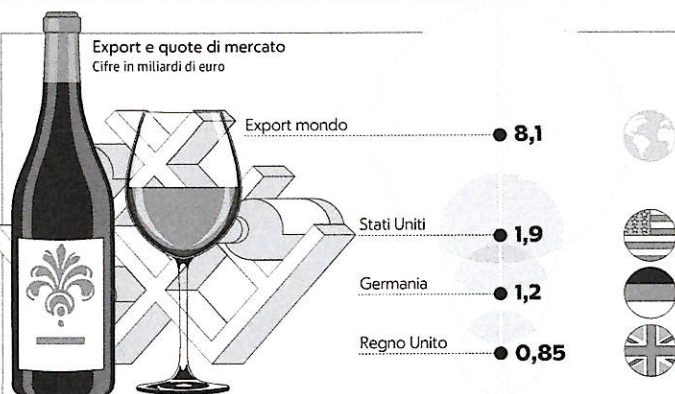
1,1%
Percentuale su Pil Italia

+7,5 mld di euro
Bilancia commerciale con estero

SOURCE: OSSERVATORIO UIV-VINITALY SU DATI ISTAT

Export e quote di mercato

Cifre in miliardi di euro



I rincari potrebbero riversarsi soltanto sul consumatore finale contraendo le vendite

La prima giornata dell'edizione 2025 del Vinitaly, in programma fino a mercoledì a Verona

cilia. «Un vino della mia azienda si vende in America a più 20 dollari: un aumento di qualche dollaro di per sé non sarebbe una tragedia, ma se i consumatori cominciano ad avere meno fiducia e tagliano gli acquisti, allora sono guai». L'Unione italiana vini ha già fatto i suoi conti: l'effetto a breve termine sulle aziende di casa nostra potrebbe essere negativo per oltre 320 milioni in un anno. Il grande interrogativo è il te-

ma degli infiniti negoziati che sono già partiti in queste ore, tra una degustazione di Barolo e una masterclass sui cocktail, è così uno solo: alla fine chi pagherà questi dazi?

Alessandro Mutinelli, presidente e ceo di Italian Wine Brands, azienda quotata in Borsa a Milano, spiega come funziona il mercato Usa. «Ci sono tre livelli prima di arrivare al cliente: gli importatori come noi, i grandi distributori, e infine il retail,

che può essere un'enoteca, una catena commerciale o un ristorante. E questi passaggi, ovviamente, fanno salire il prezzo: se una bottiglia di Pinot esce dalla cantina in Italia a due euro, sullo scaffale americano lo troveremo a 10 dollari». O fra qualche giorno, magari a 12, se tutto il rincaro finirà sui consumatori. Alfonso Aiello, che all'italianissimo nome associa il ruolo di grande distributore in Minnesota per la Wine Merchan-

ts, racconta che in quello Stato «le due grandi catene di negozi, Cosco e Total Wine & More, hanno margini di guadagno molto bassi e non accetteranno di ridurli. I distributori, invece - questo è Damiano Sorato, vicepresidente alle vendite per Ethica Wines, sede a Miami - dicono a noi importatori che o riduciamo i prezzi alla base, oppure rovesceranno tutto sui prezzi al consumo». Ed etichette più care significano meno vendite. «Ma noi dalla Sicilia - è ancora Antonio Rallo - abbiamo già detto ai nostri importatori in Usa che non possiamo abbassare i prezzi». Un'equazione irrisolvibile? «Non è un problema solo italiano, ma europeo - dice Giancarlo Guidolin, che guida il consorzio del Prosecco Doc, uno dei grandi successi "pop" sul mercato Usa degli ultimi anni - Per quel che ci riguarda riteniamo che ci siano i margini per gestire il costo dei dazi tra i produttori e tutta la filiera che arriva al cliente». Saranno giorni di discussioni accese, a questo Vinitaly. - F.MAN.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

dal nostro inviato
FRANCESCO MANACORDA
VERONA

Zaia “La Casa Bianca vuole solo dividerci noi europei dobbiamo muoverci compatti”

Immagino che a Trump farebbe molto comodo una politica di *divide et impera* nei confronti dell'Europa. Ma noi dobbiamo restare compatti». Nel bagno di folla del Vinitaly - se i selfie fossero voti sarebbe già al quarto mandato - Luca Zaia sottolinea il suo «sono europeista», ma chiede anche all'Europa di non aprire una guerra di religione di fronte all'offensiva sui dazi degli Stati Uniti.

Zaia, è l'Italia o l'Europa che deve rispondere?

«L'Europa. Anche se sento alcune voci che fanno di Trump il nostro nemico numero uno».

Non lo è?

«No. Io mi ricordo sempre che se siamo qui oggi è perché sono venuti gli americani a liberarci. Con Trump bisogna trattare e assicurarsi che, se si prenderanno contromisure, queste siano ben

calibrate per evitare un effetto boomerang di cui non abbiamo proprio bisogno. Anche l'Italia potrebbe giocare un ruolo da pontiere, visto che tra i paesi del G7 è stata l'unica che non si è intromessa nella campagna elettorale americana. Immagino che figure come quella di Macron abbiano più difficoltà di dialogo con gli Stati Uniti».

Comunque lei dice che deve essere l'Europa a trattare. Matteo Salvini pare preferire una trattativa bilaterale Italia-Usa...

«Non ho sentito sue affermazioni in questo senso. E poi in Europa abbiamo una serie di relazioni e di intrecci così stretti che non si può sciogliere. Oggi siamo qui per il vino: noi parliamo degli Usa, ma il maggior mercato per l'export del vino veneto è la Germania».

E l'Italia può avere ruoli



Luca Zaia, presidente della Regione Veneto e storico esponente della Lega

L'Italia potrebbe giocare un ruolo da pontiere visto che tra i Paesi del G7 non si è intromessa nella campagna elettorale americana

particolari?

«Possiamo mettere a terra tutta la credibilità che abbiamo guadagnato nei confronti degli Stati Uniti: siamo stati l'unico paese europeo del G7, durante la campagna elettorale americana, a non schierarci contro Trump. Oggi l'Italia può fungere da ponte fra Usa e Europa avviando trattative e favorendo contatti. La nostra diplomazia è fra le migliori al mondo. Attiviamo tutti i contatti e le strade, a livello governativo, istituzionale, economico».

I controdazi europei servono?

«Bisogna stare attenti a come si applicano perché - come dice anche la Bce - si rischia di perdere punti di Pil. Il commercio internazionale era in buon equilibrio, poi Trump è entrato come un elefante in una gioielleria. Ci vuole la linea del dialogo, senza complessi di inferiorità, senza

andare da lui con il cappello in mano. Ma quello che non serve in Europa è fare i tifosi, dividendoci sull'ipotesi di usare l'artiglieria pesante con gli Usa oppure no».

E davvero lei pensa che una trattativa sia possibile?

«Quando Elon Musk, dice, come ha fatto sabato al congresso della Lega, che ha già proposto al presidente Trump di creare una zona di libero scambio con l'Europa, senza dazi, fa già un'apertura non da poco».

Ma se Trump dice che l'Europa è nata per fotterci...

«Mah, i suoi discorsi dallo Studio Ovale sono una via di mezzo tra un atto di governo e un abbondante condimento politico. Ma gli Stati Uniti non possono e non potranno considerare irrilevante il mercato europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA